

ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE

“MATER ECCLESIAE”

Tesi di diploma

**Analisi e riflessione su progetti significativi, con proposte
per la catechesi pre-adolescenziale nel contesto di una
rinnovata pastorale del Sacramento della
Confermazione**

di

Cinnirella Rita

Relatore: Prof. Don Aurelio Arzeno

Anno Accademico 2000 - 2001

*A don Fiore,
Catechista
“Comunicatore della fede”*

INDICE

| | |
|--|---------------|
| <i>Premessa</i> | <i>pag.6</i> |
| Introduzione | pag.8 |
| CAPITOLO PRIMO <i>Sfondo teologico della riflessione</i> | |
| 1.1 Obiettivo e metodo della riflessione | |
| <i>pag.11</i> | |
| 1.2 Quale Chiesa oggi | <i>pag.13</i> |
| 1.3 Ripartire dal Concilio | <i>pag.15</i> |
| 1.4 La Chiesa “Popolo di Dio” | <i>pag.16</i> |
| 1.5 Quale catechesi oggi | <i>pag.18</i> |
| 1.6 Identità della catechesi | <i>pag.21</i> |
| CAPITOLO SECONDO <i>Indagine storico-teologica sui sacramenti</i> | |
| 2.1 Lettura teologica dell’iniziazione cristiana e dei sacramenti | <i>pag.23</i> |
| 2.2 Sacramento della Confermazione | <i>pag.25</i> |
| 2.3 Lettura teologica del sacramento della Confermazione | <i>pag.26</i> |
| CAPITOLO TERZO <i>Indagine conoscitiva sui preadolescenti. La figura del catechista</i> | |
| 3.1 Chi sono i preadolescenti | <i>pag.29</i> |
| 3.2 Società complessa e preadolescenti | <i>pag.29</i> |
| 3.3 Conoscere i preadolescenti | <i>pag.31</i> |
| 3.4 Contributo statistico al problema | <i>pag.33</i> |
| 3.5 Intervenire per educare | <i>pag.35</i> |
| 3.6 Catechesi e preadolescenti | <i>pag.36</i> |
| 3.7 Il catechista | <i>pag.37</i> |
| 3.8 Catechista “Comunicatore della fede” | <i>pag.37</i> |
| 3.9 Comunicare la fede oggi | <i>pag.39</i> |

CAPITOLO QUARTO *Definizione dei parametri e dei criteri - Schema operativo*

- 4.1 Funzione relazionale della catechesi *pag.42*
4.2 Primo parametro: Chiesa come “Popolo di Dio” *pag.46*
4.3 Secondo parametro: Il Messaggio Cristiano *pag.49*
4.4 Terzo parametro: L’Iniziazione Cristiana *pag.51*
4.5 Quarto parametro: La Comunicazione *pag.54*

CAPITOLO QUINTO *Analisi “Progetto PLIC”*

- 5.1 Documentazione *pag.63*
5.2 Contenuto *pag.64*
5.3 Analisi qualitativa delle Premesse *pag.64*
5.4 Analisi qualitativa *pag.65*
5.5 Valutazione semi-quantitativa *pag.69*

CAPITOLO SESTO *Ipotesi progettuale per la catechesi dei preadolescenti*

- 6.1 Comunità come realtà progettuale *pag.76*
6.2 Chiesa, Catechesi, Realtà *pag.77*
6.3 Proposte di lavoro per la catechesi
ai preadolescenti *pag.79*
6.4 Sintesi progettuale *pag.87*

CAPITOLO SETTIMO *Conclusione* *pag.88*

FIGURE NEL TESTO

- Figura 1 - Schema Operativo *pag.7*
Figura 2 - Modelli Ecclesiologicali *pag.20*
Figura 3 - Schema Ideale *pag.45*
Tabella A - Valutazione *pag.72*
Figura 4 - Schemi Parametri 1 e 2 *pag.73*
Figura 5 - Schemi Parametri 3 e 4 *pag.74*
Figura 6 - Risultato Complessivo *pag.75*

Bibliografia

pag.89

**APPENDICE 1 : “Piano di lavoro per l’Iniziazione Cristiana
dei fanciulli e dei ragazzi”, Diocesi di Brescia** *pag.91-125*

Premessa

Lo studio che viene affrontato in queste pagine si articola in tre fasi distinte che porteranno allo sviluppo di un ipotetico modello progettuale rispondente ai parametri rilevati, per affrontare le necessità che sono in particolar modo avvertite nell'attuazione della pastorale riguardante il processo di Iniziazione Cristiana dei Preadolescenti (vedi Schema Operativo - Fig.1 alla pagina seguente).

Lo studio si articolerà nei seguenti momenti:

Fase 1:

- a) Riflessione su alcuni elementi cardine per ricavare le definizioni più corrette per poter definire dei parametri di valutazione e proporre, nei tempi successivi, il corretto intervento a livello pastorale/catechistico.
- b) Definizione dei criteri con i quali verificare l'aderenza ai parametri raccolti.

Fase 2:

Tentativo di valutazione sulla possibile efficacia di un progetto reale per estrapolare i punti positivi (soddisfazione dei parametri) e i punti deboli (non soddisfazione dei parametri).

Fase 3:

Ipotesi di un modello rispondente alle aspettative desiderate con la soddisfazione dei parametri precedentemente evidenziati.

Poichè la Catechetica si qualifica come scienza interdisciplinare, nello studio che qui viene presentato, ci si è avvalsi del contributo delle varie scienze umane e teologiche per poter successivamente attuare, attraverso il suo particolare metodo, quella sintesi che è compito specifico della scienza catechetica e che esprime la voluta riflessione sull'argomento preso in esame.

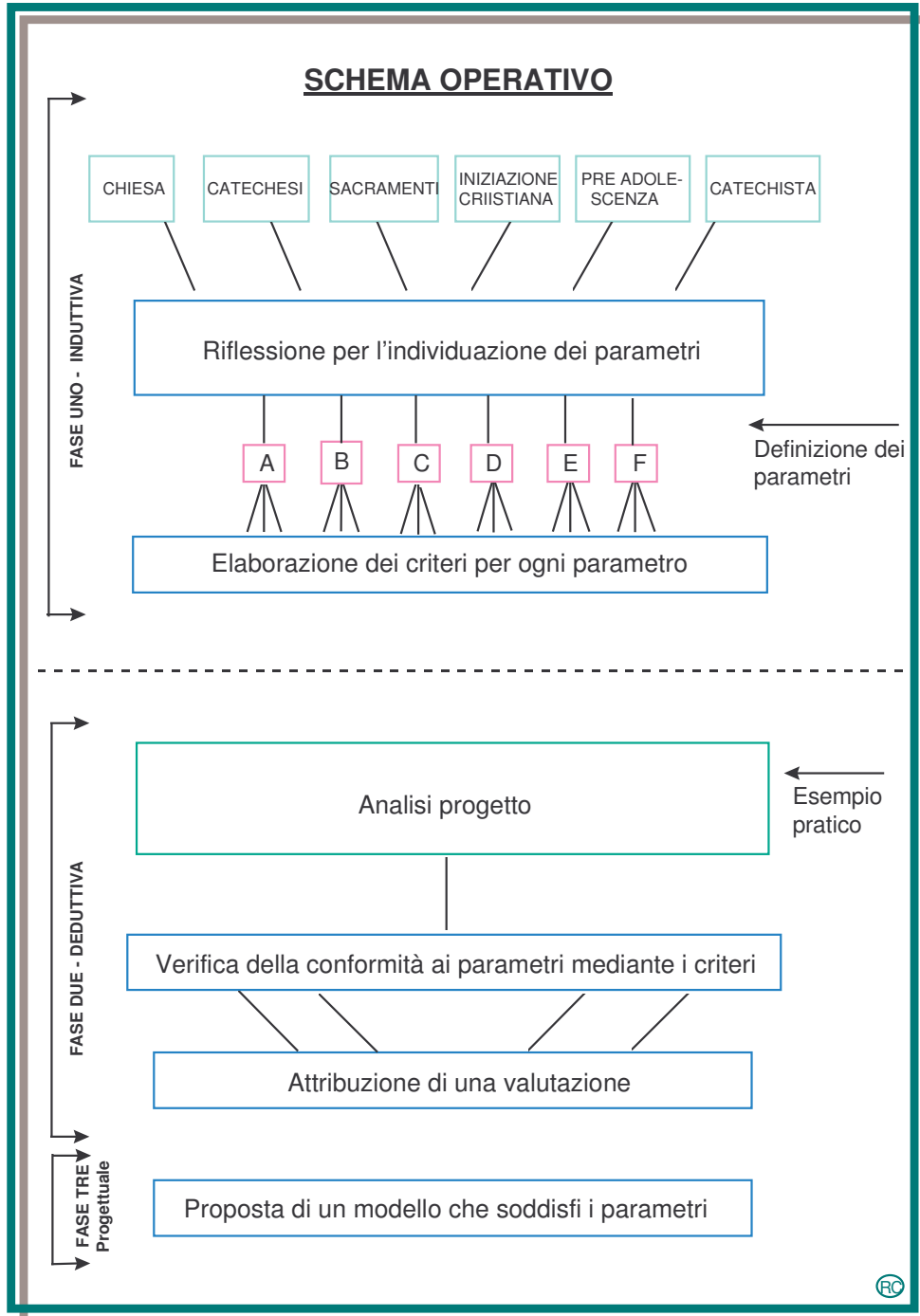


Figura 1 - Schema Operativo

Introduzione

Il presente lavoro nasce dal desiderio di approfondire il significato più vero dell'esperienza di fede dell'uomo del terzo millennio, frastornato, usato, spesso rassegnato ma comunque "persona", degno di capire il mondo che lo circonda, di vivere pienamente la sua vita e di potersi difendere da tutto quello che subdolamente potrebbe distruggere la sua possibilità di vera esistenza.

Un'esigenza importante che non si può non ascoltare e a cui è indispensabile dare una risposta autentica, sentita e vitale.

Questo, credo, sia uno dei compiti più urgenti che la catechesi oggi dovrebbe affrontare ponendosi accanto all'uomo in tutte le stagioni della sua vita, accompagnandolo, consolandolo, sostenendolo, aiutandolo ad affrontare un mondo che non gli appartiene più, di cui è spettatore e protagonista allo stesso tempo ma dal quale si sente avulso e sempre più lontano.

La teologia insegna che l'atto di fede si rivela come la risposta attraverso la quale l'uomo si rapporta a Dio in un incontro personale e in cui l'uomo stesso è protagonista, insieme a Dio, dell'esito della risposta, dove egli diviene responsabile del proprio destino:

“Se uno si vergognerà di me e delle mie parole, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui quando verrà nella gloria del Padre suo” (Mc 8,38).

Nell'incontro di fede, come indicato dal documento conciliare, è sempre Dio che interpella l'uomo per primo ed esige la risposta:

“A Dio che rivela è dovuta “l'obbedienza della fede” (Rm16,26; Rm1,5; 2Cor10,5-6), con la quale l'uomo si abbandona a Dio tutt'intero liberamente, prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà e acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da Lui”¹.

¹ cfr Dei Verbum n°5.

La risposta dell'uomo, la fede, é allora anzitutto opera di Dio, non solo perché Dio prende l'iniziativa di venire incontro alle attese, ma perché l'uomo, accogliendo la Sua Parola, é in "stato di grazia"².

La fede, quindi, come dono e grazia che coinvolge nel profondo, adesione personale che diviene atteggiamento capace di orientare la vita e che racchiude tutta la ricchezza della vita cristiana intesa come risposta accogliente dell'uomo al piano di salvezza rivelato da Dio.

L'atteggiamento di fede diviene il tratto fondamentale della personalità, il punto di riferimento di ogni aspetto della vita e dell'azione, il risultato di un processo di integrazione di tutti i valori e le motivazioni, coordinati tra loro in una armonia in continuo divenire.

Parlare di armonia, a tale proposito, si rivela molto problematico per le difficoltà non indifferenti che si presentano nell'analisi delle più diverse dimensioni del vivere umano. Armonia e stabilità sembrano vocaboli appartenenti ad altra epoca anche se potrebbe sembrare il contrario visto che oggi tutto è programmato e predefinito.

Si tratta quindi di un altro genere di stabilità e di armonia che non provengono dal "definito", dal "calcolabile" ma da quello che per l'uomo si rivela incalcolabile e non-quantificabile in modo razionale.

Nell'Antico Testamento il profeta Isaia proponeva convinto il binomio Fede-Stabilità: "Ma se non crederete non avrete stabilità" (Is 7,9), parole forti per l'antico popolo ma parole vere anche per l'uomo di oggi.

La fede come stabilità che conduce dove non è possibile arrivare con altri mezzi; la fede come stabilità che permette quel salto di qualità consentendo all'uomo di dare un significato alla propria esistenza; nella fede come stabilità vissuta e rinnovata l'uomo può finalmente ritrovare se stesso.

Considerando la situazione contemporanea porre il problema del "come" proporre oggi un cammino di fede attraverso la catechesi e suscitare una risposta consapevole e sentita si rivela particolarmente difficile perchè non

² "Perchè si possa prestare questa fede, è necessaria la grazia di Dio che previene e soccorre, e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente, e dia a tutti la dolcezza nel consentire e nel credere alla verità" (Dei Verbum n°5).

viene più dato per scontato quanto sopra descritto, ma anzi viene criticato e spesso rifiutato.

La fede, nel mondo disincantato che ci circonda, ha allora la necessità di porsi continuamente in gioco, di interrogarsi non solo sulla propria ragionevolezza ma anche su quella che è la sua essenza più vera per essere in grado di offrire una possibilità di verità accanto a migliaia di alternative, più o meno fittizie.

Nel pluralismo della società moderna la fede deve, logicamente, presentarsi come offerta di senso, l'unica, che non rimandi ad altro, ma raccolga in sé quelle caratteristiche legate ad una possibilità di "senso ultimo" che permettano di vivere l'avventura della vita in modo completo in una realtà che è continuo divenire e, anche, rimandare continuamente alla vita che quotidianamente viene vissuta, con tutti i suoi problemi e le sue contraddizioni.

Necessità di un ciclo vitale continuo tra fede e vita che permetta alla fede di essere quel nutrimento che aiuta l'uomo a vivere e a realizzarsi allo stesso tempo. E soprattutto una fede che non tradisca nei momenti più importanti, ma che permetta di pronunciare sicuri ancora una volta le parole di Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna"(Gv 6, 68).

CAPITOLO PRIMO

Sfondo teologico della riflessione

1.1 Obiettivo e metodo della riflessione

L'introduzione può far pensare che la fede sia un "fatto" da adulti, ma perchè si possa avere una "risposta matura di fede nell'adulto" è necessario un cammino, nelle età precedenti, in cui la trasmissione del messaggio religioso interagisca veramente e in profondità con la struttura di apprendimento, la cultura e lo sviluppo della personalità.

Da qui l'urgenza di rendere l'annuncio non solo vero, ma soprattutto risposta alle domande che a seconda dell'età, del livello socio-culturale, delle esperienze vengono formulate e a cui si dovrebbe poter dare una risposta significativa.

In questo studio vorrei fare riferimento ad un'età particolare della vita di ogni persona, la preadolescenza, considerandola proprio l'età di ognuno e di tutti, non la "categoria" a sè "preadolescenti".

Anzi l'età, importante, in cui si pongono le premesse della propria identità religiosa e in cui ci si avvia verso una relazione di fede più matura, libera e responsabile nelle età successive.

Quindi un discorso che inizia con la piena accoglienza di questa età "negata", connotata da caratteristiche evolutive proprie, dotata di notevole complessità e con l'urgenza di interventi mirati e sentiti che aiutino nella formazione di persone autentiche attraverso una rilettura appropriata e vitale della "missione" e del "mistero" di Gesù.

Riflessione e proposte rivolte ad una particolare fascia di età, non significa limitarsi alle problematiche relative a quell'età, ma porsi nell'atteggiamento costruttivo di voler conoscere il contesto di fondo in cui si deve situare la riflessione che si vuole compiere.

Quindi necessità di approfondire alcuni concetti significativi che permettano poi di avere parametri di riferimento concreti e corretti.

E' essenziale capire, prima di tutto, il ruolo della catechesi oggi, come essa si situi nella chiesa, ed ancora più importante capire il modello di chiesa che deve soggiacere alla catechesi stessa per poter così rispondere alle urgenze del mondo contemporaneo.

Per raggiungere questo scopo si è obbligati ad allargare il campo d'indagine e inserire la catechesi all'interno di una riflessione sulla Chiesa, perchè essa è sempre opera e funzione della Chiesa.

Il suo carattere ecclesiale le permetterà di presentarsi come fattore di rinnovamento e divenire portatrice di un progetto alternativo e, nel suo orizzonte ideale si deve intravedere un progetto stimolante di chiesa rinnovata, evangelicamente convincente ed entusiasmante da poter proporre al ragazzo e all'uomo di oggi come risposta vera ed efficace.

Credo sia utile rifarsi, a questo proposito, al Concilio Vaticano II la cui ispirazione originaria proponeva di "mettere in contatto con le energie vivificanti del Vangelo il mondo moderno"³.

Questa formula, che è poi culminata nella *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI, nella pienezza dell'articolazione deve essere oggi ripresa e ritrovata come "eredità" a livello personale, comunitario, teorico e pratico.

La svolta epocale in atto richiede di annunciare con nuovo slancio e ricorrendo a nuove espressioni, metodiche e strategiche, il messaggio di sempre: Gesù Cristo e la sua Buona Notizia come risposta alla crisi dell'uomo contemporaneo.

Urgente rinnovamento allora, a livello ecclesiologico, per collaudare forme teoriche e pratiche nuove, per "annunciare" efficacemente il kerygma di sempre nel mutato contesto socioculturale.

Quindi, con una rilettura della realtà già esistente, ripensare nuovi modelli ecclesiologici perchè l'umanità che sta vivendo questa impressionante "svolta", che fu già intuita precedentemente dalla

³ cfr Costituzione apostolica "Humanæ salutis".

Gaudium et spes⁴, ha necessità di risposte vere e tale compito deve essere affrontato accettando le nuove sfide con generosità e con impegno "proiettandosi verso nuove frontiere".

L'urgenza di una strategia globalmente nuova dovrà investire le varie componenti personali e strutturali della Chiesa e calarsi anche nelle più diverse situazioni e circostanze.

Ricordando il V° Simposio del Consiglio delle Conferenze episcopali europee⁵ il Papa insistette sulla priorità dell'autoevangelizzazione per rispondere alle sfide dell'uomo d'oggi, perché solo una Chiesa evangelizzata può evangelizzare e, conseguentemente, realizzare la promozione umana integrale "formando persone e comunità mature nella fede e nell'amore, dove i valori del Vangelo siano vissuti fino in fondo"; e in cui "la fede sprigioni tutto il suo originario significato di adesione alla persona di Cristo e al suo Vangelo, di incontro e di comunione sacramentale con Lui, di esistenza vissuta nella carità e nel servizio"⁶.

1.2 Quale Chiesa oggi

La Chiesa, come istituzione, ha perso molto in significatività per motivi di credibilità interna e per la crisi generale che ha investito ogni istituzione.

Essa ha urgente bisogno di ripensamento affinché possa rivelarsi come istituzione adeguata al tempo e alle situazioni che si ritrova a vivere.

Ripensare un modello di chiesa credibile, infatti, si rivela compito essenziale cui dare priorità e, per lo studio che si intende approfondire in questa sede, è necessario anche specificare il significato del termine

⁴ cfr Gaudium et Spes n°54.

⁵ 5 Ottobre 1982.

⁶ cfr Christifideles laici n°34.

“modello” affinché nella riflessione esso determini un quadro di riferimento ben preciso.

Oggi si propende a pensare che il ruolo del modello sia molto rilevante, perchè se ne coglie all'interno un insieme di principi con una funzione teoretica idonea per una nuova teoria esplicativa. Quindi importante avere l'idea che non bisogna arrestarsi mai al modello come immagine, ma occorre puntare sulla possibilità di cogliervi un principio capace di avviare una teoria.

Modello non come “prototipo” quindi di una qualsivoglia realtà, ma come “ipotesi” aperta che permetta una riflessione creativa e adattabile alle esigenze più diverse (modello euristico).

Per questo è interessante procedere per “modelli” perchè essi possiedono una potenzialità interpretativa che va oltre all'immagine aiutando ad arrivare in profondità, al complesso di relazioni che li costituisce.

La definizione dei modelli oggi si attua anche attraverso indagini sociologiche a livello catechetico, che si rivelano importanti perchè permettono di rilevare il pensiero che soggiace alla società pluralistica in cui si vive e che favorisce la formazione non di un'unica immagine di chiesa, ma di una pluralità di immagini con altrettanti modelli di lettura delle sue funzioni e della sua presenza nella società.

Alcuni autori, poi, hanno approfondito questa tematica mettendo in luce che l'opzione per un determinato modello è sempre condizionata dalla situazione storica ed è sempre funzionale ad un certo tipo di chiesa; infatti nella storia del pensiero cristiano si è sempre constatato che “ogni epoca ha bisogno della sua ecclesiologia”.

Per A. Dulles⁷, ad esempio, nell'ecclesiologia del nostro tempo, si possono individuare addirittura cinque modelli di chiesa: l'istituzione, la comunione mistica, il sacramento, la chiesa dell'annuncio, la chiesa del servizio.

Anche le recenti indagini sociologiche nel campo hanno individuato lo stesso numero di modelli, riferiti, però, dalla base come aspettativa

⁷ A.Dulles, *Models of the church*, Dublin 1967.

personale del cristiano di oggi: il modello misterico-rituale, il modello dottrinale-kerigmatico, il modello dialogico-aperturista, il modello diaconale-attivista, il modello comunicativo-partecipativo.

Si può sottolineare, comunque, che tutti questi possibili modelli si rivelano sfaccettature, o accentuazioni di particolari funzioni che sono caratteristiche della chiesa ma che non sono, di per se stesse, chiesa. Allora che cosa è chiesa ed in particolare, quale chiesa oggi?

1.3 Ripartire dal Concilio

Per comprendere il problema in profondità è necessario rifarsi al Concilio Vaticano II dove, nella *Lumen gentium*⁸, si trovano già a confronto due modelli ecclesiologici: quello della chiesa-società e quello della chiesa-comunità.

Il primo capitolo della *Lumen Gentium* proponeva, inoltre, una riflessione sulla chiesa come sacramento-mistero; anche se era una visione eminentemente teologica, nel quadro di una visione trinitaria, storico-salvifica e di regno di Dio, la chiesa diveniva per il mondo il segno e lo strumento della comunione con Dio e dell'unità del genere umano. Tale visione intendeva superare in partenza le tensioni dei modelli storici di realizzazione della chiesa sopra menzionati e affermare il significato permanente del modello chiesa come segno e strumento (= sacramento-mistero) del Regno di Dio.

Nella stesura del documento sulla chiesa, coraggiosamente, si è poi invertito l'ordine dei capitoli: il secondo capitolo - la costituzione gerarchica della chiesa, in particolare l'episcopato - divenne il terzo, mentre il terzo - il popolo di Dio - passò al secondo.

Questo spostamento si è rivelato della massima importanza perché stabilisce una priorità del popolo di Dio sulla struttura gerarchica e quest'ultima come servizio al popolo di Dio.

⁸ cfr Costituzione dogmatica *Lumen gentium* cap.2 e 3.

Allora è la categoria “popolo di Dio” che conferisce alla chiesa un carattere storico, di costruzione aperta e recupera la dimensione biblica di chiesa nella prospettiva di alleanza e di missione.

Importante la decisione dei padri conciliari a porre la realtà di popolo di Dio prima della gerarchia per sottolineare che tale categoria ha il vantaggio di inglobare tutti i fedeli prima di qualsiasi differenziazione interna e ricollega organicamente sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale all'unico sacerdozio di Cristo⁹.

La chiesa, nella sua istituzionalità storica, sarebbe allora il sacramento del popolo di Dio segnalandosi così come popolo di Dio messianico.

1.4 La Chiesa “Popolo di Dio”

La concezione di "popolo di Dio" del Vaticano II è permeata dall'esigenza di partecipazione e di comunione di tutti i fedeli nel servizio profetico, sacerdotale e regale di Cristo¹⁰ e si traduce nell'inserimento attivo nei vari servizi ecclesiali e nei carismi dati per la comune utilità.¹¹

L'idea di popolo di Dio pone l'esigenza di partecipazione cosciente, di organizzazione comunitaria attorno a un progetto comune, di uguaglianza tra tutti, di unità nelle differenze e di comunione di tutti con tutti e con Dio.

Popolo di Dio, definizione concreta di una chiesa che non sarà una metafora solamente se rappresenterà il risultato di una rete di comunità dove i fedeli partecipano, si distribuiscono tra loro le responsabilità e vivono la realtà della comunione.

⁹ LG n°10:” Cristo Signore, Pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr Eb.5,1-5), fece del nuovo popolo ‘un regno e sacerdoti per il Padre suo’ (Ap.1,6; cfr.5, 9-10).

¹⁰ cfr Lumen Gentium n°10-12.

¹¹ cfr Lumen Gentium n° 12.

Quindi proporre un “modello” di chiesa oggi vuol dire ripartire dalla comunità ed esplicitare la categoria proposta dal Vaticano II tenendo presente che dalla comunità stessa sorgono le varie funzioni: la necessità di annunciare, di celebrare, di operare nel mondo, di creare coesione e unità dei fedeli e dei servizi.

Dalla comunità deriva anche la necessità di servizi di natura più istituzionale, perché rispondenti a necessità permanenti cui si attende meglio con l'istituzionalità delle funzioni, ma ne emergono anche altri più sporadici e ugualmente importanti come il servizio della carità, la preoccupazione verso i poveri, la promozione dei diritti e della giustizia sociale, l'impegno socio-politico ecc.

Questi vari carismi danno vitalità alla comunità, fanno sì che essa non sia solo organizzata e disciplinata ma soprattutto sia creativa e irradiatrice di speranza e di gioia: realtà tipicamente evangeliche.

La chiesa così costituita assegna ai ministeri una nuova corretta collocazione nella comunità e per la comunità. E il carisma non si colloca nell'ambito di una realtà straordinaria ma di quella comunitaria quotidiana.

Infatti ogni cristiano ha il suo carisma e, nella comunità, ha il suo posto e la sua funzione: "Ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro" (1Cor7,7) e "a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (1Cor 12,7).

La gerarchia è, poi, uno “stato carismatico”, che risponde a una necessità permanente della comunità: l'unità tra tutti.

La comunità cristiana, allora potrà assumere “forme” diverse, come oggi accade ed è richiesto, ma in tutte le sue forme dovrà sempre riconoscersi nella categoria “popolo di Dio” che deve rappresentare il parametro fondamentale e indispensabile per una corretta ecclesiologia.

1.5 Quale catechesi oggi

Considerando i paradigmi ecclesiologicali proposti dal Vaticano II si può considerare come ognuno di essi dia origine a diverse immagini di chiesa portando, chiaramente, a differenti concezioni di azione catechetica.

La loro strutturazione permette di vedere, alla base, un desiderio di apertura anche se c'è indubbiamente la presenza di una ecclesiologia giuridica a fianco di una ecclesiologia comunionale.

L'ecclesiologia giuridica, chiesa istituzione caratteristica dell'era pre-conciliare oggi, anche se ancora presente, rappresenta un modello non più proponibile (vedi Fig.2 "Modello Verticistico" alla pagina seguente). E' la chiesa rappresentata da uno schema verticale dominata dalla gerarchia e dove i laici sono considerati solamente oggetto di cure pastorali o con compiti puramente esecutivi.

In un modello del genere la catechesi viene concepita come insegnamento dottrinale, quindi con un compito conservatore perchè contribuisce a perpetuare l'istituzione come essa è concepita.

E' necessario ricordare il modello "disorganico" presente, qualche volta, in alcune posizioni post-conciliari di reazione al modello precedente (vedi Fig.2 "Modello Disorganico"). Qui viene enfatizzato il ruolo del popolo-comunità come soggetto della Parola e la gerarchia risulta avere un ruolo di collegamento senza essere pienamente interprete e portavoce del messaggio cristiano.

La catechesi, in questo modello, si presenta come un momento di presa della parola della comunità e diviene portatrice di una funzione rivoluzionaria nei riguardi della prima tipologia di chiesa proposta, tale da esasperare la sua stessa funzione e divenire unilaterale e riduttiva.

Per rappresentare l'ecclesiologia di comunione (o del Popolo di Dio) bisogna fare riferimento al cosiddetto "modello organico" o "di comunione e di servizio" (vedi Fig.2 "Modello Organico"), del quale si è data una peculiare descrizione precedentemente e che ha come tratti essenziali la partecipazione di tutti nella missione profetica di Cristo e la riaffermazione della sostanziale uguaglianza e fraternità di tutti i membri della chiesa.

In questo modello la catechesi rappresenta un servizio articolato della Parola di Dio da cui deriva una concezione organica e pluralista di catechesi che le permette di svolgere una funzione innovatrice al servizio di un progetto nuovo di chiesa: “Una nuova catechesi in una chiesa rinnovata”.

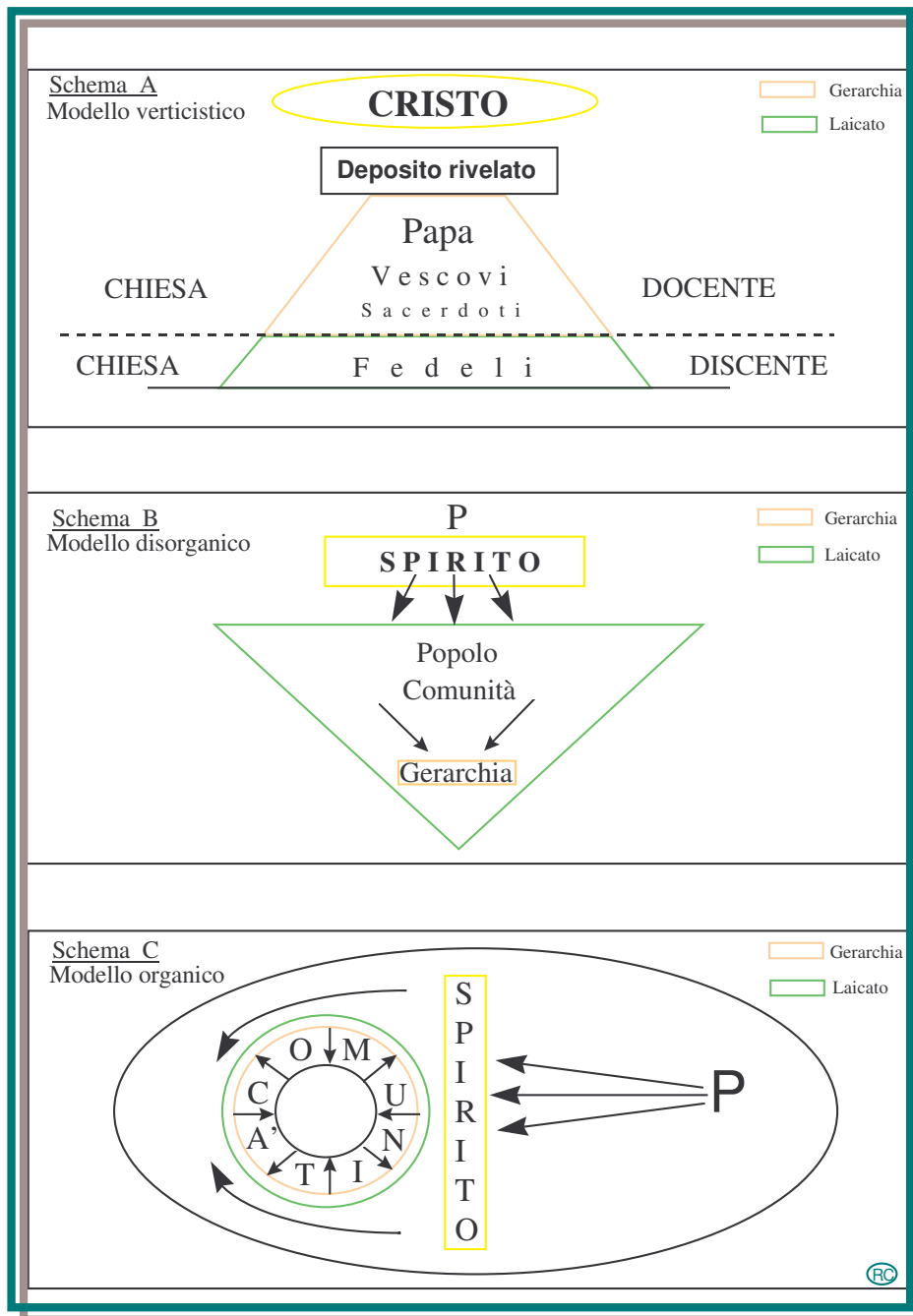


Figura 2 - Modelli Ecclesiologicali

1.6 Identità della catechesi

Volendo definire in modo più specifico l'identità della catechesi in questa nuova situazione, si può dire che essa si debba identificare con "ogni forma di servizio ecclesiale della Parola di Dio orientata ad approfondire e a far maturare la fede delle persone e delle comunità"¹².

La sua funzione sarà quella di illuminare, con la Parola, le situazioni umane e gli avvenimenti della vita per far scoprire in essi la presenza o l'assenza di Dio e, in quest'ottica, sarà in funzione della riuscita totale dell'uomo. Non si restringerà mai al settore "religioso" dell'esistenza, ma investirà la totalità del progetto umano, parteciperà del carattere di Buona Notizia e si configurerà come "aiuto per la vita" per permettere all'uomo di "ritrovare" la propria vita.

Quindi una catechesi non più disincarnata né ghetizzata ma profezia che illumina la vita e la storia.

La Parola di Dio che essa testimonia dovrà incarnarsi nella risposta credente dell'uomo ed assumere la storia, cioè la vita delle persone, manifestandosi nei tratti culturali delle situazioni e dei tempi in cui si farà presente.

La catechesi diverrà, in tal modo, tramite nel dialogo rivelatore tra Dio e l'uomo e luogo privilegiato dove far risuonare la Parola.

Parteciperà alla riformulazione della fede in modo che la fede con cui il cristiano risponderà a Dio non sia più solamente atto di accettazione religiosa o adesione emotiva, ma atteggiamento di base per un nuovo orientamento di vita.

Considerando, infine, la profonda spiritualità della catechesi, concepita come animazione interiore di un'attività aperta al rinnovamento dello Spirito, si comprende come il clima in cui essa si propone non possa essere che quello dell'umiltà e della preghiera e divenga così iniziazione alla preghiera e alla meditazione.

¹² Alberich E., *La catechesi della Chiesa*, Torino 1995, pag 42.

La parola detta “nello Spirito” le conferisce la possibilità di una parola proclamata con autorità, libera, coraggiosa, creativa che permette di superare tante forme di immobilismo, di chiusura entro schemi “tradizionali” ed anche la paura della novità e della franchezza.

La catechesi potrà aiutare allora la riflessione, proporre alternative ed essere aperta al dinamismo della Parola distinguendo tutto ciò che è centrale da quello che è periferico¹³ e, adattandosi alle condizioni dei soggetti e dei tempi, consentire l’approfondimento, favorendo l’atteggiamento di ricerca, il ripensamento ed anche superare la critica nel contesto della coscienza della comunità cristiana.

La Catechesi così intesa permetterà al cristiano di essere conscio di possedere la parola che rende definitiva l’interpretazione della realtà: cioè che Dio si impegna con l’uomo irrevocabilmente e in questo l’uomo trova il fondamento della sua speranza.

La Parola di Dio sarà come un lungo cammino di rivelazione e di scoperta, di svelamento e di ricerca in cui nessuno è possessore di una verità, ma dove tutti possono partecipare alla continua apertura verso certezze e soluzioni appropriate.

La catechesi, come iniziazione alla vita ecclesiale, diverrà comprensibile come luogo nel quale “nutrire e guidare la mentalità di fede”.

E poichè “C’è vera mentalità di fede quando c’è capacità di comprendere e di interpretare tutte le cose secondo la pienezza del pensiero di Cristo”¹⁴ la catechesi avrà il compito, non facile, di aiutare a ricomprendere ogni vissuto in colui che è il messaggio vivo della chiesa, il Figlio di Dio, il Salvatore di tutto il creato: Gesù Cristo.

Si può sottolineare con certezza, a questo punto, che solo se tutte le dimensioni della vita cristiana troveranno posto nella catechesi essa sarà in grado di esplicitare la sua “missione” ecclesiale e di divenire lo strumento dell’esistenza della chiesa come sacramento del Regno.

¹³ cosiddetta “Gerarchia delle verità”.

¹⁴ cfr Documento Base n°39.

CAPITOLO SECONDO

Indagine storico-teologica sui sacramenti

2.1 Lettura teologica dell'iniziazione cristiana e dei sacramenti

L'iniziazione cristiana è giustamente una maniera privilegiata, anche se non l'unica, di compiere la salvezza di Dio per ogni uomo.

La salvezza è il motivo-chiave per cui Dio offre a tutti la possibilità di entrare in relazione con Lui in un rapporto personale.

Egli chiama ogni uomo a far parte del popolo che forma il corpo del suo Figlio ed ognuno, nato di nuovo in Dio, viene associato alla responsabilità storica di Cristo e porta così nelle sua vita il segno dello Spirito.

L'azione e la parola di Dio si esplicitano all'interno della comunità ecclesiale e proprio nella comunità Dio si rivela e compie la sua salvezza.

Quindi l'iniziazione cristiana comincia sempre con l'accoglienza della Parola trasmessa dalla comunità e questa Parola narra la relazione fra Dio ed il credente; essa individualizza quest'ultimo e lo raggiunge in profondità.

La Parola dice qualcosa all'uomo, ma innanzi tutto "gli parla" e l'atto di parlare, allo stesso modo della parola biblica (*dabar*), è un dire ed un fare allo stesso tempo. Dio, agendo attraverso la Parola, permette la nuova creazione nella quale realizza la salvezza dell'uomo.

Oggi più che mai è importante focalizzare l'attenzione sul "parlare" di Dio all'uomo perchè l'essere umano è definito proprio dal linguaggio che lo costituisce e, nel linguaggio, ha la possibilità di recuperare il reale rendendolo presente e restituendogli un significato.

In particolare nel linguaggio simbolico proprio della liturgia e dei sacramenti, si esprime quell'accadimento che realizza le attese e le speranze dell'uomo, l'accoglienza dell'interpellanza di Dio all'uomo e la libera risposta dell'uomo a Dio.

Entrare in rapporto con Dio significa entrare nello spazio simbolico e, nella ritualità, è possibile rendere presente l'invisibile, riempire la distanza che separa dall'altro e da Dio e raggiungerlo. "L'uomo raggiunge Dio non alla periferia del suo essere, ma a partire da quello che ha di più intimo e di più centrale nel suo essere: i significati che parlano attraverso il suo corpo espressivo e attraverso il linguaggio che metaforizza le cose".

La ritualità cristiana diviene il luogo in cui Dio prende corpo e parola e nei sacramenti, che si rivelano come la struttura della manifestazione divina, si realizza l'intima unione di trascendenza e immanenza permettendo a Dio di abitare l'uomo nella relazione, all'interno del simbolo.

La teologia sullo Spirito Santo fa notare, inoltre, che colui che opera l'incontro tra Dio e l'uomo e che interviene dall'esterno sulla persona, è colui che è un "soffio della voce e della parola che è data all'uomo per stabilire la sua relazione con gli altri e con Dio".

A causa di questa particolare "vocazione dello Spirito" nell'iniziazione è da sottolineare l'importanza dello Spirito stesso perchè permette l'avvio di una relazione d'amore trasformando la vita in azione di grazia e in Lui è possibile chiamare Dio con il nome di Padre.

E' lo Spirito che spinge ad essere testimoni del Vangelo, come negli Atti degli Apostoli ha spinto i discepoli a portare il Vangelo attraverso il mondo e ad accogliere le nazioni pagane nella chiesa.

E' lo Spirito che suscita nel cuore del discepolo il dinamismo missionario che è il motore del progresso dell'evangelizzazione.

E se lo Spirito cancella le barriere della paura, se estirpa le false sicurezze, se chiama all'evangelizzazione, è perché la chiesa che egli anima deve essere una comunità in cammino verso una meta, una comunità escatologica.

In quest'ottica i sacramenti, in particolare quelli dell'iniziazione, permettono di definire il percorso di questa strada ed inaugurano l'avvenire.

Negli Atti, infatti, il dono dello Spirito appare come un avvenimento escatologico¹⁵ che accompagna tutte le tappe dell'evangelizzazione e la comunità dei battezzati viene proiettata verso il compimento futuro.

I sacramenti, suscitati dallo Spirito, lavorano al grande passaggio dell'umanità e dell'universo verso Dio compiuto in Cristo ed Egli vive già nell'avvenire di Dio e nel cuore di ogni uomo che ha scelto di seguirlo.

Il termine iniziazione indica perciò chiaramente che il "divenire cristiani" deve essere un cammino, con momenti diversi e tappe differenziate che permettono, attraverso il "narrare di Dio", una appropriazione personale del messaggio cristiano e una sempre più matura adesione alla fede, iniziando alla celebrazione, all'impegno morale e alla costruzione comunitaria.

2.2 Sacramento della Confermazione

Alla lettura teologica dell'iniziazione cristiana e dei sacramenti è necessario collegare la percezione del significato di ciascun sacramento per cercare di cogliere al loro interno quello che può essere ritenuto importante per la necessaria mediazione pastorale che deve essere realizzata dalla chiesa.

Il Consiglio Permanente della CEI del 1998¹⁶ ha sottolineato "che sia ripensata la fondazione teologica e la prassi celebrativa della Cresima nel quadro dei sacramenti dell'iniziazione cristiana".

Nel presente lavoro si vuol porre l'accento su tale sacramento perchè è quello che riguarda i preadolescenti in particolare, in quanto ancora oggi viene conferito, nella maggioranza dei casi, ai ragazzi di dodici/tredici anni e rappresenta il "termine ultimo" nel cammino di catechesi per la maggior parte di essi.

¹⁵ cfr Atti degli Apostoli cap.2.

¹⁶ 21-24 Settembre 1998.

In questo senso i tanti dubbi e le tante incertezze sull'argomento danno un quadro della situazione a dir poco incerto e rendono difficile ogni approccio al problema.

Risulta interessante proporre una breve riflessione sul sacramento della Confermazione perchè si ritiene fondamentale che la conoscenza possa aiutare più di ogni altro approccio ad affrontare un discorso significativo e che possa portare a risultati più concreti.

2.3 Lettura teologica del sacramento della Confermazione

Il punto di riferimento da cui partire per voler comprendere, anche se a grandi linee, la natura del sacramento della Confermazione è rappresentato dai dati scritturistici perchè essi non conoscono dubbio e quindi rappresentano il dato ideale cui riferirsi.

Tutti i sacramenti vanno letti sullo sfondo della storia dei gesti salvifici di Dio: essi rendono attuale la salvezza realizzata da Dio in Cristo.

Una delle costanti dell'azione dello Spirito, nella Bibbia, è il vivificare gli uomini mediante altri uomini a loro volta già animati dallo Spirito che li abita: abilita i Giudici al loro compito; ispira i Profeti nella loro missione; avvia e sostiene Gesù nella sua azione; assiste gli Apostoli nella loro opera di approfondimento, di diffusione e di testimonianza.

La Cresima, dono pentecostale dello Spirito dato al cristiano, dona e rivela ad ognuno il proprio inserimento responsabile nel mistero della Chiesa e la propria missione.

In questo sacramento, dal punto di vista teologico, vi è l'aspetto personale cristologico-pneumatologico ed anche la grazia ecclesiale che diventano

impegno responsabile nella missione di tutta la Chiesa¹⁷.

Questi due aspetti, complementari tra loro, definiscono la “natura” del sacramento della Confermazione.

Il primo aspetto definisce la prospettiva individuale in base alla quale la Confermazione è definita come il “sacramento della maturità cristiana”; il secondo definisce la prospettiva comunitaria per cui la Confermazione è definita il “sacramento della comunione ecclesiale”.

Maturità cristiana e comunione ecclesiale rappresentano i due paradigmi che permettono di mettere in luce nel modo più specifico la peculiarità del sacramento.

Il definire la “maturità cristiana” come inserimento specifico nella comunità e non come semplice maturità psicologica, porta a catalogare il termine come dono dello Spirito nella forma della forza (*Dynamis*) dall’alto che mette in azione verso gli altri. Ed è lo Spirito che, di conseguenza, sta all’origine di questo tipo di maturità ed è da Lui donata.

Da ciò deriva che è sempre lo Spirito che sta all’origine anche della “testimonianza”, intendendo come testimone colui che suppone l’esperienza di un fatto, in questo caso l’incontro personale con Cristo; che ha una convinzione ragionata e non è né un fanatico, né un irrazionale; che aderisce in libertà e serenità all’impegno; che dimostra di avere quel coraggio che nasce dalla fiducia nella forza persuasiva del Messaggio; e che assume il metodo del dialogo per suscitare, a sua volta, una risposta libera nell’altro.

La Confermazione nella prospettiva comunitaria invece, completa la piena incorporazione nella Chiesa per poter condurre il credente all’Eucaristia in cui si celebra la vita in Cristo per la realizzazione del suo Regno.

In questa direzione si espresse Giovanni Paolo II¹⁸ mettendo in guardia dalla tendenza a “ridurre la Confermazione a una nuova professione di fede o a un maggior impegno quale potrebbe aver luogo in diverse tappe della vita”.

¹⁷ "Col sacramento della confermazione i cristiani vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo, e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e difendere con la parola e con le opere la fede, come veri testimoni di Cristo".(LG).

Per il Papa a celebrare il dono dello Spirito è proprio la Chiesa. Ed è la Chiesa che, attraverso i cresimati, riceve il dono dello Spirito.

Così si sottolinea la priorità della dimensione comunitaria su quella individuale che spesso, invece, si mette più in evidenza.

Già l'insegnamento di Paolo considerava il "sigillo"¹⁹ con la funzione di manifestare l'unione dei cristiani tra loro: essi "uniti dal medesimo Spirito" portano la stessa impronta divina.

La Confermazione favorisce l'espansione missionaria della Chiesa ed è nello stesso sacramento che nella Chiesa compie le attese della vita cristiana, perchè nel dono dello Spirito si rivela il vero carattere della missione come attività interna alla chiesa, che fa parte del suo essere ed è il dinamismo profondo della sua identità.

Queste riflessioni sottolineano quanto sia importante la Confermazione dal punto di vista del percorso cristiano ed anche che la fede che si apre alla testimonianza non è mai qualcosa di facoltativo ma rappresenta la dimostrazione dell'autenticità del vissuto cristiano, investendo tutte le capacità umane e divenendo forza per agire e trasformare il mondo.

¹⁸ cfr. Discorso ai Vescovi della Francia meridionale, 27 Marzo 1987.

¹⁹ "Sphragis" cfr. 2 Cor 1, 21-22 e Ef, 1, 13-14.

CAPITOLO TERZO

Indagine conoscitiva sui preadolescenti. La figura del catechista

3.1 Chi sono i preadolescenti

La pre-adolescenza è conosciuta come l'età delle trasformazioni, fisiche e psicologiche. Oggi pare abbia subito un'anticipazione per cui per molti studiosi il suo inizio si colloca attorno agli otto/nove anni.

La preadolescenza è l'età in cui avvengono diversi "passaggi" importanti: dal corpo infantile al corpo adulto, capace di generare; dalla logica concreta alla logica ipotetico-deduttiva; dalla dipendenza all'autonomia; dallo spazio protetto a quello aperto.

Quattro migrazioni che la rendono straordinariamente significativa nel processo di crescita e che aiutano a capire quanto si distingua dalla fanciullezza e dall'adolescenza.

Per tale motivo si intuisce anche quanto sia importante conoscerla e studiarla, ma soprattutto averla a cuore.

3.2 Società complessa e preadolescenti

L'impatto dei media elettronici con la complessità sociale ha prodotto nelle società più sviluppate la scomparsa dei luoghi particolari al cui interno si declinava la vita delle persone e, di fatto, la formazione di un luogo unico. La parola "luogo" indica quella costruzione concreta e simbolica dello spazio che assolve alla funzione relazionale e storica e che offre anche a chi lo abita un principio di senso e a chi lo osserva l'intelligibilità.

Questo vuol dire che il luogo non è semplicemente uno spazio fisico, ma è qualcosa in più in quanto fornisce, a chi è al suo interno, le chiavi di interpretazione e di attribuzione di senso della realtà oltre ai codici che permettono alle persone di aprirsi all'esperienza dell'altro.

Questo avviene perché il luogo inserisce le persone all'interno di una storia, di una memoria e di un progetto di futuro e perché esso offre le informazioni e le norme che fanno sì che le persone che lo abitano assumano particolari comportamenti e vivano le relazioni primarie e secondarie in un modo particolare.

Oggi molti studiosi affermano che il luogo non esiste più perché i media elettronici hanno rotto il legame che univa determinati comportamenti, atteggiamenti e stili di vita a determinati spazi fisici e simbolici consentendo alle persone di sfuggire, dal punto di vista informativo, ai gruppi ancorati in un luogo definito e di invadere molti luoghi a cui erano estranee senza neppure entrarci.

La diffusione agli "estranei" dei contenuti del sistema simbolico legato ad un luogo particolare, quanto il venire a conoscenza per gli abitanti di un luogo dei sistemi simbolici presenti in altri luoghi, hanno di fatto prodotto una omogeneizzazione dei luoghi. Accanto alla omogeneizzazione dei luoghi è in corso poi una rapida e per ora irreversibile espansione dei nonluoghi.

I nonluoghi sono tanto le installazioni necessarie per la circolazione accelerata delle persone e dei beni, quanto i mezzi di trasporto stessi, i grandi centri commerciali, i campi profughi in cui sono parcheggiati i rifugiati del pianeta.

I nonluoghi sono tali perché sono spazi che non forniscono alcuna identità alle persone che li abitano, non li inseriscono in alcuna storia e si limitano, semplicemente, a svolgere una funzione. La vita delle persone nelle aree urbane si svolge in una sorta di pendolarismo tra il luogo unico ed i non luoghi.

La scomparsa dei luoghi tradizionali indica la necessità assoluta di "ritrovare" degli altri "luoghi" in cui le persone possano ritrovare un centro

che, in effetti, non esiste più ma che è fondamentale per ridare stabilità alla vita che viene poi quotidianamente vissuta.

Per il pre-adolescente, in particolare, la ricostituzione di spazi umanizzati, esistenziali è più che mai necessaria perché possa trovare sostegno alla sua transizione identitaria sia a livello corporeo che mentale e dove possa sperimentare l'espressione della propria autonomia all'interno di un sistema relazionale che lo renda protagonista, lo responsabilizzi rispetto alle norme che segnano la vita sociale e che gli offra la memoria necessaria alla percezione della sua vita come il progetto di una storia che appartiene ad una storia più grande.

Quest'ultima offerta è necessaria perché il preadolescente cominci ad elaborare la mappa di quello spazio aperto che è il territorio degli adulti dove dovrà imparare a conoscere e a riconoscersi per poter progettare il suo cammino nella vita.

3.3 Conoscere i preadolescenti

Verso i dieci anni i ragazzi sentono un prepotente impulso a lasciare la casa per esplorare il territorio e conquistare spazi sempre più ampi.

Questa capacità di espandersi nello spazio trova la spinta nel bisogno di movimento che vibra in un corpo giovane, attraversato in particolare dal fremito della pubertà. Il corpo diviene così uno strumento di comunicazione e allo stesso tempo il tramite attraverso cui si veicolano e si scandiscono le pulsioni sessuali, più o meno avvertite come oscure e ansiogene.

Il corpo in movimento diviene un test per verificare l'identità e la normalità psicologica e sociale. Un corpo che possiede anche le premesse per scambi affettivi e sociali fortemente dilatati nell'amicizia e nella vita di gruppo.

Per questo motivo, per il preadolescente è importante imparare a conoscere il proprio corpo e a viverlo come uno strumento che permette di entrare in

relazione con la realtà circostante, con le persone, con il mondo e non solo come un oggetto che può essere trascurato o troppo curato.

L'esperienza di una giusta dimensione della privacy, che è ad un tempo un riconoscimento di sé, ma anche di altro da sé, può essere un aiuto per il senso di individuazione che si pone in preadolescenza. Si tratta infatti di vivere e sperimentare un'autonomia relativa allo spazio e al tempo.

La dimensione del tempo come risorsa in cui muoversi autonomamente diventa un'occasione per imparare a stare da soli e successivamente a pensare.

La concomitante maturazione neurobiologica, che si verifica in questa fase e che permette di utilizzare in modo molto veloce dati e informazioni e di trasformarli in collezioni e ipotesi, permette anche al preadolescente di avventurarsi nel territorio del pensiero costruendo nuovi e originali legami tra le più diverse informazioni.

Il pensiero infatti non nasce dalla ripetizione delle cose, ma dalla sospensione dell'azione e dalla ricomposizione dei frammenti di esperienze e comprensione dei loro significati.

Si nota che si fa più avvertito il bisogno di impostare la propria vita secondo un progetto, inizialmente carico di valenze emotive e affettive secondo il sorgere di un vasto mondo di interessi e, successivamente, più concentrato nella realizzazione di un ideale di sé che viene via via emergendo e precisandosi.

Esso non coincide solo con le scelte scolastiche e professionali, ma anche con i modi d'essere nella vita, dal carattere allo stile dei rapporti, ai valori di fondo in cui credere e alle realizzazioni che si sognano più ambite e adeguate per sé, come essere onesti, farsi una famiglia propria, affrontare qualche ideale.

3.4 Contributo statistico al problema

Le indagini nazionali e locali sulla preadolescenza hanno permesso di studiare la condizione preadolescenziale ai nostri giorni e di conoscere dalla viva voce degli interessati il loro mondo interiore e le loro richieste più o meno esplicite riguardo agli adulti che devono prendersi cura di loro.

È interessante cogliere e anche decodificare le loro domande rivolte alle istituzioni educative.

Le "domande" che i preadolescenti pongono alla famiglia riguardano il dialogo con i genitori che viene richiesto più ampio e profondo; è richiesta maggior spinta all'autonomia e non iper-protezione o sostituzione delle energie e risorse; auspicano un'educazione affettiva e sessuale e non silenzio o trascuratezza; vorrebbero i genitori come guida nel cammino della crescita e non solo accontentamento dei bisogni materiali; richiedono sostegno e orientamento nelle scelte non solo scolastiche ma culturali e vocazionali in senso ampio.

I pre-adolescenti vivono il rapporto con la famiglia in modo ambivalente e difficile. Desiderano partecipare alla vita familiare ma, nello stesso tempo, desiderano prendere le distanze dalla famiglia stessa. Hanno bisogno di sentire il ruolo della famiglia come un contenitore sicuro e accogliente ma dal quale ci si può anche staccare.

Queste soglie praticamente nuove nei rapporti famiglia/ragazzo, emergendo in maniera graduale, non sono prevedibili o progettabili per cui è sempre necessario ripensare le varie situazioni vivendole all'interno della relazione familiare.

Alla scuola i pre-adolescenti chiedono non solo un luogo di istruzione, ma un ambiente di vita che accolga tutte le esigenze della crescita; chiedono creatività e valorizzazione del rendimento scolastico; si aspettano un'educazione sessuale vera e propria e un orientamento strutturato e non solo episodico e frammentato.

Per quanto riguarda il rapporto religione/preadolescenti forse si è ancora in una fase precedente, in quanto le indagini rilevano che i ragazzi hanno un'immagine positiva di Chiesa, senza particolari problematiche espresse,

sintomo che tradisce una derivazione non propria, ma frutto della generale connivenza del mondo adulto che trasmette ai ragazzi un messaggio trasformato, in cui come “religione” si intende unicamente un surrogato della formazione umana e morale e non il messaggio cristiano interpretato nei suoi significati più profondi. Ne deriva una “dissonanza cognitiva” per la quale il preadolescente non pone delle vere e proprie richieste perchè sente l’esperienza religiosa come qualcosa legata all’età e da cui potrà, o meglio dovrà poi prendere le distanze.

Nonostante i diversi approcci al mondo della preadolescenza il fatto più importante si rivela essere la “conoscenza” dei ragazzi per poter essere presenti e instaurare un dialogo concreto e produttivo.

Nella comunità e nelle istituzioni occorre, quindi, imparare a considerare e valorizzare i preadolescenti e sentirli come soggetti importanti e attivi accogliendo anche le loro richieste e stimolando tutte le iniziative che possono essere affrontate e compiute da loro a favore della comunità.

Occorre contrastare un tipo di educazione che, ispirandosi all’iperprotezione, non stimola l’autonomia e la responsabilità delle persone che devono sviluppare nel tempo giusto abilità decisionali e morali loro proprie.

3.5 Intervenire per educare

Non si può misurare la crescita di una comunità a prescindere da quanto si fa o non si fa a favore dei soggetti di questa età perchè gli anni della preadolescenza sono gli anni che forse contano di più per costruire un futuro diverso, più positivo e promettente.

Occorre, quindi, impegnarsi e sostenere nella preadolescenza la dimensione dell’orientamento perchè essa è proprio l’età che prefigura il futuro della persona, l’età delle intuizioni e dei desideri acerbi ma fecondi e in cui non

si deve chiedere di decidere il futuro personale, professionale o esistenziale, ma di mettere delle basi sicure per le scelte di domani attraverso le piccole decisioni di ogni giorno.

In quest'età il ragazzo necessita di accompagnamento perchè possa iniziare il grande compito della vita non impreparato, ma sostenuto e fortificato.

Far questo significa aiutarlo ad acquisire capacità relazionali verso l'altro, per consentire lo svolgimento dei compiti propri dell'età; ad analizzare i problemi esistenziali ed a trovare dei percorsi attraverso i quali avviare delle risposte; scoprire modelli di espressione di sé non praticate e inibite, tra cui in particolare quelle legate al corpo; conoscere e praticare forme di avventura autentiche e costruttive; scoprire la storia dello spazio-tempo urbano che si abita per averne memoria e sentirsi partecipe; porsi in modo progettuale nei confronti del futuro; scoprire il valore dell'autonomia e della responsabilità.

È pacifico che ogni istituzione che voglia educare debba ispirarsi a un progetto; ma ciò che appare necessario è trovare le vie e i modi per un progetto comune, confrontato e attuato in sinergia di intenti e di iniziative. Questo è l'aspetto più delicato e anche il più importante del rapporto preadolescente-società nelle sue diverse sfaccettature.

Alla disarmonia e frammentazione della loro età deve far fronte un progetto unitario e unificante, per facilitare un cammino meno disagiato e rischioso nella costruzione della loro incipiente identità.

3.6 Catechesi e preadolescenti

E' chiaro che chi opera nella catechesi dovrebbe tener conto di quanto sopra descritto ed anzi, nella progettazione di una rinnovata pastorale per i preadolescenti, si dovrebbe seguire un modello ermeneutico, un modello, cioè, che sia centrato sull'interazione tra gli obiettivi che si vogliono perseguire e la situazione concreta dei destinatari a cui ci si vuole rivolgere. Questa interazione, necessaria per la formulazione di obiettivi che siano realmente raggiungibili, deve evitare che gli stessi siano solo sogni e non

siano coerenti con la situazione vissuta dai preadolescenti a cui ci si vuole rivolgere.

Dopo aver fatto interagire gli obiettivi con la situazione di partenza, ed averli perciò riformulati, sarà necessario tradurli in compiti. Occorre infatti passare dal piano teorico a quello operativo.

Il compito da svolgere non sarà nient'altro che una definizione operativa, cioè un insieme dettagliato di istruzioni che renderanno possibile l'individuazione, senza ambiguità, di un certo numero di "azioni" collocate nello spazio e nel tempo che dovrebbero consentire di trasmettere il messaggio nel modo più adatto e nel più grande rispetto della persona che si vuole accompagnare.

Educare a questa età vuol dire il più delle volte animare, fare cioè crescere stimolando l'interesse, la partecipazione e il coinvolgimento in modo che i ragazzi non si sentano mai soggetti passivi, ma attivi e in molti casi anche protagonisti del loro divenire.

Ciò comporta la scelta dell'animazione come modalità educativa e persone preparate a svolgere tale ruolo.

Per l'attuazione di quanto sopra descritto è logico pensare che uno dei problemi più importanti da risolvere sia rappresentato dalla necessità di formare persone capaci di prendersi a cuore un compito grande, rappresentato dal "condurre" altre persone ad un incontro decisivo capace di cambiare l'intera vita.

3.7 Il catechista

“Una delle esperienze più belle che un uomo possa fare è quella di innamorarsi. L'innamorato vero non si stancherà mai di parlare di colui che ama perchè la sua sete di amare e di essere amato viaggia ai confini dell'Infinito”.

Queste semplici parole possono fare luce su quale dovrebbe essere l'identità del catechista: colui che è innamorato di Gesù a tal punto che deve necessariamente parlarne e testimoniare a tutti la propria esperienza.

I documenti²⁰ lo confermano come colui che è un chiamato da Dio nella comunità e per la comunità, definendo così il suo ministero come tipicamente ecclesiale; colui che annuncia e serve la Parola, quindi che ha familiarità, accoglienza e disponibilità nei confronti della Parola di Dio; colui che insegna ed educa per la crescita e la promozione piena dell'uomo; colui che è testimone di quella stessa fede alla quale educa gli altri; colui che è costruttore e animatore della comunità e quindi persona di dialogo e di comunione.

3.8 Catechista “Comunicatore della fede”

Nei documenti della Commissione Episcopale per la catechesi²¹ e la cultura, si pone l'accento sulla formazione dei catechisti, “ministero di fatto” fondato nella vocazione battesimale e suscitato dallo Spirito per il bene della Chiesa e del mondo.

Il catechista maestro, educatore e testimone per la crescita di tutti è chiamato ad annunciare il Vangelo nella Chiesa al servizio dell'uomo.

E' chiaro che, come primo obiettivo, ci sia la necessità di ottenere, nel catechista, una maturità umana e cristiana basata sulla “conoscenza” in senso largo, da sviluppare continuamente, perchè accompagnare l'altro a scoprire e a vivere un'esperienza sconvolgente che cambia l'esistenza non è un compito semplice oggi più che mai, in quanto immersi in una cultura che pone al centro l'individuo²² e che svuota di senso ogni valore.

Di conseguenza solo una solida e completa preparazione può aiutare a riportare il vissuto dell'altro ad incontrarsi con valori che riescano a dare risposte efficaci e riconoscere che tali valori sono senz'altro quelli di Gesù “abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù” (Fil. 2,5).²³

²⁰ cfr. Rinnovamento della catechesi e Catechesi tradendae.

²¹ cfr. Direttorio catechistico generale.

²² cultura dell'“individualismo” radicale.

²³ cfr. Rinnovamento della catechesi n°38.

La formazione del catechista dovrà essere “diversificata” per poter essere completa: dovrà possedere una preparazione dal punto di vista biblico-teologico perchè per essere “insegnanti della fede” è fondamentale una conoscenza organica e sistematica della dottrina di fede; per poter svolgere il proprio ministero a servizio dell’uomo dovrà sviluppare una conoscenza dell’uomo e del mondo, cioè dei dinamismi psicologici e sociologici del soggetto al quale si rivolge; gli sarà richiesta una competenza pedagogico-didattica perché possa programmare efficacemente il proprio intervento educativo; dovrà cercare di conoscere le nuove metodologie e i nuovi strumenti per essere in grado di comunicare usando lo stesso linguaggio dei destinatari; dovrà essere continuamente stimolato nella sua crescita personale per poter attuare in se stesso quella “solida spiritualità ecclesiale”,²⁴ che gli permetterà di tradurre la propria esperienza spirituale, finalmente e senza menzogna, in immagini, colori e suoni perchè comunicherà " ciò che abbiamo ascoltato, ciò che abbiamo visto con i nostri occhi, ciò che abbiamo palpato riguardo il Verbo di vita " (1Gv 1, 1).

Da quanto sopra descritto si evince che, per una formazione mirata, è auspicabile la proposta di un itinerario pianificato per aiutare a divenire “comunicatori della fede”, compito estremamente importante e qualificante nell’epoca definita della comunicazione.

²⁴ cfr. Rinnovamento della catechesi n°189.

3.9 Comunicare la fede oggi

Comunicare non è solo “passare” un messaggio, è molto di più.

Il comunicatore della fede fa vedere la propria interiorità, non solamente le sue emozioni e le sue convinzioni intellettuali, ma il mistero che lo fa vivere. Un segreto intimo che trabocca nelle sue risposte, negli occhi, negli atti.

La modulazione parla più delle parole²⁵: “La comunicazione appassionata e il coinvolgimento personale rimangono, anche nella società multimediale, il linguaggio basilare dell’evangelizzazione”.²⁶

Per comprendere più a fondo il problema della comunicazione è necessario capire che per ogni persona il prendere coscienza del proprio posto nella natura²⁷ è un dato non soltanto intellettuale ma coinvolge tutti i piani dell’“esserci”.

L’uomo percepisce la profondità, lo spessore del suo esserci ed i legami misteriosi e profondi che lo uniscono alla realtà, nella quale si sente immerso e della quale sente di essere un cuore pulsante, partecipe e vivente.

E’ un essere complesso che possiede facoltà che lo mettono in relazione con il mondo che lo circonda, quello che il linguaggio abituale definisce “il mondo esterno”, e che gli permettono la comunicazione.

Nella comunicazione non si oppongono barriere, né in entrata né in uscita, a tutto ciò che di volta in volta la situazione vissuta richiede.

Il che significa sostanzialmente apertura, capacità di ascolto, un mettersi in sintonia per poter, poi, travasare quel che si muove dentro in risposta.

Di solito ciò avviene attraverso il linguaggio, la parola; ma la parola acquista una sua incisività, in positivo o in negativo, nella misura in cui è rivestita, accesa, dell’intenzionalità profonda da cui scaturisce.

²⁵ Babin P., *La catechesi nell’era della comunicazione*, LDC, pagg.76-77.

²⁶ cfr. “Con il dono della carità” Nota CEI 1996 n°5.

²⁷ Si tratta di un *posto* che è anche un *ruolo*.

La persona, nella scala delle creature viventi, è la sola capace a decifrare i linguaggi delle cose che la circondano e questo le permette di dar loro un senso, individuandone il posto nell'ambito della creazione.

Per essere in grado di svolgere tale compito, però, è necessaria la conoscenza. Questa, una volta acquisita, deve sempre e ulteriormente essere coltivata ed affinata perchè conoscere è, in sostanza, un processo di costante e sempre più profondo contatto dialogico con la realtà.

Quindi conoscenza intesa non come fatto puramente intellettuale, ma come processo dinamico che coinvolge tutti i livelli della persona nella sua globalità.

I grandi comunicatori del passato, per esempio gli evangelisti, San Paolo, Sant'Agostino già avevano intuito che si può comunicare solo ciò che si è visto, udito, sperimentato, incontrato, vissuto.

Infatti hanno sempre narrato e testimoniato avvenimenti a loro accaduti e nei loro scritti possiamo incontrare, ancora oggi, la loro viva esperienza:

“Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo - se con il corpo o senza il corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare” (2Cor 12,2-4).

E ancora: “Che cosa amo quando amo te? / Signore, io ti amo. / Non ho dubbio, / anzi sono certo che ti amo. / Hai colpito il mio cuore con la tua Parola / ed io ti ho amato. / Ma che cosa amo quando amo te? / Non la bellezza del corpo, / non la leggiadria che passa, / non lo splendore della luce, / questa luce così chiara ai miei occhi;/ non le dolci armonie dei canti più svariati;/ non la fragranza dei fiori, / dei profumi e degli aromi; /non la manna nè il miele, / non le membra desiderate / per gli amplessi carnali. / Nulla di tutto ciò amo, / quando amo il mio Dio: / luce, voce, profumo, / cibo, amplesso dell'uomo interiore / ch'è in me, / dove splende all'anima mia / una luce che non sta nello spazio, / dove risuona una voce / che il tempo non consuma / e si diffonde un profumo / che il vento non disperde, / dove gusto un sapore / che la voracità non attenua, / dove mi stringe un

amplesso / che la sazietà mai può sciogliere. / Tutto ciò amo, / quando amo il mio Dio”²⁸.

Anche gli apostoli sono stati annunciatori di un’esperienza vissuta in un preciso momento storico e hanno comunicato la loro “esperienza” trasformandola in esperienza di fede.

Allora è l’esperienza consapevole del Signore che abilita ad essere comunicatori della fede.

Non è sufficiente sapere la dottrina, nè saperla in modo teologicamente corretto, occorre un “sapere” trasformato e illuminato dall’esperienza dell’essere.

Si può dire che è il santo il comunicatore per eccellenza della fede perchè la santità è esperienza di Dio che afferra tutta la persona e la purifica, la rinnova illuminandole il volto e rendendo chiare le sue parole.

Il catechista sarà allora comunicatore di fede nella misura in cui vivrà sempre più coerentemente la sequela Christi e vedrà il proprio servizio educativo come un modo per vivere la santità e da esso derivare la fonte della propria spiritualità, del proprio cammino di santità.

Comunicare la fede diverrà così capacità che sgorga da un cuore “afferrato” da Cristo, da un’intelligenza appassionata a causa del Vangelo e per questo attenta a tutte le acquisizioni pedagogiche.

Comprendere che è la santità l’unica via della comunicazione della fede non esime dalla competenza educativa, anzi sprona all’approfondimento e alla ricerca dell’unica verità e l’annuncio diverrà dialogo, vita, carisma, fantasia e libertà.

²⁸ Sant’Agostino, *Confessioni* X, 6,8.

CAPITOLO QUARTO

Definizione dei parametri e dei criteri - Schema operativo

4.1 Funzione relazionale della catechesi

La presente riflessione analitica, necessaria per dare significato ai parametri e ai criteri che si vogliono usare successivamente, deve essere decodificata per risultare più chiara e rispondente alle necessità del lavoro.

Di conseguenza è logico definire quello che è stato costruito e sintetizzato nello Schema Ideale alla pagina seguente (Fig.3).

L'analisi dei contenuti del primo capitolo ha rilevato almeno quattro parametri per poter definire un modello di catechesi.

All'interno dei parametri si sono evidenziati un nutrito numero di criteri che costituiscono ciascun parametro in modo specifico e che permetteranno la classificazione di alcuni valori per formulare una possibile valutazione. I principali parametri evidenziati sono:

1. La Chiesa come "Popolo di Dio"
2. Il Messaggio Cristiano
3. L'Iniziazione Cristiana
4. La Comunicazione

All'interno dei parametri si specificano i diversi criteri:

1. a- Comunione; b- Organizzazione corresponsabile attorno ad un progetto comune; c- Partecipazione cosciente; d- Fraternità cristiana; e- Unità nelle differenze; f- Carità.
2. a- Conoscere e riconoscere Cristo; b- Risposte significative alle attese di senso e di salvezza; c- Stimolo alla ricerca e alla creatività.
3. a- Evangelizzazione (Dinamica del dialogo); b- Annuncio della parola; c- Sacramenti.
4. a- Catechista; b- Linguaggio; c- Destinatari.

La catechesi si qualifica allora in modo determinato e, nello stesso tempo, a-specifico mostrando come essa abbia un'unica fisionomia quindi non tante catechesi ma una sola catechesi che si differenzia, nei tempi successivi, secondo lo standard dei criteri.

Necessità fondamentale, di conseguenza, di un comune progetto che si articoli secondo le esigenze dei destinatari.

Poichè la catechesi si identifica come l'intervento possibile della Chiesa all'interno di una relazione, nello schema proposto se ne sottolinea la lettura relazionale, intendendo con tale termine una compresenza ed interattività tra soggetto e oggetto.

La fede, come si è descritto nel primo capitolo, è interazione tra Dio che propone e l'uomo che accoglie e risponde.

Il pensare il soggetto e l'oggetto come persone, cioè soggetti autonomi in relazione, consente alla catechesi di porsi come elemento fondante della relazione stessa, esprimendola e trasformando il rapporto diadico di Dio con l'uomo in un rapporto triadico e, soggettivando la relazione, la catechesi acquisisce una più ampia possibilità di apertura e di rinnovamento senza rischiare la riduzione del messaggio cristiano o la libertà dei destinatari.

Anche il Documento Base²⁹ ribadisce costantemente il principio della "fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo".

Cercando di sottolineare il primato della persona e rispettando la svolta antropologica operata dal Concilio Vaticano II°, il documento CEI vuole attuare una conoscenza oggettiva di Dio che sveli all'uomo il senso profondo dell'esistenza e la storia come luogo dell'alleanza e dell'impegno.

Per la fedeltà all'uomo il Dio della Rivelazione è il Dio dell'Incarnazione che si è fatto uomo; è il Dio che con la sua vita ha dato senso alla vita dell'uomo; è il Dio che con la sua morte ha dato senso alla morte dell'uomo; è il Dio che con la sua risurrezione ha dato la speranza e la certezza dell'essere credenti e di poter partecipare alla sua risurrezione.

La fedeltà a Dio impone una dimensione storico-escatologica che si attua

²⁹ cfr "Il rinnovamento della catechesi" cap. 5.

nella vita quotidiana, promuovendo la realizzazione nel presente di un cammino che si proietta oltre il finito ed una simultanea dimensione sacramentale perchè Dio, sin dall'inizio, si è manifestato attraverso “segni” per dire Se Stesso ed il Suo rapporto con l'uomo. Ne derivano, quindi, una partecipazione liturgica e sacramentale riscoperte ed attuate come momenti autentici di distacco dal comune scorrere della vita nelle quali scoprire un Dio presente e operante nella storia e nel mondo.

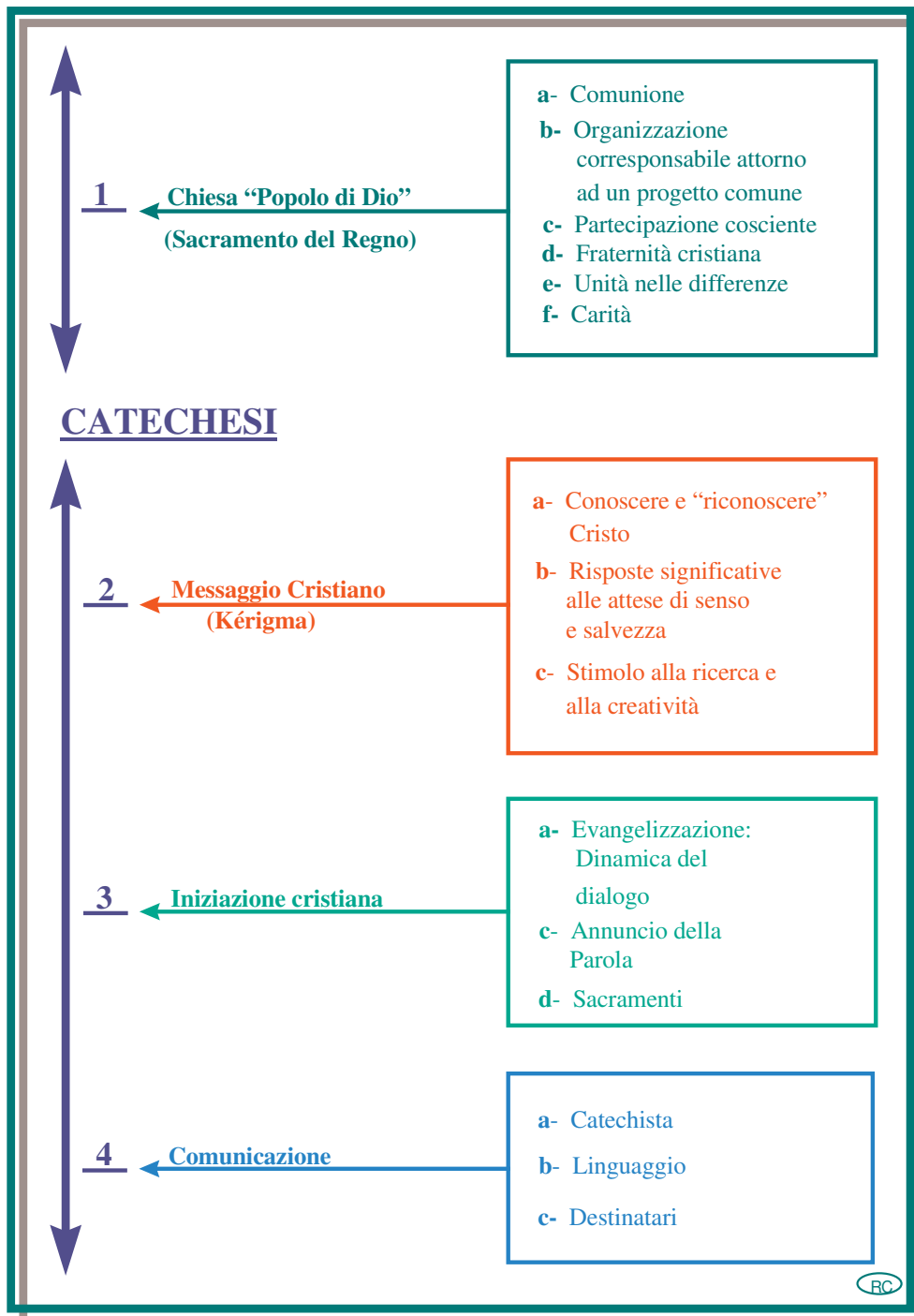


Figura 3 - Schema Ideale

4.2 Primo parametro: Chiesa come “Popolo di Dio”

Il primo parametro che si propone è la Chiesa come Popolo di Dio, sacramento del Regno.

La Chiesa, popolo di Dio, dice un’aggregazione aperta, diversa, alla quale ognuno può liberamente associarsi e partecipare.

“Popolo di Dio” sottolinea, però, l’“appartenenza” cioè un popolo voluto e fondato da Dio, nel quale Egli si riconosce e che riconosce.

Questo popolo nuovo nasce dalla fede e non viene a competere con nessuno, ma può dar vita ad un popolo universale perchè la sua proposta, inscritta nella sua stessa natura cattolica, è la riconciliazione fra tutti e la pace e la solidarietà tra ogni uomo e ogni popolo.

Il primo parametro è definito da sei criteri:

a) Comunione:

La prima e fondamentale caratteristica della Chiesa “popolo di Dio” è il dono della comunione che lega insieme i credenti tra loro e con Dio.

La comunione è per la Chiesa un dato tanto fondamentale, da potersi affermare che essa “è” comunione, ma possedendo una dimensione descrittiva e sociologica il senso dell’aggregazione dei cristiani si traduce nella “comunità ecclesiale”.

Bisogna sottolineare, allora, che la comunione per la Chiesa è dono, ma nello stesso tempo non è solo dono.

Infatti: “Quando diciamo *Comunione*, pensiamo a quel dono dello Spirito per il quale l’uomo non è più solo nè lontano da Dio, ma è chiamato a essere parte della stessa comunione che lega fra loro il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e gode di trovare dovunque, soprattutto nei credenti in Cristo, dei fratelli con i quali condivide il mistero profondo del suo rapporto con Dio...Quando parliamo di *Comunità ecclesiale*, pensiamo a una forma

concreta di aggregazione che nasce dalla comunione; in essa i credenti ricevono, vivono e trasmettono il dono della comunione.

La comunità si costituisce sulla base di rapporti visibili e stabili che legano fra loro i credenti nella comune professione di fede. Gode di strutture e di strumenti altrettanto visibili, attraverso i quali si trasmettono agli uomini il messaggio e la grazia di Gesù, Figlio di Dio incarnato”.³⁰

b) Organizzazione responsabile attorno ad un progetto comune:

"(Quello che noi) vogliamo non è indovinare il futuro probabile, *ma preparare il futuro desiderabile*, andando possibilmente anche oltre, perchè un vero progetto inizia dal futuro” (Gaston Berger).

Voler progettare rappresenta sicuramente il primo passo di un cammino affascinante in cui la comunità cristiana impara a conoscersi e ad esprimersi. E' nella volontà di comunione, soggiacente ad ogni vera progettualità cristiana, che la comunità narra se stessa e si propone come comunità costituita da “persone”, quindi in relazione e non solo come insieme di attività di singoli individui con ruoli e compiti diversi.

Progettare è un cammino che impone una nuova creatività e la novità che si esprime nell'essere comunione rende maggiormente probabile il “futuro desiderabile”.

Allora priorità, nel progetto comune di una pastorale significativa, nel riunire gli sforzi di tutti verso uno stesso obiettivo e necessità della condivisione nella quale esprimere quella “passione” che è anche stile e finalità dell'attività della catechesi e di ogni altra espressione della vita della Chiesa.

Avere, poi, il coraggio di guardare avanti, dell'utopia anche nel quotidiano promuovendo la novità che sa farsi “memoria” e divenire luogo d'inculturazione di un messaggio sempre attuale.

³⁰ CEI, *Comunione e Comunità: I. Introduzione al piano pastorale* (1/10/1981), 14s, in *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana* 3/646s, Dehoniane, Bologna 1986, 356.

Progettare, parola davvero impegnativa perchè implica l'urgenza di avere le idee chiare prima di tutto sui problemi che si vogliono affrontare e successivamente sulle ipotesi di lavoro che si vogliono formulare.

Sinteticamente si può affermare che all'inizio di un lavoro progettuale è importante partire dall'analisi del problema (realtà); affermare una proposta che rappresenti la prima, parziale risposta al problema e che si confronti con la realtà stessa; quindi fare un programma, ovvero un quadro complessivo dentro al quale iscrivere il progetto ed in cui è d'obbligo esplicitare l'ipotesi con la definizione degli obiettivi, l'identificazione delle risorse, la definizione dei tempi e dei modi.

Sarà anche necessario affrontare l'esigenza della

c) fraternità cristiana nella collaborazione; l'esigenza della

d) unità nelle differenze nella globalità, cioè in un continuo ritorno sugli aspetti del tutto; l'esigenza della

e) partecipazione cosciente nella correlazione e nella motivazione che è la caratteristica che oggi va verificata più frequentemente; ed infine l'esigenza della

f) carità nella fiducia, cioè la necessità di valorizzare l'esperienza di tutti e poter stabilire così, sicuri, una serie di azioni che potranno portare il reale verso l'ideale.

4.3 Secondo parametro: Il Messaggio cristiano

Il secondo parametro è costituito dal “Messaggio Cristiano”; è necessario, infatti, definire che cosa la Catechesi vuole e deve trasmettere.

La trasmissione della fede cristiana è innanzi tutto l’annuncio di Gesù Cristo morto e risorto³¹ ed essere cristiani (cfr Atti 11,26) significa incontrare Cristo e accoglierlo come Rivelatore del Padre, come Salvatore dell’uomo, come Figlio di Dio.

Questa definizione così bella e concreta non può essere pensata se non a partire da una comprensione completa della figura e della persona di Cristo, sottolineandone e la divinità e l’umanità senza rischiare di tradirlo trasformandolo in un personaggio storico (leader) oppure in un mito senza nessun rapporto con la realtà.

La Chiesa non ha mai rinunciato al suo sconcertante annuncio: ha sempre continuato a professare l’inaudita umanità di Dio, rivelata in Gesù Cristo, e oggi è più che mai necessario che la catechesi muova dalla narrazione della storia di Gesù per poterne cogliere la presenza come il vivente della storia, confessato e testimoniato come unico Salvatore dell’uomo.

Muovere dalla storia ha un significato particolare: significa muovere dalla croce perchè è con la croce che Gesù salva e nella croce l’uomo è salvato.

La fede cristiana allora deve sempre ritornare al Calvario non perchè senza speranza, ma perchè la sua speranza è nel Calvario e lì, come il centurione, riconosce Cristo come suo Salvatore: “Veramente costui era il Figlio di Dio”(Mc 15,39).

Quindi il messaggio cristiano si rivela come speranza che è dono e trasforma il futuro dell’uomo in futuro di Dio.

Seguendo Gesù che cammina davanti all’umanità si realizza il futuro promesso e desiderato e l’uomo partecipa alla realizzazione del futuro divenendo co-protagonista della propria salvezza.

I criteri che definiscono il Messaggio Cristiano sono tre:

³¹ Cfr Redemptor hominis n°7.

a) Conoscere e riconoscere Cristo:

Il semplice parlare di Cristo non è un atto di vera evangelizzazione: lo diventa quando l'annuncio diviene "significativo" per la vita delle persone.

L'annuncio di Gesù, infatti, non può essere la presentazione di un estraneo e di un fatto accaduto duemila anni fa, ma l'uno e l'altro devono essere lo svelamento di un volto e di un evento intravisti in fondo all'esperienza personale.³²

Per questo la catechesi è chiamata non solo a far "conoscere" Cristo come lo presentano i testi biblici, ma soprattutto a farlo riconoscere nel presente, "nei germi di risurrezione presenti nella storia".

b) Risposte significative alle attese di senso e di salvezza:

Proprio perchè è necessario incrociare gli interrogativi dell'uomo, i suoi problemi, i suoi dolori, le sue incertezze e le sue angosce oggi si rivela indispensabile un annuncio significativo, nel quale si metta in evidenza, come compito, l'educare le persone a porsi le domande fondamentali e a mettersi in gioco per realizzare pienamente la propria vita, a qualunque età e in qualunque periodo dell'esistenza.

Nello stesso tempo si deve svelare una promessa: la promessa di Dio che schiude nuovi orizzonti e permette di andare oltre alle proprie esperienze trasfigurandole e rivivendole in una luce diversa.

La speranza che nasce da questa presa di coscienza è una speranza purificata, perchè colui che ha imparato a considerare il Signore come sua unica eredità anche quando ha perso tutto, non rinuncerà a dire "forse c'è ancora speranza" (Lam3,29).

Rispondere alle attese deve significare allora camminare con l'umanità assumendone le speranze e le angosce e inoltrarsi con essa alla ricerca sofferta e laboriosa della piena verità.

c) Stimolo alla ricerca e alla creatività:

³² Cfr Documento Base n°55.

Dal momento che Gesù è la parola suprema di Dio che attende la sua piena manifestazione, è importante che si annunci la grande Rivelazione già avvenuta, ma allo stesso tempo si proclami il futuro promesso che deve essere costruito anche con lo sforzo umano.

La Rivelazione ha già avuto il suo compimento in Cristo e, in questo senso, ci sono dei punti fermi, delle certezze da trasmettere; nello stesso tempo essendo anche protesa verso una manifestazione ancora non compiuta è necessario che si stimoli alla ricerca e all'impegno perchè solo un atteggiamento aperto, creativo permetterà al cristiano di trasformare se stesso e divenire profezia nei confronti della vita e della storia.

4.4 Terzo parametro: l'Iniziazione cristiana

Il Signore Gesù, al quale il Padre ha donato ogni potere in cielo e in terra, ha affidato alla sua Chiesa la missione di fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e insegnando loro ad osservare tutto ciò che egli ha comandato, e le ha assicurato la sua presenza sino alla fine del mondo.³³

Anche oggi l'iniziazione cristiana rappresenta una delle possibilità per divenire discepoli di Gesù, cioè persone che con Gesù sono in cammino verso il Padre, vivono un'esistenza secondo lo Spirito, sono membri coerenti e attivi della Chiesa e sono testimoni autentici del Vangelo nel mondo.

Fino ad alcuni anni fa l'IC poteva essere un percorso per arrivare alla "maturità di fede"; oggi non è più così e il primato deve passare, come logica conseguenza, all'evangelizzazione, all'educazione alla mentalità di fede e all'incontro con Dio nei sacramenti.

Purtroppo nell'iniziazione cristiana i sacramenti sono ancorati ad una pastorale che si qualifica unicamente come "preparatoria" e quindi essi vivono una profonda crisi di identità e non riescono a scollegarsi da una

³³ dal Vangelo secondo Matteo, 28,18-20.

prassi tradizionale che non ne permette una lettura teologica ed esperienziale.

Poichè qualunque *percorso educativo* si voglia proporre, “qualifica”

l'iniziazione cristiana, è chiaramente importante essere attenti alle scelte e avere le idee molto chiare.

L'iniziazione possiede delle dimensioni costanti che la caratterizzano e a cui bisogna fare riferimento.

Essa, infatti, è incentrata su tre momenti essenziali e inseparabili tra loro: l'annuncio, la liturgia, la carità.

Attorno a questo “cuore” tutto il resto deve ruotare ma, accanto alla necessità di far riscoprire l'”Essenziale” per promuovere una mentalità nuova e cristiana, è della massima importanza ricercare le forme più idonee per far entrare in contatto con il Messaggio il mondo che non lo conosce e non sa che lo può conoscere.

L'Iniziazione Cristiana è qualificata, nello schema operativo del presente lavoro, da tre criteri particolari che introducono al centro del problema:

a) Dinamica del dialogo (Evangelizzazione):

“Evangelizzare per comunicare l'amore di Dio per l'uomo e l'amore dell'uomo per Dio”.

Ponendosi in ascolto, oggi è d'obbligo cercare ogni possibilità di “ri-evangelizzazione”, intendendo con tale termine il ricominciare a dialogare con la realtà nell'atteggiamento di chi si lascia coinvolgere in un'avventura straordinaria senza mai perdere di vista il centro, cioè che la verità cristiana è una persona: Cristo.

Instaurare, allora, un dialogo con l'ambiente in cui si vive e, recuperando le radici più autentiche della tradizione cristiana, cercare di vivificarle con le domande dell'uomo di oggi.

Essere disponibili a sintonizzarsi con il mondo senza pregiudizi e pre-comprensioni ed avere la volontà di impegnarsi in una conoscenza delle filosofie, delle correnti culturali, delle novità nei campi più diversi per

imparare ad interagire cercando le possibilità di comunicare, secondo nuovi schemi, il messaggio di salvezza di Cristo.

L'attuazione di quanto sopra descritto richiederà un rinnovato impegno che potrà costituire, già in se stesso, un'occasione di rinnovamento missionario per tutta la comunità.

b) Annuncio della Parola:

“Io non mi vergogno del Vangelo, poichè è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede” (Rm1,16).

L'annuncio è una parola pronunciata in modo forte, coinvolgente, che mette in crisi la coscienza: è un appello a consegnare la propria vita alla potenza del Vangelo.

Ed è in questa carica prorompente che bisogna situare Gesù di Nazareth e permettere che entri in relazione con la ricerca d'identità e di senso dei destinatari.

c) Sacramenti:

Nei sacramenti, sentieri tracciati da Dio verso l'uomo, l'umanità realizza l'esperienza iniziale e ultima del cristiano: la salvezza in Cristo.

Il sacramento fa vedere ciò che non si vede: è un segno e partendo dal segno si può, nella fede, vedere ciò che non è visibile; si passa da una realtà visibile ad una realtà invisibile. Al di là dei segni si entra in un altro universo di profondità che si chiama mistero.

Quando la Chiesa dà i sacramenti, scopre il suo volto esprimendo quello che essa è e i diversi sacramenti, plasmandone il volto, la fanno esistere.

Quando battezza, conferma, fa l'Eucarestia, ordina etc. la Chiesa proclama che la vita viene trasformata dalla grazia di Cristo, non semplicemente il momento del sacramento, ma tutta la vita.

I sacramenti, quindi, svelano lo splendore nascosto dell'esistenza e rivelano il senso profondo di ciò che è vissuto nel quotidiano.

La Chiesa dovrà saper riappropriarsi della comunicazione di una esperienza tanto essenziale che si attua attraverso l'ingresso progressivo nel mistero

della salvezza, rendendo possibile una vera e propria riscoperta dei fondamenti della fede nella loro intrinseca natura.

Attraverso tale riscoperta si permetterà di “sperimentare” l’essere cristiani oggi.

4.5 Quarto parametro: La Comunicazione

Per creare una disposizione di base che accolga il messaggio del Vangelo, è importante che la Chiesa curi e approfondisca il discorso sulla comunicazione.

Oggi si conoscono nei minimi particolari i meccanismi che favoriscono la comunicazione e lo stretto legame tra strutture cerebrali, conoscenza, miti, riti, simboli.

Inoltre è chiaro come e in quale quantità le modalità percettive incidano sulla costruzione e sulla struttura della personalità.

Quindi lo studio dei fenomeni comunicativi, sia quelli che scaturiscono dalla interazione interpersonale sia quelli mediati da sempre più sofisticate apparecchiature elettroniche non può prescindere da quanto sopra descritto.

Comunicare nel terzo millennio vuol dire assoggettarsi alla accelerazione che non consente più una progettualità a lungo termine ma richiede la capacità di cogliere le spinte innovative e calarle in una realtà in continua e rapida trasformazione.

Tutto questo implica non solo creatività, flessibilità e capacità di rinnovamento, ma anche un grande senso di responsabilità, nella consapevolezza che comunque ogni scelta è in qualche modo condizionata e, a sua volta, condiziona positivamente o negativamente l'evolversi dei processi cui partecipa.

Farsi carico di una comunicazione autentica vuol dire far entrare in campo tutte le facoltà della persona.

Il problema centrale, quindi, è dare la possibilità al maggior numero di persone di affinare, attraverso l'educazione, le proprie capacità di esprimersi e di relazionarsi.

La riflessione induce a sottolineare, a questo punto, che la comunicazione prevede la consapevolezza di porre l' "uomo" al centro dell' informazione per realizzare così un "discorso da costruire insieme" le cui fasi ulteriori si intuiscono in relazione alla libertà-dialogante degli interlocutori, secondo un processo dinamico di reciprocità.

E' importante elaborare una "cultura della comunicazione", come viene evidenziato dalla Centesimus annus³⁴, che permetta di superare l'alienazione principale dell'età contemporanea: l'incapacità di uscire dal proprio egoismo per donarsi agli altri.

Fondamentale, allora, proporre nella civiltà multimediale l'"arte del comunicare" per valorizzare i requisiti di un buon livello di formazione.

La classica comunicazione lineare avviene attraverso quattro elementi: un emittente, un destinatario e un medium attraverso il quale viene trasmesso il contenuto della comunicazione.

E' necessario notare, però, che quando si ha comunicazione ottimale³⁵ non vi sono più semplici emittenti e riceventi ma un'unica azione comunicativa che accorpa in sé tutto il significato del termine azione, come atto di chi realizza una realtà voluta consapevolmente.

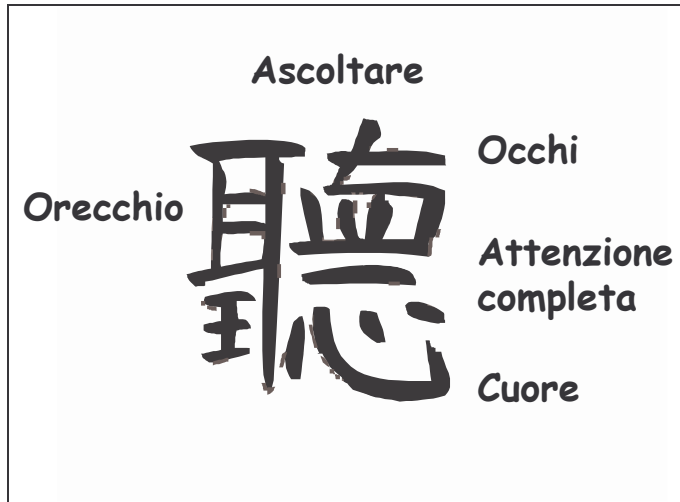
"Molto interessante e rivelativo è l'ideogramma cinese che designa la comunicazione.

Esso è complesso: è la risultante degli ideogrammi, che si integrano uno con l'altro, riferiti agli specifici significati: orecchio (ascolto), occhi (vista), attenzione completa, cuore.

In mancanza di uno di questi elementi, non si ha comunicazione piena. Si può rimanere su un piano superficiale, estetico, intellettuale o affettivo; ma, per una comunicazione veramente efficace, deve entrare in campo la totalità della persona, con l'attivazione cosciente di tutte le sue facoltà.

³⁴ cfr Centesimus annus nn 50-51.

IDEOGRAMMA della COMUNICAZIONE



Questo significa che non si può essere buoni comunicatori e, conseguentemente veri formatori, se non si è persone che hanno raggiunto l'integrazione e l'armonizzazione dei vari livelli del proprio essere".³⁶

I criteri che definiscono la Comunicazione sono tre:

a) Il Catechista:

Il primo criterio è rappresentato dal catechista, cioè da colui che ha il compito, non semplice, di tramettere il messaggio cristiano nella sua integrità e in tutta la sua ampiezza.

La figura del catechista è stata descritta nel primo capitolo e se ne sono definite le caratteristiche principali.

Oggi è importante sottolinearne il ruolo e, di conseguenza, spendere tempo ed energie nella sua preparazione/formazione.

“Averlo a cuore” rappresenta una chance nei confronti del grande compito dell’evangelizzazione del terzo millennio.

³⁵ C.Galimberti.

³⁶ Guarini M., *Vivere per comunicare o comunicare per vivere (dal pozzo del villaggio all’agerà telematica)*, Tipografia Ministero, Roma, 1995.

Una persona che cerca di realizzarsi in un cammino umano e di fede acquista, infatti, capacità incredibili e impara a leggere la sua stessa esperienza in modo nuovo, riscoprendosi possessore di quella libertà interiore che autorizza a vivere la propria vocazione fino in fondo e senza compromessi.

La libertà interiore permette di essere persone di dialogo e collaborazione, permette una solidità equilibrata di valori fondati, permette l'attenzione alla qualificazione culturale, la mentalità progettuale che non solo propone delle mete ma le realizza e l'umiltà che sa che la storia non comincia nè finisce con la propria opera.

Il catechista che si pone nell'ottica di migliorarsi deve essere aiutato in uno sviluppo armonico e globale della persona impegnandosi, però, a realizzare il più possibile le proprie potenzialità per divenire capace di individuare la via migliore e percorrerla, insieme alle persone che gli sono affidate, guardando al mondo con realismo e ottimismo.

Il catechista, nella sua "vocazione", è come un poeta che vede con gli occhi del cuore la bellezza di un incontro e vuole comunicarlo; scava nell'intimo dell'essere umano per toccarne le fibre più sensibili sublimando i sentimenti e le emozioni più personali; rivela le analogie più nascoste nelle cose più semplici; legge nella natura e nella bellezza i segni dell'amore infinito di Dio per l'uomo.

Ogni poeta, poi, è creatore della sua arte ed anche il catechista diviene creatore del proprio messaggio e con nuove idee, stimoli, provocazioni, comunica l'esistenza di un "assoluto" misterioso dal quale dipende tutta la realtà.

"Evangelizzare è ritornare allo stile numero uno di Gesù, e cioè: fare miracoli. E' fare in modo che la malattia si allontani, è rompere la solitudine della nostra gente, è giungere a essere esorcisti cacciando i demoni del nostro tempo, è essere annunciatori e seduttori.

Gesù morì perchè era un seduttore. (...) E' essere la luce che non si può nascondere. E' essere attori e artisti: (...)".³⁷

³⁷ Babin P., *Anunciar a Jesucristo hoy*, in AUCA 3/1988, pag.1.

b) Linguaggio:

Per comunicare è necessario usare un linguaggio ed esso, tradotto dai vari strumenti (media), fa passare il messaggio ai destinatari.

Il linguaggio non è mai una realtà neutra rispetto all'uomo, ma anzi manifesta le sue esigenze, esprime il suo modo d'essere e la sua stessa essenza.

Conoscere come l'uomo oggi comunica e cosa egli comunica rappresenta l'unica possibilità di far giungere il messaggio evangelico a contatto con le coscienze "per depositarsi nel cuore di ciascuno come se fosse unico, con tutto ciò che ha di più singolare e personale, e di ottenere a proprio favore un'adesione, un impegno del tutto personale".³⁸

In tal modo usufruire dei vari tipi di linguaggio significherà un cambiamento non solo nel modo di esprimersi, ma una diversa modalità di rapportarsi e di interpretare la realtà.

Infatti "...l'uomo formato in una cultura che dà molto spazio alla musica e alla danza, la cultura in cui la musica e la danza sono vissute come fattori espressivi di comunione interumana in armonia con l'universo, non può avere gran che in comune con l'uomo che si è formato in una cultura che ha accuratamente delimitato e controllato la dimensione emotiva e fantastica e ha posto in primo piano l'utile, il funzionale, l'economico e che nei confronti della realtà è in posizione di osservatore analitico, di riordinatore, di ricercatore per finalizzare le energie sfruttabili in progetti originali".³⁹

Nella comunicazione personale, i linguaggi usati dall'uomo fino dalle sue origini, il linguaggio iconico, il linguaggio verbale (parlato o scritto), il linguaggio analogico, la musica, la danza etc., oggi coesistono e si completano.

Nella comunicazione non personale, cioè quella resa possibile attraverso i *media*, il testo a stampa, il supporto elettronico o le immagini televisive, il

³⁸ Cfr Evangelii Nuntiandi n°45.

³⁹ Lever F., *Introduzione al problema della comunicazione*, in *Comunicazione e catechesi*, Torino, 1977, pag 19.

medium prevale sul contenuto e costituisce un filtro che non lascia passare tutto lo spessore e la ricchezza d'intenzionalità del messaggio.

Tuttavia l'uomo, attraverso la riflessione, riesce a recuperarne la profondità e a mettersi in sintonia.

Purtroppo i ritmi frenetici della simultaneità delle comunicazioni interattive che si vanno sviluppando non favoriscono il processo di recupero del significato profondo del messaggio che viene passato.

I moderni media elettronici, attuando, poi, quell'integrazione precedentemente sognata di vari linguaggi tra loro, creano nuovi modelli di comunicazione.

Legando insieme la parola, l'immagine, la musica, il gioco, il lavoro in un'unica sequenza e facendo leva sul coinvolgimento contemporaneo di tutti i sensi, recettori e portatori di informazioni, favoriscono l'appropriazione del contenuto.

Il problema che urge affrontare, allora, non si limita all'uso sapiente dei vari strumenti disponibili proposti dal mercato con i loro diversi linguaggi, ma trovare, nelle diverse combinazioni dei linguaggi, quelle più idonee ad entrare in contatto con la cultura da loro stessi creata.

Indispensabile, di conseguenza, la conoscenza della logica di questa nuova cultura, le sue dinamiche e le sue regole per stabilire un dialogo e incarnarvi il Vangelo.

Ogni linguaggio riuscirà nel suo compito unicamente quando permetterà l'acquisizione totale del messaggio e questo, per il comunicatore della fede significa far entrare in comunione, cioè nella "vita della comunità" e far comprendere che "il Regno di Dio non consiste in una conversione intellettuale e affettiva, più o meno individuale (la conversione ad una comunicazione), ma nell'instaurazione di un nuovo tipo di relazione tra gli uomini e con Dio: la conversione all'agape".⁴⁰

⁴⁰ Lohfink G., *La Chiesa che Gesù voleva*.

In linea con il funzionamento dei media si tratta di “proporre un cammino che va dall’esperienza della comunione all’insegnamento sulla comunione”⁴¹.

E la Chiesa diverrà “icona” del Vangelo, cioè renderà visibile e palpabile ciò che essa è, vive ed annuncia.

c) I destinatari:

Un cenno particolare meritano i destinatari, cioè coloro ai quali deve essere passato il messaggio e che rappresentano, nell’obiettivo che qui si vuole raggiungere, il polo più distante e meno motivato.

La comunicazione come atto ed effetto dello scambio di informazioni tra emittente e ricevente, possiede, nei suoi connotati essenziali, la caratteristica di rapporto di comprensione e partecipazione reciproca.

Un buon comunicatore è innanzitutto una persona *aperta* capace di coinvolgere, il che significa che è disponibile prima di tutto ad ascoltare, e successivamente a comunicare, in realtà a comunicarsi, perché ciò che trasmette è imprescindibile dalla sua persona.⁴²

E’ importante focalizzare l’attenzione sul fatto che ogni comunicatore deve imparare a riconoscere il proprio atteggiamento nei confronti delle situazioni che vive e proprio in termini di *apertura* o *chiusura*.

Quindi deve affinare la capacità di individuare gli stessi atteggiamenti nei propri interlocutori per poterne saggiare le capacità ricettive, l’interesse o l’eventuale indisponibilità, che è sempre un segno rivelatore per stimolare il tentativo di favorire l’apertura e la partecipazione nell’altro. Il risultato, però, è sempre strettamente legato alla inviolabile libertà del destinatario.

Il passaggio del messaggio tra emittente e ricevente è possibile solo se è un atto di libertà che trasforma gli interlocutori in “co-enunciatori” della comunicazione prodotta.

⁴¹ Babin P., *De la communication à la communion. Presentation du christianisme à l’ère des communications*, in *Lumen vitae* 3/1987, pagg 252-254.

⁴² Guarini M., op.cit.

Si realizza, in tal modo, una “sintonia comunicativa” che diviene *evento* capace di indurre un cambiamento in entrambi e di determinare un processo dinamico che favorisce il dono reciproco della persona nella sua totalità.

Seguendo l’ottica progettuale proposta nelle pagine precedenti, per ogni età, per ogni condizione individuale e sociale vanno scoperte e adattate le reali possibilità di una vera comunicazione, quindi una dialettica del dare e del ricevere; un dialogo sincero nella condivisione e una attenzione particolare ai soggetti/destinatari perchè la legge fondamentale, nella comunicazione catechistica, è comunque quella della fedeltà a Dio e della fedeltà all’uomo. Solo così la Parola apparirà “come un’apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori e insieme la soddisfazione apportata alle più profonde aspirazioni”.⁴³

Il carattere personale della Parola di Dio, poichè imprime una connotazione che raggiunge il livello della globalità esistenziale, diviene un processo comunicativo che coinvolge in profondità, nella totalità dell’esistenza e allo stesso modo, catechisti, destinatari e le stesse comunità ecclesiali.

⁴³ Colomb Joseph.

CAPITOLO QUINTO

Analisi “Progetto PLIC”

5.1 Documentazione

Il progetto che viene preso in considerazione per il presente studio è stato reperito attraverso i canali multimediali offerti dalle moderne tecnologie.

Internet ha permesso la raccolta di molti progetti che le varie diocesi, parrocchie ed associazioni mettono a disposizione per il confronto, la consultazione ed una eventuale collaborazione.

Purtroppo attraverso tale sistema si è messi a contatto con una enorme quantità di dati non differenziati e, quindi, si ha la necessità di fare una scelta tra materiale interessante e materiale che si rivela poi superficiale e non adatto agli scopi prefissati.

Sono stati selezionati una decina di progetti o programmi di lavoro sui pre-adolescenti e sulla pastorale dell’Iniziazione Cristiana, ma la maggior parte di essi non sono abbastanza ampi e dettagliati da fornire dati sufficienti per una analisi accurata.

Per lo studio che qui si intende svolgere ci si è riferiti, allora, al progetto elaborato dalla Diocesi di Brescia⁴⁴ che si rivela significativo perchè completo e perchè fa riferimento, in particolare, ai vari problemi riguardanti l’iniziazione cristiana.

⁴⁴ Diocesi di Brescia, *Piano di lavoro per l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, strumento di confronto per le comunità*, Anno 1998-99.

5.2 Contenuto

Il "Piano di lavoro per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi" della Diocesi di Brescia è costituito da diverse unità che prendono in considerazione l'argomento attraverso un approccio diversificato per riuscire ad essere, nello stesso tempo, teorico e pratico.

Esso è costituito da:

- a) Premesse
- b) Analisi della situazione
- c) Progetto per una nuova prassi dell'ICFR ⁴⁵
- d) Itinerari differenziati per l'ICFR
- e) Indicazioni metodologiche per la comunità parrocchiale.

Si tenterà di esaminare il suddetto progetto nei particolari per proporre una possibile valutazione seguendo lo schema costruito al Capitolo Quarto del presente studio.

5.3 Analisi qualitativa delle Premesse

Nelle *Premesse* del Progetto PLIC si cerca di prendere coscienza della situazione di difficoltà che la Chiesa deve affrontare oggi e delle inderogabili responsabilità che le sono proprie e a cui deve cercare di far fronte nel modo migliore e più rispondente alla realtà.

Viene ribadita e precisata la definizione di Iniziazione Cristiana cercando di recuperare i significati che la caratterizzano e la diversificano nel contesto della vita della comunità.

Viene precisato anche il ruolo di quanti sono incaricati di tale compito.

Le brevi e sintetiche premesse riescono a dare un'immagine di chiarezza e di correttezza d'impostazione del lavoro.

⁴⁵ Iniziazione Cristiana Fanciulli e Ragazzi.

5.4 Analisi qualitativa

a) Parte Prima

Nella *Parte Uno: analisi della situazione* si evidenzia una seria lettura socio-religiosa del territorio che cerca di assumere le difficoltà del mondo contemporaneo e quindi predilige uno schema antropologico di lavoro rispettando, così, alcuni dei criteri che sono stati precedentemente definiti (Risposte significative, Destinatari etc.).

Il lavoro propone la stessa seria lettura nell'analisi dell'iniziazione cristiana per capire la situazione più in profondità e per cercare le eventuali cause che rendono tale percorso inadatto, nella sua prassi corrente, a trasmettere il contenuto del messaggio cristiano nella sua essenzialità.

Vengono sottolineati i vari tentativi che molte parrocchie hanno cercato di attuare nel loro territorio proponendo soluzioni diverse, indicando in tal modo una preoccupazione nei riguardi del problema ed evidenziando, nello stesso tempo, un dato positivo.

Inoltre viene ritenuta indispensabile la conoscenza dei destinatari che sono in una età particolare, ricca di problematiche dovute e all'età stessa e al contesto socio-culturale che ne costituisce l'identità.

b) Parte seconda

Nella *Parte Seconda: Progetto per una nuova prassi dell'ICFR* si affronta in modo diretto il problema tentando di dare delle risposte significative,

pratiche ed accessibili.

Il tentativo viene "inquadrato", ancora una volta, nella duplice necessità di essere fedeli ai dati della situazione contemporanea e, dall'altra, ai dati della rivelazione cristiana.

Questo concretamente significa che il PLIC cerca di essere attento ai bisogni dei ragazzi, non solo adattandosi alle loro necessità, ma assumendone la storia, cosciente che la realtà non è più una "realtà

cristiana”, ma si tratta di “terra di missione” in cui riseminare la Parola di Dio.

Segue un approccio teologico all’argomento che sottolinea la necessaria serietà ma anche l’ineliminabile ritorno ai dati della tradizione perchè, specialmente quando si propongono dei cambiamenti, il riferimento all’Essenziale deve essere continuamente ribadito.

La parte in esame tiene presente la Chiesa come popolo di Dio, quindi il concetto di comunione, di responsabilità, di unità come fattori indispensabili per definire la comunità nel suo complesso.

Si prende in considerazione, in modo particolare ed approfondito, il rapporto fede-sacramenti per ridare fondamento ai sacramenti stessi, perchè essi rappresentano uno dei cardini più importanti del cammino dell’iniziazione cristiana.

Si propone, a tale scopo, come compito prioritario il riallacciamento della dissociazione esistente tra fede e sacramenti, dissonanza che ha oscurato ed oscura, ancora oggi, il rapporto tra il dono gratuito di Dio e l’adesione/risposta della persona.

Si sottolinea l’urgenza di un cambiamento della prassi ecclesiale riguardo i diversi sacramenti e si evidenzia, anche, che tale urgenza non deriva solamente dalla situazione contingente ma anche dalla riconsiderazione dell’aspetto teologico della stessa iniziazione cristiana.

Punto focale diviene la visione del modello di Chiesa che deve sottendere alle varie espressioni pastorali⁴⁶, e si esprime così il fondamentale concetto che solo una chiesa formata da *cristiani adulti* può essere testimone di fede per le nuove generazioni.

Quindi primato dell’evangelizzazione degli adulti con conseguenti azioni particolari mirate in tal senso.

Soffermandosi sulla specificità dei vari sacramenti il PLIC, a questo punto, inizia a proporre qualcosa di nuovo per far comprendere che i diversi sacramenti non sono la meta ultima dell’IC, ma nemmeno il punto di partenza.

⁴⁶ come detto nel cap.1.2 del presente lavoro: “Quale Chiesa oggi”.

Si ribadisce, a ragione, che l’iniziazione cristiana deve perdere la sua connotazione di iniziazione ai sacramenti e anche quella di catechesi di approfondimento ai sacramenti stessi.

Essa deve permettere ai sacramenti di riappropriarsi del loro vero e profondo significato, cioè di esprimere la fede in Cristo Gesù e con Lui l’appartenenza alla Chiesa nella forma più completa.

L’obiettivo ultimo che viene precisato consiste nell’essere in grado di introdurre i fanciulli ed i ragazzi ad una scelta libera di fede, nel rispetto della singola persona e della sua storia e, nello stesso tempo, permettere ai diversi sacramenti di divenire i “luoghi” di un incontro voluto e consapevolmente richiesto nella maturità di fede propria di ciascuna età.

L’analisi particolareggiata della seconda parte mostra che alcuni criteri dello schema proposto al Capitolo Quarto vengono soddisfatti: si tiene infatti conto della necessità dell’Evangelizzazione; si sottolinea la conoscenza dei Sacramenti nella loro peculiarità; si riconosce l’enorme importanza del rapporto con i destinatari e si ribadisce costantemente l’urgenza dell’imparare a riconoscere Cristo nella propria vita.

c) Parte terza

Nella presente sezione, vengono proposti dal PLIC alcuni *percorsi diversificati* per l’IC, in considerazione del fatto che la pluralità delle situazioni di partenza non permette più un’unica risposta da parte della comunità ecclesiale, ma l’esigenza di più risposte, nello stesso contesto, per risultare significativi senza essere classificanti o penalizzanti nei confronti delle varie situazioni.

Sono indicati alcuni criteri di base per progettare itinerari interessanti e rispondenti alle possibili necessità ed anche proposti schemi esemplificativi per eventuali elaborazioni pratiche.

La catechesi viene qui definita e si rileva, ancora una volta, la necessità di un cammino comunitario in cui siano poi inserite le diverse dimensioni dell’intervento ecclesiale.

Anche se la catechesi non assorbe l'intero processo di iniziazione, si deve in essa prevedere una progettualità sistematica ed organica, sulla base dei documenti e dei catechismi della Conferenza Episcopale Italiana.

A questo proposito il documento allega un itinerario-base per l'uso corretto dei testi/catechismi ed il loro inserimento nel contesto più ampio di un lavoro finalizzato all'iniziazione cristiana dei ragazzi.

Vengono fornite, inoltre, schede esemplificative per itinerari catecumenali e missionari, distinguendo in tal modo le varie necessità dei destinatari alle quali, come si è già detto, risulta impossibile rispondere in un'unica soluzione.

Tutto questo è esplicitato puntando sulla "dimensione comunitaria" come luogo di crescita non solo per i ragazzi delle diverse età, ma per ogni persona appartenente alla comunità stessa perchè in essa, interagendo gli uni con gli altri, può aver luogo quel continuo ritorno sul tutto da parte di ognuno⁴⁷ che rende una comunità significativa e testimoniante.

Un cammino di questo tipo potrà avere un senso ed il messaggio trasmesso in tal modo finalmente permetterà una risposta personale coerente e sincera. (Traditio / Redditio fidei).

d) Parte quarta

Nella *Parte quarta: indicazioni metodologiche per la comunità parrocchiale* è proposto un interessante e concreto approccio ad una coerente progettualità all'interno della singola comunità ecclesiale.

Il PLIC si sofferma su alcuni punti particolari perchè sottolineano la costante difficoltà delle realtà di un lavoro comune.

Si cerca di far comprendere che la comunione che deve soggiacere alla progettualità è la base di ogni attività di una comunità ecclesiale.

Progettare insieme, oggi non significa puntare sull'organizzazione e sull'attivismo, ma significa creare l'occasione di una realtà di chiesa che

⁴⁷ "la fede la riceviamo tutti da Dio mediante la Chiesa" Lumen Gentium n°11.

può far fronte ai problemi di un'epoca quanto mai frammentata e strumentalizzata.

La quarta parte risponde in maniera esaustiva ai criteri che fondano il parametro fondamentale, ovvero, la Chiesa popolo di Dio e viene mostrato chiaramente che solo una Chiesa che si prende cura delle persone ha qualche speranza di essere credibile nel mondo di oggi.

Nella sua praticità questo paragrafo, spiegando e rielaborando i paragrafi precedenti, può aiutare altre comunità a compiere i passi necessari per un cambiamento altrettanto necessario.

5.5 Valutazione semi-quantitativa del Progetto “PLIC”

Questa analisi si definisce semi-quantitativa, a differenza della precedente che si è definita qualitativa, in quanto è eseguita con una metodologia scientifica più rigorosa; la valutazione dei criteri, però, dato l'argomento estremamente teorico, deve essere affrontata con un approccio parzialmente soggettivo.

Nella Valutazione (Tabella A e Schemi delle Fig. 4,5,6), alla fine del capitolo, si mostrano i valori dei criteri e dei parametri considerati nell'analisi del PLIC al fine di quantizzare un possibile risultato.

I valori assegnati sono compresi tra 0 e 1 e sono calcolati con una media aritmetica per quanto riguarda i vari criteri tra loro e i parametri B, C, D tra loro.

Il parametro A (Chiesa popolo di Dio) viene calcolato nello stesso modo (media aritmetica) rispetto ai suoi peculiari criteri. Successivamente, per il calcolo della percentuale, si esegue il prodotto tra il parametro A e la media degli altri tre parametri. Questo significa sottolineare la dipendenza dei vari criteri tra loro ed anche tra i parametri B, C e D e l'indipendenza del parametro A, individuando in esso il margine di probabilità degli altri

parametri esaminati ed evidenziando in tal modo, la priorità e l'essenzialità sottese alla Chiesa “Popolo di Dio”.

Infatti, anche se tutti i parametri si rivelano importanti, solo dove è presente una Chiesa che vive quello che propone sarà possibile esplicitare il valore di tutti gli altri punti di riferimento.

Il progetto PLIC tiene molto in considerazione i vari criteri che determinano il parametro A ed infatti si raggiunge una valutazione molto buona in quanto si ottiene il valore 0,7.

Anche gli altri parametri sono abbastanza soddisfatti, nel loro complesso, l'unico punto nel quale non vi è piena soddisfazione è il punto D: la Comunicazione.

Si considerano i destinatari, si cerca di avere attenzione per i catechisti/educatori, ma non si parla nè di linguaggio nè di tecniche di comunicazione nel loro complesso.

Per la valutazione si è tenuto conto che, forse, l'argomento non è focalizzato a sufficienza e che probabilmente, in altra sede, si darà maggior spazio all'argomento.

Questo fatto denota, però, una certa lontananza dal mondo contemporaneo che “ruota” e “punta” tutte le sue energie nel cercare continuamente nuove tecniche e nuovi linguaggi per comunicare in modo migliore e più veloce i propri messaggi.

Considerati i diversi valori ottenuti la valutazione globale del progetto PLIC porta ad un risultato percentuale del 54% che indica sicuramente un buon livello progettuale e che dà una certa garanzia di successo nella sua eventuale applicazione pratica.

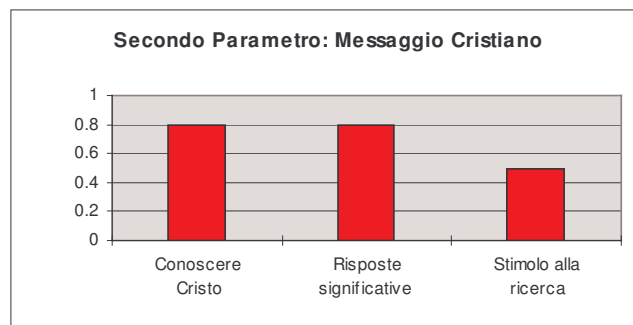
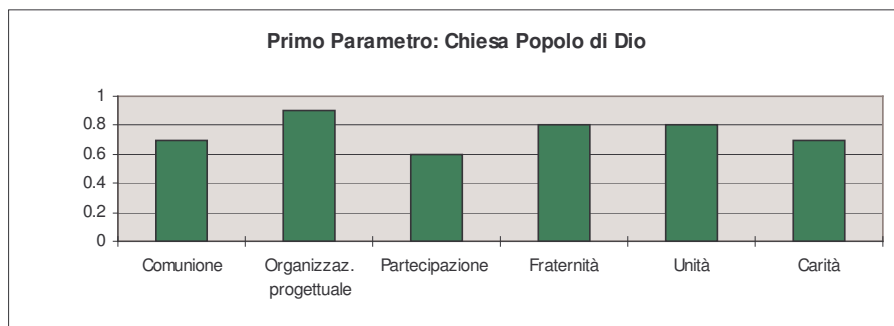
| <u>Tabella Parametri e Criteri</u> | | |
|---|------------------------|-----|
| Parametro A Chiesa popolo di Dio 0.75 | Comunione | 0.7 |
| | Org.Progettuale | 0.9 |
| | Partecipazione | 0.6 |
| | Fraternità | 0.8 |
| | Unità | 0.8 |
| | Carità | 0.7 |
| Parametro B Messaggio Cristiano 0.70 | Conoscere Cristo | 0.8 |
| | Risposte significative | 0.8 |
| | Stimolo alla ricerca | 0.5 |
| Parametro C Iniziazione Cristiana 0.8 | Evangelizzazione | 0.8 |
| | Annuncio della Parola | 0.7 |
| | Sacramenti | 0.9 |
| Parametro D Comunicazione 0.67 | Catechista | 0.7 |
| | Linguaggio | 0.5 |
| | Destinatari | 0.8 |
| Totale: 54% | | |

RC

Tabella A - Valutazione

Progetto: "Plic"

Valutazione Parametri 1 e 2



RC

Figura 4 - Schemi Parametri 1 e 2

Progetto: "Plic"

Valutazione Parametri 3 e 4

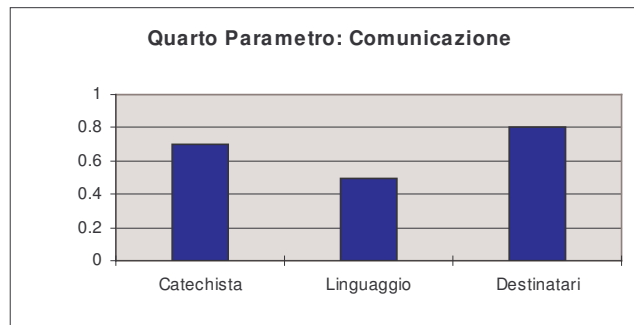
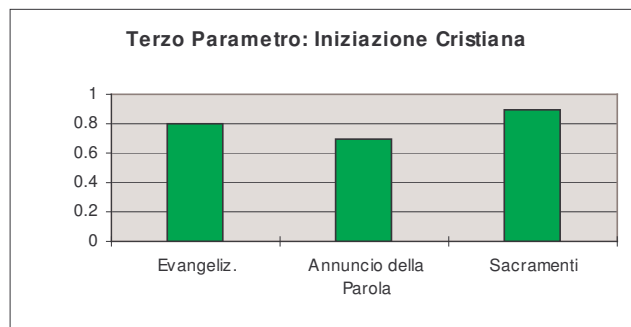
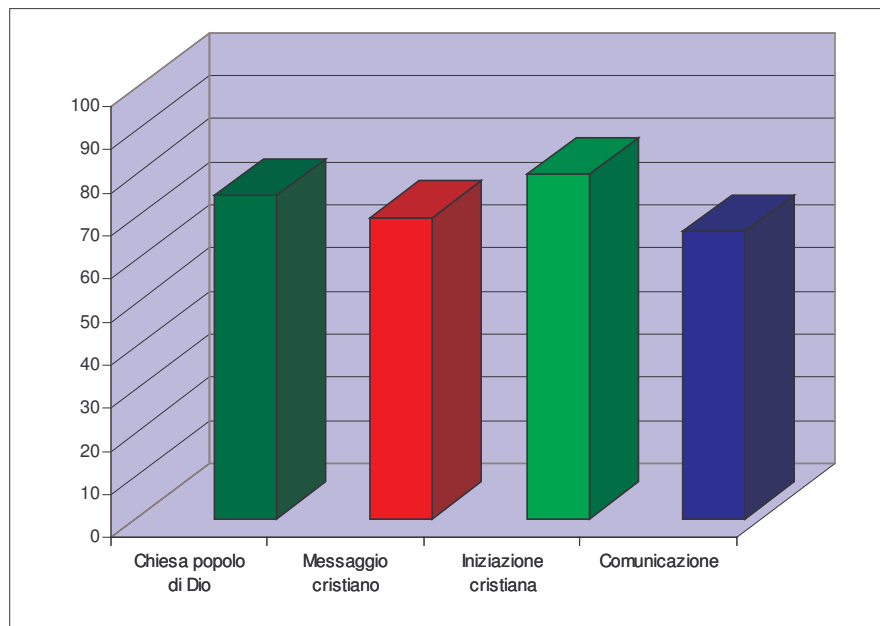


Figura 5 - Schemi Parametri 3 e 4

Progetto: "Plic"

Risultato % dello studio sui parametri

| | |
|---------------------------|-------|
| (A) Chiesa popolo di Dio | 75.00 |
| (B) Messaggio Cristiano | 70.00 |
| (C) Iniziazione Cristiana | 80.00 |
| (D) Comunicazione | 66.67 |



RC

Figura 6 - Risultato Complessivo

CAPITOLO SESTO

Ipotesi progettuale per la catechesi dei preadolescenti

6.1 Comunità come realtà progettuale

"Non c'è nessuno così povero che non abbia nulla da dare
e non c'è nessuno così ricco che non abbia nulla da ricevere".

Non si cambia senza un progetto e per cambiare è necessario il coraggio della novità e della provocazione.

Cioè ogni cambiamento *è provocato* ossia *voluto e sentito* come necessità urgente e inderogabile.

Questa definizione colloca la presente riflessione in un ambito particolare in quanto punta, prima di tutto, sul desiderio che nasce sicuramente all'interno di quelle comunità ecclesiali che sono capaci di cambiamento perchè sono "interessate" all'altro.

Comunità estroverse, il cui vivere cristiano significa impegno per il prossimo in qualunque condizione, sia che si tratti dell'annuncio salvifico della Parola di Dio sia che si tratti di apostolato, nelle sue diverse espressioni, a chi è meno fortunato e vive in situazione di disagio.

Queste sono comunità vitali che soffrono sapendo le difficoltà di chi è emarginato, ghettizzato o anche solamente "lontano" e vogliono impegnarsi a condividere con questo "altro" il bene più grande che possiedono: la fede in Gesù Cristo.

Esse, con tutto il coraggio di cui sono capaci, si propongono per progettare perchè è inimmaginabile pensare di attuare cambiamenti senza prendere in considerazione tutti i passi necessari per cercare di arrivare alla meta (Obiettivo).

Nella società contemporanea, bombardata continuamente da informazioni, da lusinghe e dove tutto cambia a velocità incredibile, come già il Vangelo proponeva duemila anni fa, è necessaria la saggezza di chi costruisce la sua casa sulla roccia infatti: "...Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perchè era fondata sopra la roccia." (Mt 8, 25-27).

Progettare può significare costruire sulla roccia non per ricondurre ogni azione umana sotto il pressante controllo della ragione, ma per recuperare la creatività che narra il futuro, la potenzialità del ricordo e il ritorno al concreto.

Infatti, solamente riaprendo la ragione all'intelligenza del Mistero sarà possibile sperare di *ridire* l'Essenziale in chiave universale.

6.2 Chiesa, Catechesi, Realtà

Poichè "la Chiesa cammina con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena, essa è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio,"⁴⁸ la Catechesi, che "deve necessariamente appoggiarsi sulla testimonianza della realtà ecclesiale",⁴⁹ sottolinea l'importanza fondamentale del dinamismo che sta alla base dell'esperienza stessa di Chiesa: la convocazione e la missione.

Chiesa come *ekklesia* cioè *chiamata, convocata* e Chiesa *missionaria* cioè *inviata*.

Attorno a questi due poli, in continuo movimento, la Chiesa deve esprimere la sua realtà essenziale: essa è chiamata ad adunarsi e a disperdersi continuamente per poter poi ritrovarsi e ricominciare di nuovo ad aprirsi al mondo intero; ed è in questa dimensione che la

⁴⁸ Cfr. Gaudium et spes n° 40b.

⁴⁹ Spagna CC 153

comunità si qualifica come *condizione necessaria* per progettare e per cambiare.

All'interno di una tale esperienza ecclesiale anche la Catechesi si qualificherà come "missionaria" nella misura in cui saprà aprirsi all'entusiasmo della novità e dell'inaspettato e, nel cambiamento attuato dalla fatica di una progettualità condivisa, renderà visibile il dono della comunione che si è chiamati a vivere sempre più pienamente (cammino di santità).

Un modello "Ideale" di catechesi è già stato presentato nello schema all'inizio del Capitolo Quarto (Figura 3) in quanto, realizzando tutti i criteri (valore = 1), si raggiunge il massimo livello di soddisfazione.

Purtroppo ognuno di noi sperimenta, quotidianamente, il fallimento o l'incapacità di fronte alle più diverse situazioni e tutti si è consci che la perfezione non è di questo mondo.

Comunque, anche se consapevoli dei propri limiti, si deve sentire sempre il desiderio di tendere alla perfezione, non per una realizzazione fine a se stessa o a se stessi, ma per cercare di avvicinarsi sempre più alle mete prefissate che vogliono condurre al di là ed oltre il loro stesso significato.

Anche se l'"Ideale" è altrettanto irrealizzabile del sogno esso, a differenza del sogno, è in stretto rapporto con la realtà e nella speranza di raggiungere una migliore condizione di quella attuale il riferirsi a ciò che è migliore, concepibile solo mediante quello che è perfetto, permette di classificare situazioni reali o realizzabili con l'adeguata serietà e possibilità di risultato.

6.3 Proposte di lavoro per la catechesi ai preadolescenti

E' logico che quando si vuole fare un progetto si debba lavorare sul concreto, ovvero ci si impegna in una data realtà.

In questo particolare studio si farà riferimento, più in generale, alla attuale situazione dell'Iniziazione Cristiana dei Preadolescenti e, nelle proposte, si tenterà di suggerire possibili interventi concreti atti ad affrontare alcune problematiche che sono ritenute maggiormente responsabili dei disagi avvertiti.

Intervenire significa oggi “rivoluzionare” una prassi che si è andata consolidando nel tempo e che, se alcuni decenni fa poteva rispondere alle esigenze dei destinatari, ormai si rivela obsoleta e distante a tal punto da aver cambiato significato. Cioè, senza aver dato luogo ad alcun cambiamento, si è avuto un totale ribaltamento nella comprensione della stessa, trasformando un cammino di iniziazione in un cammino di conclusione.

Dopo un attento esame dello “Schema Ideale”, per un ipotetico progetto, è d'obbligo impegnarsi a riflettere sui criteri che si ritengono oggi insufficienti nel trasmettere il Messaggio Cristiano ai ragazzi.

Tali criteri rappresentano i punti carenti sui quali lavorare per apportare quelle modifiche che permetteranno di ottenere un miglioramento dell'intero percorso catechistico dei preadolescenti.

In particolare, i parametri che si pensa non siano pienamente soddisfatti sono i seguenti:

- II° parametro, Messaggio cristiano: Stimolo alla ricerca e alla creatività.
- III° parametro, Iniziazione cristiana: Sacramenti.
- IV° parametro, Comunicazione: Linguaggio.

a) Proposta per il II° Parametro: Stimolo alla ricerca e alla creatività.

Pensare di aiutare i preadolescenti nel cammino verso una maturità cristiana implica, senza alcun dubbio, il passaggio da un messaggio “preconfezionato” ad un messaggio da “scoprire” con le proprie forze e le proprie capacità.

Precedentemente è necessario, però, essere in grado di interessare i ragazzi quindi stimolarli dando loro le motivazioni giuste ed aiutarli, fornendo loro i mezzi, ad affrontare tale compito.

L'attenzione consapevole del catechista deve favorire l'attivazione di quell' istinto, comunque iscritto in ogni persona, che permette di compiere quei processi esperienziali soddisfacenti e soprattutto significativi, che sono la migliore modalità di "ricevere" il senso del messaggio cristiano ed il senso stesso della vita.

I ragazzi devono poter avere le occasioni per esprimere le proprie capacità e le proprie risorse per partecipare, con creatività allo stesso processo e, nell'impegno responsabile, dare al meglio il proprio contributo di innovazione.

Accompagnare, allora, i ragazzi a riscoprire nell'esperienza delle attività quotidiane quei valori che sembrano non esistere più, e che forse non si è più in grado di riconoscere: a scoprire nel gioco autentico tutto il suo valore simbolico, per formare quelle capacità emotivo/cognitive che permetteranno loro di comprendere anche il linguaggio simbolico proprio della liturgia; a scoprire forme di avventura costruttive e liberatrici facendone direttamente esperienza nel gruppo per capire che il Vangelo non è altra cosa rispetto alla propria vita; a scoprire il mondo, con viaggi reali o virtuali, per favorire la conoscenza e la cultura non finalizzate ad un sapere sterile e nozionistico, ma per comprendere che è nel confronto con l'altro, chiunque esso sia, che si cresce e si matura come persone.

E, nella condivisione, approfondire la propria cultura e la propria religione facendole crescere e rendendole così vitali.

Ancora, sottolineando la necessità di protagonismo propria dell'età, favorire l'incontro con immagini positive (testimoni credibili) che sappiano dar vita a relazioni significative.

Nell'apertura conseguente a tali relazioni, accompagnarli a sentirsi protagonisti nel senso più ampio del termine, cioè co-agenti con la grazia dello Spirito nell'edificazione di un mondo migliore.

Si trasformerà, in tal modo, anche la comunicazione che da "unidirezionale" diverrà dialogo attivo.

La trasmissione del messaggio, che prenderà vita nell' accettazione dialogante dei ragazzi, trasporterà il Messaggio evangelico in una nuova epoca, donandogli tutta la carica e la freschezza di cui solo i ragazzi sono capaci.

b) Proposta per il III° Parametro: Sacramenti.

Oggi si assiste ad una presa di coscienza molto responsabile sul problema dell'inserimento del cristiano nella vita della Chiesa come conseguenza della grazia di essere cristiani maturi e quindi testimoni della fede.

In questo contesto la confermazione appare il sacramento fondante, assieme al battesimo, della dignità e della responsabilità del cristiano che, munito della grazia dello Spirito, diventa fermento di una nuova umanità

Nell'Iniziazione Cristiana l'ordine con il quale vengono conferiti i sacramenti non è quello testimoniato dalla tradizione. Essa infatti colloca la Confermazione prima della partecipazione all'Eucaristia.

Il punto di partenza dell'Iniziazione cristiana, quindi, deve essere il Battesimo e il punto di arrivo l'Eucaristia, nutrimento di coloro che il dono dello Spirito ha reso testimoni del Risorto.

Questo desiderio di un ritorno alla prassi tradizionale è sentito non solo per ristabilire l'ordine iniziale, ma per ridare senso e significato al cammino che si vuole proporre ai ragazzi affinché comprendano l'effettivo valore e il contenuto dei sacramenti che ne costituiscono le diverse tappe. Dal punto di vista strettamente pastorale si è discusso a lungo, e anche qui la questione non è del tutto pacifica, sul momento più opportuno per il conferimento di questo sacramento.

Infatti, mentre in Oriente la confermazione è conferita con il battesimo perfino ai neonati, in Occidente viene spostata spesso ad un'età vicina alla adolescenza per far prendere coscienza dell'importanza del sacramento, con l'inconveniente di una rigida separazione del battesimo dalla confermazione e di uno sconvolgimento nell'ordine logico dei sacramenti

L'attuale interesse teologico e spirituale per l'azione dello Spirito Santo, dei suoi doni e dei suoi carismi, nella Chiesa e nei singoli credenti, ha dato un nuovo impulso alla riflessione sulle diverse dimensioni del sacramento in questione.

Dal punto di vista teologico si deve dire che l'interesse per lo studio della confermazione si è sviluppato verso il 1946 nella Chiesa anglicana, dove alcuni teologi hanno voluto approfondire il legame fra battesimo e confermazione.

Bisogna comunque dire che tanto i teologi riformati (M. Thurian, L. Vischer) come quelli cattolici (L. Bouyer, G. Martimort, K. Rahner, H. Muhlen, E. Schillebeeckx, H. Kung, J.M. Congar) sono stati molto sensibili a questa discussione che è servita ad una accurata ricerca storica e teologica, forse non ancora del tutto chiusa.

E' interessante ricordare, da una parte, la posizione di H.Kung che qualifica la Confermazione come "sacramento di partecipazione alla realtà battesimale"⁵⁰ in cui il nesso tra i due sacramenti verrebbe stabilito non in base ai diversi effetti che essi produrrebbero, ma al fatto che il battesimo dei bambini risulta una iniziazione da completare.

La confermazione viene descritta da Kung come lo *sviluppo* del battesimo, quindi ne diviene la fase conclusiva e irripetibile; la *conferma* del battesimo, dove il battezzato riconosce liberamente il battesimo ricevuto; e il *compimento* del battesimo stesso, cioè si pone quell'atto che fonda l'intenzione dello stesso battesimo: la professione di fede personale e pubblica.

Una posizione del tutto diversa è quella di H.Muhlen che delinea la confermazione in termini opposti sulla traccia della prassi della chiesa primitiva (At 8,14-17; 19-5s).

L'imposizione della mano degli apostoli si riferisce al battezzato non in ordine alla salvezza personale, ma a quella degli "altri", separando il significato profondo del battesimo e della confermazione.

⁵⁰ Kung H., *Che cos'è la confermazione?*, Queriniana, Brescia, 1976.

Per Muhlen la confermazione è il “battesimo nello Spirito” che conferma nella fede e permette di testimoniare in modo credibile e coraggioso la propria fede.

Sono stati proposti alcuni tentativi di risposta ulteriori per collegare tra loro battesimo e confermazione senza sopprimerne le differenze. Alcuni autori sottolineano, in tal senso, la confermazione come la festa di Pentecoste che il cristiano è chiamato a vivere.

Nella Pentecoste, evento ecclesiale e missionario, lo Spirito scende “come lingue di fuoco” per dire che dà la forza di “annunziare” la parola di Dio con franchezza (Atti 4,31) e di prendere decisioni importanti.

La Pentecoste, come continuo evento di grazia per la Chiesa, conferisce quello Spirito che porta all'ascolto della Parola, alla fede, al battesimo, all'aggregazione alla Chiesa, alla comunione dei beni e alla "frazione del pane" eucaristico (cf Atti 2,37-47).

Il significato esplicito di queste affermazioni indica che quello che per il popolo di Dio è la missione post-pasquale dello Spirito, così significa la confermazione per l'esistenza cristiana del singolo.

E come nei primi tempi la Chiesa assunse, nello Spirito, il ruolo missionario che le spettava e tutt'oggi le spetta aprendosi continuamente verso il mondo, anche la confermazione conferisce lo Spirito come completamento del battesimo che consente di impegnarsi nella missione di Cristo, di radunarsi nell'unità, di camminare verso la santità.

Ciò che lo Spirito Santo è per la Chiesa, la confermazione lo diventa per ciascun battezzato, quando rende figli in pienezza e abilita a testimoniare Cristo.

In quest'ottica si può intuire che la confermazione rimane il compimento del processo dell'iniziazione ma all'insegna della propria responsabilità, cioè esprime la capacità soprannaturale di vivere effettivamente, nella comunità della Chiesa, un'esistenza animata dalla fede e impregnata di carità.

Quanto viene menzionato è senz'altro tanto importante da considerarsi la traccia di ogni discorso sul cammino da proporre ai preadolescenti. Di

conseguenza si devono notare alcuni punti che qualificano un successivo percorso.

La teologia e la pastorale dicono la necessità di ridare alla confermazione la sua giusta collocazione ed inoltre presentano l'intero cammino dell'iniziazione cristiana come un itinerario che deve saper essere attivo e coinvolgente per aiutare a riconoscere il progetto di Dio nella vita di ogni cristiano.

Poichè la confermazione rende visibile la vocazione battesimale mostrandola come vocazione non generica ma sacerdotale, profetica e regale che si attua in una dimensione storica specifica, permette al dono costitutivo del battesimo di attuarsi nel corso della vita del cristiano, facendo così convergere le vocazioni e i carismi dei singoli verso l'unità per l'edificazione dell'unico Corpo.

La necessità più sentita, di conseguenza, sarà quella di fare in modo che l'itinerario di preparazione alla confermazione *riveli* l'eucaristia come il riferimento essenziale della confermazione stessa.

Questo comporterà una catechesi sapiente che colga il legame profondo che unisce i due sacramenti trasformandolo in chiave di lettura dell'integrazione, fondamentale oggi anche per i ragazzi, del rapporto tra fede e vita.

La realtà dei sacramenti dell'iniziazione cristiana: battesimo, confermazione ed eucaristia renderà così possibile la vita cristiana, nella consapevolezza però che essi sono sempre un "seme" che deve poter crescere e maturare per poter dare quel frutto capace di operare pienamente la libertà della persona aprendola al Mistero profondo che riguarda tutta la storia.

c) Proposta per il IV° Parametro: Linguaggio.

Se il Vangelo vuole incarnarsi nelle "culture" per trasformarle dal di dentro, se vuole essere lievito anche nella nostra epoca, non può non ricorrere per la sua diffusione alle possibilità offerte dal progresso.

Già Paolo VI così proponeva: “Posti al servizio del Vangelo, essi (i media) sono capaci di estendere quasi all’infinito il campo d’ascolto della Parola di Dio, e fanno giungere la buona novella a milioni di persone. La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi che l’intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati; servendosi di essi la Chiesa predica *sui tetti* il messaggio di cui è depositaria”.⁵¹

Con queste parole si voleva sottolineare l’importanza della conoscenza dei moderni linguaggi e strumenti forniti dal progresso, ma è necessario anche ricordare, oggi, che questi stessi mezzi hanno creato una nuova cultura, intendendo con tale termine l’espressione delle idee-cardine e delle motivazioni-guida che formano le strutture portanti di una determinata civiltà in una determinata epoca storica.

E’ necessario comprendere che solo addentrandosi nella conoscenza di tale cultura si possono raggiungere i ragazzi. Cioè l’unica possibilità di dialogare con loro è rappresentata dalla condivisione del loro stesso modo di “essere nel mondo”.

Condividere per esprimere la solidarietà, la vicinanza-rapporto con l’altro, non significa l’accettazione cieca delle proposte dell’altro. Sostanzialmente il catechista deve aiutare i ragazzi ad elaborare ed affinare le capacità di valutazione e di critica per ottimizzare quella cultura costituita, purtroppo, solo da informazioni superficiali che non raggiungono in profondità l’essere della persona, rimanendo un bagaglio

non acquisito.

Per attuare quanto sopra menzionato occorre che il catechista si impegni a ricercare il linguaggio adatto per tradurre in modo nuovo valori antichi di umanità e per arricchire, senza rifiutare, una cultura “bisognosa” di quel nutrimento per crescere, maturare e trasformarsi.

⁵¹ Cfr. Evangelii nuntiandi n°45.

Ricorrere, per esempio, al linguaggio simbolico credo che rappresenti un'occasione importante perchè esso è ampiamente usato dai media ed i ragazzi riescono a comprenderlo prontamente.

La caratteristica essenziale di questo linguaggio è costituita dal fatto che procede più per partecipazione e immersione che per conoscenza e predilige l'immagine e le percezioni globali. Radicandosi nella conoscenza emozionale, presuppone una forte dose di recettività e di intuizione ed anche un alto grado di capacità a leggere i segni.

Tutte queste sono qualità che i ragazzi possiedono in grande misura e che, di solito, nell'apprendimento, vengono poco usate perchè anche la scuola si muove, ancor oggi, su un terreno nozionistico ed astratto che separa la comprensione del contenuto dalla sua valenza pratica.

Riappropriarsi di tale linguaggio, nella trasmissione del messaggio cristiano ai preadolescenti, significa farlo entrare nella cultura contemporanea e, attraverso i legami analogici che crea, riprodurre il linguaggio audiovisivo dove ogni clip riporta ad un significato ulteriore rivelandosi nuovo simbolo che raggiunge l'intimo e scava nel profondo.

Anche Gesù usava il linguaggio simbolico infatti, nella predicazione, per farsi comprendere dai suoi recettori creava nuovi simboli con le semplici cose che aveva a disposizione, basti pensare all'acqua, alle tenebre, alla luce, al pane...

Da quanto ricordato si evince, allora, che nella trasmissione del Vangelo ai ragazzi, chi comunica è sempre la "persona" che, anche usando i media e i vari linguaggi da essi proposti, comunica la sua cultura, le sue conoscenze e il suo modo di essere.

Solo la persona che non disprezza la scienza, le tecnologie e sceglie di conoscerle per usarle liberamente come strumenti saprà "narrare" oggi la Buona Notizia.

Anzi, proprio nell'accettazione del progresso, sarà in grado di comprendere anche i limiti degli stessi mezzi e potrà impegnarsi a non proiettare mai, nelle loro mirabolanti possibilità, il proprio desiderio di

onnipotenza e, nell'umiltà, capire che è creatura ancora in cammino verso la vera finalità.

6.4 Sintesi progettuale

Una applicazione delle considerazioni sopra evidenziate dovrebbe consentire di attuare un miglioramento nella situazione della catechesi preadolescenziale sottolineando ancora una volta, da una parte, la necessità dello stile "missionario" nella catechesi e, dall'altra, la necessità che non sfugga a nessuno il dovere di uscire da un contesto esclusivamente virtuale della conoscenza religiosa per poter operare quell'integrazione che non trascura la persona nelle sue istanze più profonde.

In un momento della storia in cui ci si trova al culmine di una parabola di crescita quantitativa, resa possibile dall'equazione: *sapere = potere = crescita*, si deve poter passare dalla quantità alla qualità, anche nella catechesi.

Questo significa che o è la persona il luogo dello sviluppo, della programmazione, della elaborazione dei modelli culturali che si propongono, anche nella trasmissione del Messaggio Cristiano, o ci si troverà sempre più invischiati nella proposta di un mondo alternativo e lontano che rotola su quello reale pervadendolo senza però riuscire mai a raggiungerlo.

CAPITOLO SETTIMO

Conclusione

Il presente studio aveva lo scopo di riflettere sull'attuale situazione della catechesi dell'Iniziazione Cristiana, con particolare riferimento ai Preadolescenti.

Dopo aver esaminato alcuni temi attraverso le varie discipline (teologia, psicologia, sociologia), si è effettuata un'analisi che ha consentito di creare uno schema sintetico ed ideale di catechesi.

Questo schema è stato successivamente usato come strumento di valutazione di un progetto reale e significativo.

Analogo approccio è stato applicato, in senso più generale, per evidenziare i punti considerati più deboli nell'attuale esperienza della catechesi per il conferimento del Sacramento della Confermazione.

Su tali punti si è presentata una proposta atta ad affrontare le problematiche evidenziate sottolineando anche, durante l'intero percorso, il ruolo della fede nella società contemporanea quale compimento della dimensione dialogica dell'uomo come immagine della natura trinitaria della Rivelazione.

Per "narrare di Dio" il punto di partenza sarà allora la storia dell'uomo, riscoperta alla luce della storia di Dio e, il sistema di scambi trinitario nel quale Gesù è iscritto e l'ordine simbolico della fede riapriranno l'orizzonte della pura alleanza nella quale Gesù si dona e viene donato, permettendo all'uomo di imparare a conoscere Dio e, quindi, ad amare inserendosi nella storia d'amore eterna della Trinità.

Egli, finalmente, sarà al centro dell'amore di Dio e potrà sperimentare come il poeta Gibran propone la perfetta felicità: "Quando ami non dire: Ho Dio nel cuore, ma piuttosto: sono nel cuore di Dio".⁵²

⁵² Gibran K., *Il Profeta*, Milano 1983³, pag. 30.

Bibliografia:

- Kasper K., *Introduzione alla fede*, Queriniana, Brescia 1994
- Casper (a cura di) , *L'età negata*, LDC, Torino 1992
- Alberich E., *La catechesi della chiesa*, LDC, Torino 1995
- Dianich S., *Ecclesiologia. Questioni di metodo e una proposta*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1993
- Tonolo G., De Pieri S., *Educare i preadolescenti*, LDC, Torino 1990
- De Pieri S., Tonolo G., *Preadolescenza. Le crescite nascoste*, Armando, Roma 1990
- Mion R., *Modelli di Chiesa in una società di transizione*, in *Orientamenti pedagogici*, 4/1999, pagg 633-656
- Sarti S., *Nel mondo della preadolescenza. Presentazione dei dati di una ricerca. Parte I*, in *Orientamenti pedagogici*, 2/1986, pagg 215-252
- Sarti S., *Nel mondo della preadolescenza. Presentazione dei dati di una ricerca. Parte II*, in *Orientamenti pedagogici*, 3/1986, pagg 439-468
- Padovani B., *Iniziazione cristiana: i problemi aperti*, in *Evangelizzare*, 5/1999, pagg 314-317
- Bissoli C., Gevaert G., *La formazione dei catechisti. Problemi di oggi per la catechesi di domani*, LDC, Torino, 1998
- Lafranconi D., *Il catechista convinzione e passione*, in *Evangelizzare*, 10/1998, pagg 580-581
- Stagnaro S., *Preadolescenza e religiosità*, in *Evangelizzare*, 2/1998, pagg 69-71
- Paganelli R., *Formare catechisti per l'anno 2000*, in *Evangelizzare*, 2/1998, pagg123-125
- Ronzoni G., *Il progetto catechistico italiano*, LDC, Torino, 1997
- Giuliani E., *Nuovo Direttorio generale per la catechesi*, in *Evangelizzare*, 3/98, pagg. 446-448
- Chiarinelli L., *Tu sei il Cristo*, in *Via, Verità, Vita*, 3/97, pagg. 22-27

- Carnicella M.C., *Comunicazione ed evangelizzazione nella Chiesa*, Ed.Paoline, Milano, 1998
- Soravito L., *Orientamenti catechetici su Cristo risorto*, in *Via, Verità, Vita*, 3/97, pagg. 28-35
- Forte B., *Gesù di Nazareth, storia di Dio, Dio della storia. Saggio di una cristologia come storia*, Ed. Paoline, Milano, 1994⁷
- Colozzi I., *Lineamenti di sociologia della religione*, Cedam, Verona, 1999
- Bonhoeffer D., *Fedeltà al mondo*, Queriniana, Brescia, 1996³
- Biemmi E., *Una parola per riprendere il cammino*, in *Evangelizzare*, 9/96, pagg. 52-55
- CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, Fond.Rel.S.Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Cuneo, 1988
- Weil S., *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*, Adelphi, Milano, 1984²
- Diocesi di Brescia, *Piano di lavoro per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, strumento di confronto per le comunità*, Anno 1998-99
- Conc. Vaticano II°, *Lumen Gentium*, Costituzione dogmatica
- Giovanni Paolo II°, *Redemptor hominis*, lettera enciclica del 14.09.1981

APPENDICE 1

DIOCESI DI BRESCIA

PIANO DI LAVORO PER

L'INIZIAZIONE CRISTIANA

DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI

Strumento di confronto per le Comunità

anno pastorale 1998 – 1999

PREMESSE

INDICE GENERALE

PREMESSE

1. Introduzione
2. Concetto di Iniziazione Cristiana
3. Titolarità

PARTE I: ANALISI DELLA SITUAZIONE

1. La situazione socio-religiosa
2. La prassi vigente
3. Valutazione degli esiti attuali
4. Ricerca delle cause
5. Diffuso disagio degli operatori pastorali
6. Tentativi in atto

PARTE II: PROGETTO PER UNA NUOVA PRASSI DELL'ICFR

1. Cosa suggerisce la situazione attuale
2. Indicazioni biblico-teologiche fondamentali
3. Obiettivo ultimo
4. Proposte e mète intermedie

PARTE III: ITINERARI DIFFERENZIATI PER L'ICFR

1. Criteri di riferimento comuni e di differenziazione
2. Proposte di alcuni itinerari differenziati
3. Allegati 1.2.3.4

PARTE IV: INDICAZIONI METODOLOGICHE PER LA COMUNITÀ PARROCCHIALE

Abbreviazioni

- CCC = *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Roma 1992
CdA = *CEI, La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, Roma 1995
ICFR = *Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*

APPENDICE 1 - DIOCESI DI BRESCIA
Piano di lavoro per l'iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi - Anno 1998-1999

- ICO = *Cons. Ep. Permanente CEI, L'iniziazione cristiana. Orientamenti per il catecumenato degli adulti. Nota pastorale, Roma 1997*
- Let = *CEI, Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo "Il rinnovamento della catechesi", Roma 1988*
- Nota = *Uff. Catechistico Naz., Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione, Roma 1991*
- RICA = *CEI, Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, Roma 1978*

Introduzione

1. L'Europa contemporanea si trova a vivere il fenomeno sociale di paese "post-cristiano" o, come qualcuno preferisce, "neo-pagano". Anche l'Italia si trova ampiamente coinvolta in questa nuova situazione. Tale fenomeno fa sì che la Chiesa, sempre attenta alle profonde trasformazioni sociali per elaborare una pastorale adatta ai tempi al fine di rispondere fedelmente a ciò che lo Spirito le chiede, si ponga seri interrogativi riguardo alla pastorale ordinaria, nella quale ha un particolare rilievo la "iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi". Anche la Diocesi di Brescia ha conosciuto questo cambiamento della sua situazione socio-religiosa e in comunione con la Chiesa universale si adopera al fine di dare il suo contributo per la necessaria nuova evangelizzazione.

Il presente piano di lavoro nasce da questo impegno di revisione e di riprogettazione della prassi pastorale circa l'"iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi".

Esso vuol essere uno stimolo per suscitare nelle nostre comunità cristiane una salutare inquietudine, affinché da una pastorale solo di conservazione si passi ad una pastorale di missione per una effettiva e ormai indispensabile "nuova evangelizzazione".

Concetto di iniziazione cristiana

2. Questo cammino di rinnovamento pastorale presuppone la consapevolezza dei termini del discorso ed il loro contenuto. Il punto di partenza, che verrà precisato e arricchito all'interno del presente piano di lavoro, ci è offerto dalla definizione offertaci dall'Uff. Catechistico Naz. e dalla CEI:
Per IC si intende il processo globale (caratterizzato dall'annuncio e dall'ascolto della Parola di Dio, dalla celebrazione dei sacramenti di iniziazione e dalla testimonianza di fede, speranza e carità) attraverso il quale la comunità ecclesiale introduce una persona alla prima esperienza del mistero cristiano. È un itinerario graduale grazie al quale si viene inseriti in Cristo, morto e risorto, come membri del suo popolo.⁵³

Titolarità

3. La responsabilità di introdurre i fanciulli e i ragazzi alla vita cristiana è affidata a tutti i membri del popolo di Dio, a cominciare dai genitori. **Tuttavia spetta alla comunità ecclesiale in quanto tale, presieduta dal Vescovo coadiuvato dai suoi collaboratori, cioè i presbiteri, attivare in forma ufficiale e autorevole il cammino di IC per tutti coloro che desiderano diventare cristiani.**
"La comunità cristiana non può pertanto delegare a nessuno il compito della IC che le è proprio"⁵⁴.

In modo particolare:

- a livello diocesano: compete al Vescovo, coinvolgendo la Chiesa diocesana attraverso i vari organismi pastorali, elaborare un piano pastorale organico di IC costituito dalle finalità, componenti fondamentali, criteri organizzativi, responsabilità, strumenti.⁵⁵

⁵³ Cfr. Nota, n.7; CdA, n.664.

⁵⁴ Nota, n.2.

⁵⁵ Cfr. ICO, premessa; Nota, n.19.

APPENDICE 1 - DIOCESI DI BRESCIA

Piano di lavoro per l'iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi - Anno 1998-1999

- a livello parrocchiale: la Parrocchia è il “luogo ordinario e privilegiato dell’ICFR”⁵⁶. Pertanto, “in stretto collegamento e in forma subordinata a quanto viene realizzato a livello diocesano”⁵⁷, il Consiglio Pastorale Parrocchiale elaborerà, coinvolgendo le forze più direttamente interessate, in modo del tutto particolare i genitori⁵⁸, in quanto sono o dovrebbero essere i primi educatori della fede dei loro figli, un progetto globale di ICFR adatto al proprio ambiente socio – religioso. Naturalmente la Parrocchia si servirà a questo scopo di persone appositamente preparate ed ufficialmente incaricate (catechisti, padrini, educatori, istituzioni, aggregazioni ecc.).

⁵⁶ Nota, n.8.19.

⁵⁷ ICO, premessa.

⁵⁸ Cfr. Nota, n.8.

PARTE I:

ANALISI DELLA SITUAZIONE

La situazione socio-religiosa

1. I Vescovi lombardi nella lettera pastorale *La fede in Lombardia* (1994) ci offrono un'analisi della situazione socio-religiosa vissuta nella nostra regione.

Un primo fattore è dato dalla cosiddetta **secolarizzazione**, termine usato per descrivere l'atteggiamento che porta l'uomo a considerare se stesso come spiegazione ultima e come regola del proprio pensiero e della propria vita e a considerare, di conseguenza, Dio come inutile ed estraneo.

Un secondo elemento lo si ritrova nei **rapidi cambiamenti culturali**. Essi richiedono un costante approfondimento della fede, anche nella sua dimensione personale, in modo da saper distinguere ciò che è essenziale (contenuto della fede o *depositum fidei*) da ciò che può essere aggiornato e attuato in forme diverse da quelle a cui ci si era abituati. Un modo, quindi, di proporre la vita di fede che non tenga conto di questi cambiamenti culturali, non soddisfa più, non risponde alle attese della persona concreta e ne causa l'allontanamento dalla comunità cristiana.

Un terzo fattore viene evidenziato nella attuale **fragilità morale**. Oggi, forse ancor più di ieri, non solo è presente la difficoltà del compiere ciò che è bene, ma soprattutto una nascente incapacità a giudicare ciò che è bene e ciò che non lo è. La radice la si ritrova nella negazione di un'etica di base, oggettiva, uguale per tutti e, viceversa, nella accettazione di un'etica soggettiva (io sono regola a me stesso), legata spesso alle conseguenze di utilità o non utilità che le singole scelte comportano. Pertanto si commettono peccati, ma spesso non vengono avvertiti ormai come tali, quando non addirittura giustificati.

Il **pluralismo religioso** è il quarto fatto concretamente constatabile nelle nostre città e paesi, dove vivono diverse persone appartenenti a varie fedi religiose. In questa società multi-religiosa porta spesso a qualche forma di *relativismo religioso*, cioè il pensare che ogni religione vale l'altra per cui ogni popolo ha legittimamente la sua. Ciò ha provocato un raffreddamento dell'annuncio del Vangelo e della sua testimonianza, mentre c'è bisogno di una fede personale, convinta e ragionata pur nel rispetto dell'altro che crede e ama e nel valorizzare ciò che di positivo è presente nel suo credo.

La prassi vigente

2. L'impegno nel servizio ai fanciulli e ai ragazzi, dovuto anche alla vitale tradizione oratoriana ereditata dal passato, caratterizza in modo particolare la prassi pastorale della nostra Chiesa bresciana.

Un impegno che inizia già con la celebrazione del Battesimo dei bambini, normalmente entro i primi mesi della loro vita, unito, con lodevoli esperienze, ad un accompagnamento delle famiglie. C'è da rilevare, però, lo scarso utilizzo del catechismo CEI **Lasciate che i bambini vengano a me**, proposto proprio per questo particolare momento.

Negli anni successivi i bambini e i genitori possono trovare un valido aiuto alla loro crescita di fede soprattutto nelle scuole materne cattoliche.

Con l'inizio dell'età scolare, compresa fra i 6 e i 14 anni, i bambini iniziano a frequentare e a vivere l'esperienza oratoriana e lì, con i genitori, trovano l'intensificarsi delle proposte per vivere e maturare la propria fede.

Un aiuto di come orientare questo cammino è dato dal *Vademecum per la celebrazione dei sacramenti* (Brescia 1990): esso si pone come norma per il momento celebrativo, per i tempi che lo precede, per il vissuto che ne consegue per essere risposta in favore del "l'incontro decisivo con il mistero della salvezza"⁵⁹.

In concreto viene confermata la prassi del pedo-battesimo (entro le prime settimane dalla nascita)⁶⁰, la Confermazione è fissata intorno ai 12 anni (nel periodo della scuola media inferiore)⁶¹, la Messa di Prima Comunione attorno agli 8 anni (secondo o terzo anno della scuola elementare)⁶², la Riconciliazione precede la Prima Comunione con una opportuna distanza di tempo (abituamente attorno ai 7 anni)⁶³.

Solo poche comunità parrocchiali, come risulta da un'indagine, hanno attivato una seria riflessione per dare concretezza alla Nota CEI: *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* del 1991.

Valutazione degli esiti attuali

⁵⁹ *Vademecum...*, pagg. 7-8.

⁶⁰ *ivi.*, pag. 18.

⁶¹ *ivi.*, pag. 21.

⁶² *ivi.*, pag. 28.

⁶³ *ivi.*, pag. 33.

3. È altrettanto doveroso, però, che con una sana preoccupazione pastorale, ci si interroghi se tale prassi abbia una conseguente efficacia, cioè se il fanciullo e ragazzo, che percorre questo cammino formativo, raggiunge l'obiettivo desiderato: essere adulto nella fede.
- Nonostante il fatto che l'attuale azione pastorale sia caratterizzata nella nostra Diocesi da grande frenesia, attivismo e passione, purtroppo occorre ammettere che ci si trova innanzi ad una sacramentalizzazione di massa, provocata da una fede di convenzione più che di convinzione.
- Infatti purtroppo bisogna constatare che l'attuale azione pastorale di **IC non inizia alla vita cristiana**, in quanto non è raro assistere a comportamenti contrari alla fede in chi ha ricevuto i tre Sacramenti dell'IC; **non inizia ai Sacramenti**, in quanto sono scarsi sia la conoscenza, anche nozionistica, di ciò che è richiesto per l'appartenenza alla Chiesa, sia il frutto che ricade sul singolo e sulla comunità dal Sacramento conferito; ciò fa sì che **la conclusione dell'IC coincida con l'abbandono generalizzato**, evidenziato anche dalle percentuali di partecipazione (dal 90% al 15%) nei primi anni del dopo cresima.

Ricerca delle cause

7. Questi aspetti che determinano una difficoltà oggettiva nella comunicazione della fede si trovano affiancati anche da altre cause. La prima è la difficoltà di entrare nella mentalità dell'itinerario di IC che non coincide con il lavoro di sacramentalizzazione finora svolto; la seconda è la difficoltà di individuare e introdurre in una concreta corresponsabilità i soggetti aventi titolarità per l'IC (Parrocchia che convoca, i genitori, gli educatori, i movimenti, i gruppi e le associazioni); la terza causa è data da una estrema pluralità di cammini proposti e di conseguenza dalla diversità di linguaggi per trasmettere il senso del momento catechistico; la quarta causa sta nel fatto che la persona del catechista spesso è scelta o accettata più per bisogno di coprire vuoti nel settore educativo che per una vocazione missionaria; la stessa formazione dei catechisti spesso è poco organica e inadeguata anche nel progettare i vari itinerari; al quinto posto possiamo individuare anche la scarsa conoscenza e applicazione dei documenti della Chiesa relativi a questo rinnovamento dell'IC; per ultimo una scarsa esperienza visibile di una comunità cristiana interessata a questo settore come anche spesso la mancanza di una figura concreta di riferimento che incarni l'esempio di una fede matura.

Diffuso disagio degli operatori pastorali

8. È naturale che, dinanzi ad esiti considerati sempre più fallimentari, nonostante il prezioso impegno effuso a tutti i livelli, si elevi, da parte della diverse componenti della comunità cristiana, un grido di aiuto: **cosa dobbiamo fare?** È l'interrogativo che nasce dal vivere quel comune disagio per il non riuscire a rendere significativo e duraturo l'approccio con la vita di fede. Un interrogativo che così potremmo riassumere: **Ha ancora senso una tale proposta di iniziazione alla fede vissuta con risultati così deludenti?**

Tentativi in atto

9. Per non cadere in un vuoto pessimismo, che facilmente può portare alla mancanza di entusiasmo pastorale e missionario, e per dare concretezza alla Nota della CEI del 1991, alcune Parrocchie hanno intrapreso nuovi tentativi per gli itinerari di IC.
- Alcune esperienze hanno voluto sottolineare come punto di partenza indispensabile il dialogo tra sacerdoti, catechisti e famiglie dei ragazzi, al fine di realizzare l'intensa collaborazione necessaria per accompagnare i ragazzi verso la loro maturità cristiana.
- Altre comunità hanno sperimentato la formazione di piccoli gruppi per archi di età ma evitando la suddivisione secondo il criterio scolastico e, con una determinata animazione catechetica volta a formare alla vita e alla fede, hanno rispettato l'età indicata per la celebrazione dei sacramenti.
- In altri casi, seguendo l'impostazione dei catechismi della CEI, si preferisce aggiungere come completamento un secondo incontro settimanale specifico per la preparazione al sacramento da ricevere.
- Spesso altrove si predilige insistere sulla formazione alla preghiera con particolari incontri, ritiri spirituali con il coinvolgimento dei genitori.

APPENDICE 1 - DIOCESI DI BRESCIA

Piano di lavoro per l'iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi - Anno 1998-1999

Non mancano pure proposte di cammini di fede cadenzati a tappe annuali, volgendo l'attenzione all'educazione alla preghiera, alla partecipazione liturgica, a gesti di carità e servizio nella comunità. Il passaggio da una tappa all'altra viene solennizzato nella celebrazione eucaristica domenicale.

Rimangono tuttavia situazioni in cui ci si accontenta dell'apprendimento mnemonico e della presenza alla liturgia domenicale.

Nonostante la molteplicità dei tentativi, rimane pur da sottolineare come si sia generalmente ritenuto indispensabile porre la massima attenzione sui destinatari dell'IC, sulla loro capacità di apprendimento, sulle caratteristiche delle diverse fasi critiche dell'età evolutiva.

Tutto questo non fa altro che sottolineare quanto la ricchezza della tradizione bresciana sia sempre attenta nel qualificare e connotare positivamente le proposte catechistiche, liturgiche e caritative.

PARTE II:

PROGETTO

PER UNA NUOVA PRASSI

DELL'ICFR

10. Il tentativo di progettare una nuova prassi per l'ICFR, dovuta, come si è potuto constatare precedentemente, alla non adeguatezza e alla scarsa efficacia dell'attuale consuetudine catechistica, deve far riferimento ad una duplice fedeltà: da un lato essere conforme ai dati della situazione odierna e dall'altro a quelli della rivelazione cristiana.

Cosa suggerisce la situazione storica?

11. La fedeltà a porre in atto un'attenzione ai dati della storia non si esaurisce solo nell'esigenza di adattare il linguaggio e la testimonianza cristiana alla particolare situazione degli uditori⁶⁴, ma rende ancor più necessario assumere la storia stessa degli uomini, positiva o negativa che sia, come possibile "segno dei tempi"⁶⁵, cioè come luogo attraverso il quale lo Spirito parla nell'oggi alla sua Chiesa e guida il suo agire in forme adatte ai tempi. Si tratta, allora, di accogliere le trasformazioni non con senso di rassegnazione o di pessimismo, ma come eventuali sfide od opportunità che Dio ci affida nella certezza che Egli non abbandona mai il suo popolo ed anche oggi lo conduce a nuovi ed inattesi spazi di vita.

Prendere atto del cambiamento socio – religioso

12. Papa Giovanni Paolo II in occasione del Convegno ecclesiale di Palermo così si esprimeva interpretando l'attuale situazione religiosa italiana: *"Questa nazione, che ha un'insigne e in un certo senso unica eredità di fede, è attraversata da molto tempo, e oggi con speciale forza, da correnti culturali che mettono in pericolo il fondamento stesso di questa eredità cristiana [...]. La Chiesa sta prendendo più chiara coscienza che il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione"*⁶⁶. Così anche i Vescovi italiani auspicano: *"Oggi in Italia l'evangelizzazione richiede una conversione pastorale [...]. Non ci si può limitare alle celebrazioni rituali e devozionali e all'ordinaria amministrazione: bisogna passare ad una pastorale di missione permanente"*⁶⁷. Come già si diceva all'inizio (v. n.1), anche la Diocesi di Brescia non vive più in una "società cristiana". Per molti aspetti e senza negare il permanere di alcune "isole" un po' più felici, **è diventata anch'essa "terra di missione", ambiente da rievangelizzare.**

Non dare più per scontata la fede cristiana

13. La prassi delineata sopra ai nn. 5-6 rispecchia una situazione sociale nella quale la cultura e le istituzioni civili sostenevano la fede e i costumi cristiani. Ma oggi, bisogna ribadire che *"non è più possibile farsi illusioni troppo evidenti essendo divenuti i segni della cristianizzazione nonché dello smarrimento dei valori umani e morali fondamentali. In realtà tali valori, che pur scaturiscono dalla legge morale inscritta nel cuore di ogni uomo, ben difficilmente si mantengono, nel vissuto quotidiano, nella cultura e nella società, quando viene meno o si indebolisce la radice della fede in Dio e in Gesù Cristo"*⁶⁸. In questo nuovo quadro socio-religioso si inseriscono le situazioni di quei cristiani che, pur continuando a professarsi tali, non possiedono una fede che incida nella vita, nelle loro scelte morali, che attingono ormai da altre fonti, e fanno riferimento alla Chiesa esclusivamente in vista del conseguimento di servizi religiosi. Tale assenza, sempre più diffusa, di una mentalità di fede, investe le

⁶⁴ Cfr. GS 44.

⁶⁵ Cfr. GS 4. 11.

⁶⁶ Giovanni Paolo II, *Discorso all'assemblea*, n.2.

⁶⁷ CEI, *Con il dono della carità dentro la storia. Nota pastorale*, Roma 1996, n.23.

⁶⁸ Giovanni Paolo II, *Discorso all'assemblea*, n.4.

famiglie e ciò impedisce ancor di più di dare per scontata la presenza della fede cristiana nei fanciulli e nei ragazzi, anche in quelli che sono ancora abbastanza fedeli agli appuntamenti domenicali, nonostante percepiscano nella Chiesa un linguaggio e una ritualità lontani dal proprio sentire. **Tale complessità del problema nasconde tuttavia una ricchezza: la possibilità di ridare il primato all'evangelizzazione in vista di una sempre più autentica vita cristiana**, che coinvolga gli aspetti pubblici e privati dell'esistenza umana, rinsaldi il senso della appartenenza ecclesiale e faccia sì che la comunità cristiana non sia una semplice agenzia di servizi religiosi, ma luogo di vita, di identità e di concreta esperienza della salvezza operata da Cristo.

Tener conto delle notevoli diversità socio-religiose dei fanciulli e dei ragazzi

14. Deriva da quanto sopra detto che i contesti di vita in cui i ragazzi si trovano a vivere sono multiformi e ciò obbliga a saper accogliere nel rispetto il ragazzo così com'è, in modo tale che non sia il ragazzo in funzione dell'IC, ma l'IC per il ragazzo. **Di conseguenza viene a dover essere superata la prassi di proporre ai ragazzi un unico cammino sulla falsariga dell'ambito scolastico.** Infatti, come si può proporre un medesimo cammino di IC a quei ragazzi che vivono e vengono da un ambiente seriamente cristiano e a quelli che provengono da un ambiente cristiano di nome ma non più di fatto o addirittura né di nome né di fatto? Così, come si può intervenire nella proposta di IC verso quei fanciulli e ragazzi che hanno già ricevuto il battesimo, che dev'essere valorizzato, rispetto a quelli che invece non l'hanno ancora ricevuto?
- Nello stesso tempo è indispensabile osservare pure che oggi queste diversità sono fluide e mutevoli: tanto che un ragazzo può facilmente passare da un ambiente dove si vive cristianamente ad un altro totalmente opposto. Questa situazione deve essere presa con la serietà necessaria al fine di configurare con più oculatezza i diversi itinerari di ICFR.

Indicazioni biblico-teologiche fondamentali

15. Le analisi delle situazioni socio-religiose non possono determinare da sole mete, obiettivi, contenuti e tappe dell'IC, ma questi debbono corrispondere al significato teologico insito nella stessa IC, così come emerge dalla Rivelazione e da come è stato recepito dalla coscienza ecclesiale.

Che cosa significa diventare cristiano

16. Se il fine dell'IC è quello di "far diventare cristiani", nella ricerca di un nuovo progetto di ICFR il primo elemento da precisare è proprio quello dell'identità cristiana: **chi è il cristiano? come lo si diventa?**
17. Il NT ci indica che i "cristiani" sono i discepoli di Cristo⁶⁹, i suoi "seguaci", che, lasciando perdere un loro personale progetto di vita, accettano che sia Lui il loro Signore perché hanno creduto che in Gesù Dio si è fatto vicino all'uomo e desidera renderlo partecipe del suo regno di amore⁷⁰. Questa decisione fondamentale, attuabile solo in virtù della grazia, comporta di seguire Cristo insieme con gli altri fratelli, di accettare la sua parola, di imitare i suoi atteggiamenti e di vivere secondo il suo insegnamento, soprattutto quello dell'amore⁷¹, seguendolo precisamente là dove Egli cerca la sua dimora, cioè presso i peccatori, i piccoli, i malati e i poveri⁷².
18. Se, però, l'essere cristiano consistesse solo in questo tipo di sequela, allora il Cristo non sarebbe molto diverso dai profeti, dal sapiente Salomone, da Socrate o da Buddha e la vita cristiana potrebbe consistere nel prolungare, anche senza di Lui, il suo stile di vita. Ora, invece, Gesù non è solo un maestro, un profeta o un sapiente⁷³: Egli è il Signore, l'unico Figlio di Dio, che si è fatto uomo, è morto ed è risorto per renderci figli di Dio, partecipi, mediante il dono dello Spirito Santo, del suo rapporto filiale con il Padre⁷⁴. **Accanto, allora, alla imitazione è quindi**

⁶⁹ Cfr. Atti 11, 26.

⁷⁰ Cfr. Mc. 1, 14-18.

⁷¹ Cfr. Gv. 13, 14-15.34.

⁷² Cfr. Mt. 25, 31 ss..

⁷³ Cfr. Mt. 12, 41-42.

⁷⁴ Cfr. Gv. 13, 13-14.

fondamentale e prioritaria per l'identità cristiana la relazione, anzi l'unione personale col Signore, in quanto la comunione col Padre, fine e mèta della nostra vita, è possibile solo entrando in questo particolare rapporto con Gesù⁷⁵.

19. **La fede cristiana**, mediante la quale Cristo è accolto e abita nei nostri cuori⁷⁶, **implica dunque questi due aspetti inscindibili: da un lato la ferma e consapevole adesione alla verità rivelata** e ai comportamenti insegnati da Gesù (aspetto oggettivo della fede), **dall'altro l'accoglienza di un rapporto personale di fiducia, amore e obbedienza con il Signore Gesù** e, tramite Lui, con il Padre e i fratelli⁷⁷.
20. La possibilità universale, cioè aperta a tutti, di questa particolare relazione portatrice di salvezza si fonda sull'evento straordinario ed unico della risurrezione, grazie alla quale Gesù Cristo è sempre vivo ed è Signore dei vivi e dei morti. Questa identità tra il Gesù crocifisso e il Gesù risorto è il fondamento per incontrare oggi il Signore, come è nell'esperienza di S.Paolo⁷⁸, e come ci è stato fedelmente trasmesso dagli apostoli, suoi testimoni oculari diretti e autorevoli, scelti come tali dal Cristo stesso, e la cui memoria è conservata fedelmente nella Chiesa e nelle scritture apostoliche, che essa ci ha tramandato. Questo è importante per evitare il rischio, oggi tutt'altro che inesistente, di basare le nostre relazioni e le nostre scelte con un Gesù inventato a nostro piacimento col pericolo di "aver creduto invano"⁷⁹.
21. Ne consegue che **per diventare cristiano è necessario passare attraverso la testimonianza della Chiesa**, a cui il Risorto ha garantito la sua presenza e affidato la sua parola di vita e le sue azioni di salvezza⁸⁰. Pertanto nessun credente può inventarsi la fede cristiana: la riceviamo tutti dallo Spirito santo tramite la Chiesa e ciò fonda la garanzia dell'autenticità oggettiva e personale dell'esperienza della fede stessa. **Questo accedere alla fede e alla comunione con il Cristo coincide allora con l'accoglienza della testimonianza della Chiesa⁸¹ e con l'ingresso in essa, secondo un percorso graduale indicato già in At. 2, 37-42**, che prevede in primo luogo l'accoglienza nella fede del vangelo di Cristo morto e risorto, poi la celebrazione del battesimo e il dono dello Spirito santo ed, infine, come conseguenza, il pieno inserimento nella comunità ecclesiale, che ascolta la Parola, spezza il pane, vive la comunione e rende pubblica la testimonianza del Signore risorto.

Il primato della parola e della fede

22. La Chiesa "considera come sua prima missione suscitare e risvegliare in tutti una fede autentica ed operosa"⁸². Perché questo particolare attenzione al "primato" della fede?
La tentazione ricorrente di ridurre il Vangelo di Gesù ad un insieme di norme morali da osservare nel comportamento umano fa correre il pericolo di dimenticare che il Vangelo prima di tutto è un "bella e gioiosa notizia" che ci rivela il volto paterno di Dio, l'avvicinarsi del suo regno e ci comunica l'opera di salvezza operata dal Padre mediante il Cristo. Pertanto il primo atteggiamento che viene richiesto non è tanto quello di fare chissà quali opere meritorie, ma semplicemente d'iniziare a lasciarsi amare da Dio e di accogliere il suo amorevole impegno nei nostri confronti attraverso Cristo. Nell'ambito della fede l'uomo è in una posizione prima di tutto "recettiva" e per questo tale fede diventa salvifica⁸³. E' in questo senso che l'apostolo Paolo, parlando della fede, può dire "non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me"⁸⁴.
Certamente la fede cristiana ha un intrinseco e conseguente risvolto operativo: "La fede senza le opere è morta in se stessa", afferma l'apostolo Giacomo⁸⁵. Non è pensabile una fede staccata da quelle opere ad imitazione della vita di Gesù. Ma il NT insiste chiaramente che l'impegno etico della conversione e dell'amore non è il *primum* (cioè il punto di partenza), bensì la conseguenza necessaria di quella trasformazione che Dio opera in noi mediante la fede.

⁷⁵ Cfr. Gal. 2, 20.

⁷⁶ Cfr. Ef. 3, 17.

⁷⁷ Cfr. Gv. 15, 9-15.

⁷⁸ Cfr. gal. 1,18; 2,2.

⁷⁹ Cfr. 1 Cor. 15,2.

⁸⁰ Cfr. Mt. 28, 16-20.

⁸¹ Cfr. 1 Gv. 1, 1-4.

⁸² RICA, Intr. gen. n.3.

⁸³ Cfr. Mc. 5, 34.

⁸⁴ Cfr. Gal. 2, 15-21; Rom. 3, 28.

⁸⁵ Gc. 2, 17.

Il comando “devi comportarti da figlio–fratello” nasce e deriva dal fatto che prima “sei figlio–fratello”! Per il cristiano, dunque, ciò che conta non è semplicemente l’amore, ma “la fede che opera per mezzo della carità”⁸⁶.

23. Il discorso relativo a questa priorità della fede va pure affermato nei confronti dei sacramenti, i quali, proprio perché sono “sacramenti della fede”, la presuppongono come condizione indispensabile per la loro efficacia salvifica. **E’ dall’ascolto della Parola di Dio, annunciata e meditata, che nasce e matura la fede, mentre il sacramento ne è già una conseguenza.** Tale condizione di partenza è il motivo fondante della priorità da dare all’evangelizzazione con l’annuncio della Parola, soprattutto là dove la fede non è più presente o spesso è debole, dubbiosa e fumigante.

“Dalla Parola, al Sacramento, alla vita nuova: è questa la dinamica profonda dell’esistenza cristiana: La Parola svela progressivamente il disegno di Dio, la celebrazione inserisce nel mistero pasquale di Cristo, la testimonianza rende ragione della propria fede e la esplicita nella missionarietà”⁸⁷. Questo “primato della Parola e della fede [vale] anche nella vita dei fanciulli e dei ragazzi, per accompagnarli a un’autentica celebrazione dei sacramenti”⁸⁸.

Il senso teologico della IC

24. “Diventare cristiano richiede, fin dal tempo degli apostoli, un cammino e una iniziazione con diverse tappe”⁸⁹.

Un primo motivo della necessità di un cammino di IC è costituito dal fatto che non si diventa cristiani da sé o da soli: **la fede la riceviamo tutti “da Dio mediante la Chiesa”⁹⁰.** La *traditio fidei* (cioè la trasmissione della fede) rende possibile la *redditio* (cioè la risposta personale). Ognuno ha bisogno di essere iniziato, introdotto da altri credenti nel mistero di Cristo e della Chiesa “a cui è assicurata la presenza del Signore e la permanenza della sua azione salvifica”⁹¹.

Un secondo motivo della necessità di un cammino graduale nell’IC è dato dal fatto che **se cristiani non si nasce ma si diventa**, cioè si raggiunge una maturità, che consiste nel far propria la “mentalità” di Cristo, **questo non può accadere improvvisamente.** Infatti la maturità di una persona necessita di gradualità. Così si comporta la “pedagogia divina”⁹², che toccando l’intelligenza, la libertà e la volontà, esige la progressiva trasformazione di tutta la persona, partendo dal “bere latte” per giungere un po’ alla volta al “nutrimento solido”⁹³. Così si esprimeva S.Efrem sul progressivo apprendimento della Parola di Dio: *“Non avere l’impudenza di voler prendere in un sol colpo ciò che non può essere prelevato se non a più riprese, e non allontanarti da ciò che potresti ricevere solo un po’ alla volta [...]. Ciò che non hai potuto ricevere subito a causa della tua debolezza, ricevalo in altri momenti con la tua perseveranza”⁹⁴.*

Se questo vale per le persone adulte, a maggior ragione vale per i fanciulli e i ragazzi che per la loro stessa età si trovano a vivere la maturazione della mente, del cuore e delle scelte fondamentali della vita.

Rapporto fede – sacramenti nel cammino di IC

25. Il sacramento al di fuori di un contesto di fede non ha alcun senso. **La dissociazione tra fede e sacramenti, avvenuta nella storia per molteplici cause, ha oscurato il rapporto tra il dono gratuito di Dio e l’adesione del credente.** Così che oggi, mentre alcuni cristiani rifiutano i sacramenti dichiarando che ciò che conta è vivere di fede, altri chiedono i sacramenti senza motivazioni di fede autentica. Così si legge nel CdA: *“Nel nostro paese quasi tutte le famiglie chiedono i sacramenti dell’IC per i loro figli; ma molte volte li vivono come riti di*

⁸⁶ Gal. 5,6; cfr. 1 Gv. 3, 23; 4, 16.

⁸⁷ Nota, n.5.

⁸⁸ Nota, n.6.

⁸⁹ CCC n. 1229; cfr. ICO n.25.

⁹⁰ LG 11.

⁹¹ ICO n.9.

⁹² DV 15.

⁹³ Cfr. 1Cor. 3,2; Eb 6,1.

⁹⁴ *Commenti sul Diatessarion* 1, 18-19; SC 121; 52-53.

passaggio, in cui prende corpo un vago senso del sacro, e non come riti specificamente cristiani. La grandezza di queste celebrazioni sta invece nel fatto che uniscono vitalmente gli uomini a Cristo e li assimilano a lui nell'essere e nell'agire, introducendoli nella comunione trinitaria e in quella ecclesiale. Particolarmente necessario si rivela dunque un itinerario di fede, che preceda, accompagni e segua la celebrazione dei tre sacramenti"⁹⁵. "Il sacramento, perciò, o è un segno di fede, cioè la sua proclamazione pubblica, o non esiste"⁹⁶.

26. Ma allora come si giustifica il Battesimo dei bambini? Ogni sacramento è celebrato in nome della Chiesa e ne esprime la fede. Nel Battesimo degli adulti questi la accolgono personalmente e la esprimono in forma esplicita. **Nel caso del Battesimo dei bambini la Chiesa, nella persona dei genitori, svolge un ruolo di supplenza:** il bambino è inserito in Cristo e nella sua azione salvifica tramite la fede della Chiesa, in attesa che possa egli stesso farla propria, anche grazie ad una effettiva educazione cristiana.
27. Sotto un profilo teologico i sacramenti dell'IC non sono la meta ultima (l'IC non è iniziazione ai sacramenti) né il punto di partenza (l'IC quasi una semplice serie di catechesi per approfondire il senso dei sacramenti ricevuti o da ricevere). I sacramenti sono un modo e un mezzo particolare sia per esprimere la fede in Cristo e la relazione con Lui, sia per essere inseriti in Lui e nella Chiesa in forma più completa. *"I fedeli, infatti, incorporati nella Chiesa col battesimo [...] ed essendo rigenerati quali figli di Dio, sono tenuti a professare davanti agli uomini la fede ricevuta da Dio mediante la Chiesa. Col sacramento della confermazione vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti da una speciale forza dello Spirito Santo e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere, con la parola e le opere, la fede come veri testimoni di Cristo. Partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e culmine di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la vittima divina e se stessi con essa [...] e mostrano concretamente l'unità del popolo di Dio, che da questo augustissimo sacramento è adeguatamente espressa e mirabilmente effettuata"⁹⁷.* Questa stretta relazione fede-sacramenti sottolinea a sua volta *"l'organica connessione dei tre sacramenti di iniziazione: il battesimo, la confermazione e l'eucarestia, che ne costituisce il culmine"⁹⁸. **Ne consegue l'auspicio quindi di quella successione più tradizionale e teologicamente più coerente che vede il battesimo come porta d'ingresso nel mistero di Cristo e della Chiesa e la celebrazione eucaristica come il pieno inserimento in esso.***

Dimensione ecclesiale della fede e dell'IC

28. Nella fede cristiana la relazione personale con Cristo ha costantemente una dimensione ecclesiale. Gesù stesso non ha voluto una fede individualistica. Ha scelto i suoi discepoli per fare di essi una comunità come segno visibile della nuova comunione di amore con Dio e con i fratelli e ha voluto che fosse essa, e non i singoli credenti, a conservare fedelmente la sua memoria e a trasmettere la sua rivelazione salvifica. **Si diventa cristiani in una comunità e non individualmente.** Questa dimensione ecclesiale riguarda tutti gli aspetti della vita cristiana: ogni azione del credente non è un fatto puramente privato ma possiede una rilevanza comunitaria. Ciò vale, purtroppo, anche per i nostri peccati, ma, grazie a Dio, vale pure per gli atti positivi e le azioni sacramentali. Non esistono sacramenti privati: tutti i sacramenti sono azioni della Chiesa e riguardano sempre, in qualche maniera, tutta la Chiesa.
29. Con maggior forza allora si deve richiamare questo carattere ecclesiale dei tre sacramenti dell'IC. Il cammino di fede che li rende significativi ed efficaci esige la presenza particolare della comunità cristiana. Educare e accompagnare altri nei passi verso la fede non può essere impresa solo di qualcuno, neppure del pastore: l'evangelizzazione è opera di Chiesa. In altre parole *"l'IC avviene nella comunità e con la comunità"⁹⁹.*

Obiettivo ultimo

⁹⁵ CdA n.666.

⁹⁶ R. Falsini, *L'iniziazione cristiana e i suoi sacramenti*, ed. OR, Milano 1986, pag. 55.

⁹⁷ LG 11.

⁹⁸ RICA, Introd. n.3.

⁹⁹ Nota, 8.

30. Emerge allora come *“inadeguata la visione dell'IC che spesso, nella mentalità e nella pratica [è ridotta] – almeno di fatto – ai sacramenti che da essa prendono nome”*¹⁰⁰. L'IC è in realtà un processo formativo all'esperienza di vita cristiana che abbraccia insieme il primo annuncio di Cristo, la catechesi propriamente detta, l'esperienza liturgico-sacramentale e l'impegno della testimonianza e del servizio¹⁰¹.
31. Tanto l'aspetto teologico dell'IC quanto la situazione attuale, coniugati tra loro, concordano nel domandare una revisione della prassi attuale dell'ICFR. L'obiettivo ultimo è dato allora dall'introdurre i fanciulli e i ragazzi progressivamente ma effettivamente ad una libera e cosciente scelta di fede e ad una maturità di vita cristiana che, tenendo conto dell'età, può definirsi “adulta”. Ciò non significa che al termine del cammino un ragazzo sia già cristianamente perfetto, ma che, dopo aver accolto liberamente il senso e i valori dell'essere cristiano, possa continuare a coltivarli anche dopo che l'IC è terminata.¹⁰² Non si è degli iniziati in eterno!

Proposte e mètte intermedie

32. Per giungere a questo obiettivo ultimo è **necessario partire da una adeguata visione di Chiesa**, intesa come mistero di comunione che fa spazio alla corresponsabilità delle varie vocazioni. Inoltre è richiesto il superamento della concezione di pastorale come semplice erogazione di servizi religiosi o come insieme di attività culturali, aggregative o ricreative.
33. **La tensione per generare alla fede dovrebbe ridiventare l'orizzonte unificante di tutto il ministero del Presbitero**¹⁰³, il quale da compiti di custodia degli aspetti istituzionali dovrebbe avanzare sempre più verso la disponibilità ai rapporti personali atti a favorire nel cuore l'adesione personale alla fede.

Il primato della formazione cristiana degli adulti nella pastorale

34. L'evangelizzazione *“ha come destinatari privilegiati soprattutto gli adulti”*¹⁰⁴: essi sono la figura paradigmatica del cristiano per l'aspetto dell'accoglienza cosciente e libera, che caratterizza la maturità di una persona. *“In un tempo di trapasso culturale, la comunità ecclesiale potrà dare ragione della sua fede, in ogni ambito di vita comunitaria e sociale, solo attraverso la presenza missionaria di cristiani maturi [...] Anche la catechesi delle nuove generazioni ha assoluto bisogno di riferirsi a modelli adulti e credibili di vita cristiana, se vuole esser presa nel cuore e nell'esistenza dei giovani. Ciò comporta la scelta pastorale comune e prioritaria per una sistematica, capillare e organica catechesi degli adulti, proprio perché gli adulti sono in senso pieno i destinatari del messaggio cristiano”*¹⁰⁵. Non è quindi normale una pastorale prevalentemente dedicata ai bambini o che crei un'immagine di Chiesa formata prevalentemente da bambini.

Operare un più attento discernimento circa il Battesimo dei bambini

35. Il Battesimo dei bambini esprime meravigliosamente che prima di tutto c'è il dono di Dio che precede ogni scelta dell'uomo. Tuttavia, come risulta anche dalla tradizione dei primi secoli, in cui si incominciò a battezzare i bambini dei cristiani (e non dei pagani), **non ha senso battezzare un bambino che non sia sostenuto da un contesto familiare di fede**. *“Si può battezzare un bambino solo se nel suo ambiente esiste una concreta possibilità di educazione cristiana. I doni di Dio sono gratuiti, ma devono essere accolti consapevolmente e vissuti responsabilmente”*¹⁰⁶. *“Nel caso in cui manchi qualsiasi speranza fondata che il battezzando sarà educato nella fede cattolica, il battesimo potrà, quindi, essere differito”*¹⁰⁷. La revisione delle condizioni per celebrare il

¹⁰⁰ ICO, Premessa.

¹⁰¹ Cfr. ICO n.65; Nota n.7; CdA, n.666.

¹⁰² Cfr. Nota n.2.

¹⁰³ Cfr. 1 Cor 4,15.

¹⁰⁴ ICO, Premessa.

¹⁰⁵ Let. n.12.

¹⁰⁶ CdA n. 665.

¹⁰⁷ Diocesi di Brescia, *Vademecum per la celebrazione dei sacramenti*, Brescia 1990 pag. 16.

Battesimo dovrà dunque tener presente da un lato la “necessità” del Battesimo stesso come dono di salvezza, e dall’altro “*delle garanzie perché tale dono possa svilupparsi mediante un’educazione nella fede e nella vita cristiana, sicché il sacramento possa raggiungere pienamente la su realtà*”¹⁰⁸.

Realizzare l’ICFR “secondo un’ispirazione catecumenale”¹⁰⁹

- 36.** Da quando la famiglia ha cessato di essere lo strumento di mediazione della fede per i figli e di esserne la porta d’accesso spontanea informale ma reale, **il discorso di una ripresa del catecumenato per i fanciulli e i ragazzi si fa quanto mai urgente.**
- 37.** Il RICA, debitamente adattato alla situazione diversa e particolare dei fanciulli e dei ragazzi, offre l’itinerario da compiere¹¹⁰. Tale itinerario deve tenere conto di tutto quanto sopra è stato detto in relazione alle tappe progressive di formazione di una fede adulta e di una testimonianza matura¹¹¹. Ne consegue pure che l’IC all’interno della Parrocchia dovrà esigere la presenza fondamentale del presbitero, dei genitori, dei catechisti come anche la collaborazione convinta di tutti gli altri educatori parrocchiali: animatori dell’oratorio, della liturgia, della Caritas, del gruppo missionario, della pastorale vocazionale, degli insegnanti di religione ecc. Non potrà altresì mancare la rivalutazione della figura del padrino, scelto in modo tale che la comunità gli possa affidare il compito d’essere il coordinatore del cammino personale del ragazzo. Oppure in alcuni casi la comunità stessa potrà scegliere un padrino per il cammino di un ragazzo, come anche preparare famiglie cristiane disposte ad “adottare spiritualmente” i ragazzi che non hanno alle spalle una famiglia cristiana.

Progettare itinerari di ICFR diversificati e personalizzati senza perdere la dimensione comunitaria

- 38.** “*Sappiamo quanto il cammino di ICFR sia omogeneo e a volte anche massificante, poco individualizzato e quindi scarsamente commisurato alle esigenze di fede e di vita dei destinatari [...]. Eppure ogni catechista sperimenta oggi quanto grande sia la diversità, sul piano della fede e del vissuto concreto dell’ambiente familiare e sociale, che ogni fanciullo e ragazzo porta con sé*”¹¹². “*Da qui la necessità di avviare itinerari di fede sistematici e differenziati, non accontentandosi di incontri occasionali o di massa*”¹¹³.
- 39.** Ciò non significa proporre l’idea di classificare i cristiani (“serie A” o “serie B!”), né tantomeno escludere o penalizzare i figli dei cosiddetti “lontani”. Significa, invece, offrire un servizio evangelico adatto, più efficace e più rispettoso della reale situazione dei ragazzi. Con questo spirito e con queste finalità tale cammino deve essere presentato ai genitori, ai ragazzi, all’intera comunità.
- 40.** Notevole importanza in questo itinerario sarà “*l’esperienza di gruppo, che assuma un vero carattere ecclesiale e investa la vita dei fanciulli e dei ragazzi sotto il profilo liturgico, caritativo, fraterno e festivo*”¹¹⁴. Pertanto può darsi che questo esiga la formazione di gruppi anche interparrocchiali o zonali, come anche la necessità di preparare operatori pastorali adatti e formati per i diversi cammini.

Per una catechesi in favore della mentalità di fede e che superi il modello scolastico¹¹⁵

- 41.** Più volte si è ribadita la necessità di impostare una catechesi finalizzata a creare una mentalità di fede. “*Una catechesi esclusivamente orientata ai sacramenti non può e non deve esaurire tutta la pastorale dell’iniziazione. Se così avviene, come frequentemente purtroppo si verifica, è inevitabile che la catechesi si riduca a*

¹⁰⁸ Congr. Dottr. d. Fede, *Istruzione sul battesimo bambini*, Roma 1980, n.28.

¹⁰⁹ Nota, n.6.

¹¹⁰ Cfr anche ICO, nn. 55-83.

¹¹¹ Cfr. CdA, n.666.

¹¹² Nota, n. 24.

¹¹³ Let, n. 7.

¹¹⁴ Nota, n.8.

¹¹⁵ Nota, n.3.

*intellettualismo e i sacramenti scadano a gesti di costume e di tradizione*¹¹⁶. Bisognerà, come più volte accennato, *“valorizzare la catechesi familiare e aiutare [i genitori] a svolgerla in modo che essa preceda, accompagni e arricchisca ogni altra forma di catechesi”*¹¹⁷.

42. La Parrocchia dovrà dunque saper superare quelle prassi che hanno contribuito a svilire l'ICFR riducendola solo ad un insegnamento dottrinale con accesso ai sacramenti basato sull'età scolastica dei fanciulli. Proprio perché l'IC ridiventi ad essere risposta ad una libera domanda e non una omologazione, si potrebbe anche riscontrare un numero minore di ragazzi disposti a crescere nella fede, invece di quella “totalità” che attende di chiudere “finalmente” un cammino vissuto nella passività.

In questa prospettiva sarà guida *“il catechismo della CEI [che] deve restare il Libro della fede fondamentale per tutti gli itinerari”*¹¹⁸, pur essendo possibili e necessarie mediazioni adeguate.

Abbandonare i “passaggi” automatici e rivedere i criteri di ingresso alle varie tappe

43. *“L'IC non può che essere un processo unitario, dal momento che ha come finalità quella di essere scuola globale di vita cristiana e condurre alla partecipazione e assimilazione al mistero pasquale: evento unico celebrato nei sacramenti del battesimo, confermazione, eucarestia. All'interno di questa unitarietà, il cammino di IC, secondo una sapiente pedagogia cristiana, è articolato in tappe, successive e graduali, ciascuna con una propria originalità e fisionomia spirituale, con proprie accentuazioni e segni”*¹¹⁹. Tra queste tappe, oltre a quelle dell'ammissione ai sacramenti vanno annoverati anche altri momenti celebrativi, come l'accoglienza all'inizio del cammino, la “traditio” del simbolo, del Padre nostro, del Vangelo, ecc.¹²⁰.

44. E' un errore partire dal presupposto che i ragazzi maturino tutti nello stesso tempo e che abbiano gli stessi ritmi di crescita e di comprensione. **L'IC deve tener conto della graduale maturazione del ragazzo più che del calendario o dell'età.** Saranno più che opportuni momenti di verifica per rivedere i criteri di accesso alle varie tappe e senza basarsi solo sul momento dell'incontro catechistico tenere conto dell'effettiva crescita nella fede e nella testimonianza cristiana. A questo proposito *“l'esercizio pastorale del discernimento, in vista dell'ammissione del candidato alla celebrazione sacramentale, è frutto della collaborazione dell'intera comunità: cioè del Vescovo, dei presbiteri, dei diaconi, dei catechisti, dei padrini e di tutta la comunità locale, di ciascuno secondo il suo ordine e nel giusto modo”*¹²¹.

¹¹⁶ ICO, Premessa.

¹¹⁷ Nota, n.8.

¹¹⁸ Nota, n.24.

¹¹⁹ Nota, n.8.

¹²⁰ Cfr. Nota, n.8.

¹²¹ RICA, Introd. n.2.

PARTE III:

ITINERARI DIFFERENZIATI PER L'ICFR

7. Quanto esposto nei paragrafi precedenti ribadisce la prospettiva dei Vescovi italiani circa i cammini differenziati
 - *“per l'iniziazione alla vita cristiana e ai sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucarestia;*
 - *per la crescita e la maturazione nella fede particolarmente nell'età della adolescenza-giovinezza e per la specifica preparazione al matrimonio;*

- per la formazione sistematica e permanente del cristiano adulto nella Chiesa¹²².

Criteria di riferimento comuni

7. Per poter progettare itinerari differenziati è necessario innanzitutto definire uno schema di ICFR, che faccia da riferimento comune e che viene scandito in tre tappe: il cammino catecumenale per la prima evangelizzazione o riscoperta del battesimo; la preparazione e la celebrazione dei sacramenti (Penitenza–Eucaristia–Confermazione, nella prassi attuale); il cammino mistagogico.

La durata variabile di queste tappe aiuterà a non concentrarsi su quella centrale, ma a poter dare più ampio respiro alla dimensione mistagogica successiva.

Come più sopra si è sottolineato, sarà opportuno non privilegiare le tappe del cammino rispetto all'età anagrafica, ma si dovrà modulare l'itinerario sui passi concreti compiuti sia dal gruppo sia dai singoli ragazzi. Le tappe per la celebrazione dei sacramenti nella prima Riconciliazione, nella prima Comunione e poi anche nella Cresima si prestano in modo particolare a questa elasticità.

Negli allegati proponiamo alcuni schemi esemplificativi su cui elaborare le possibili diversificazioni.

(v. Allegato n.1: Piano dell'ICFR)

La catechesi

8. Ogni itinerario deve tener conto delle scelte comuni definite dal progetto parrocchiale. Tra esse imprescindibili sono le seguenti.

La catechesi, come già detto, non assorbe tutto il processo di iniziazione, ne costituisce parte importante e deve prevedere un itinerario sistematico, organico e completo secondo quanto operato dai catechismi CEI e dal DB.

(v. Allegato n.2: Itinerario base – Dimensione catechistica)

La vita liturgica e sacramentale

9. Ogni itinerario di ICFR avrà come mèta fare del mistero eucaristico la fonte e il culmine della esistenza cristiana dei ragazzi, guidandoli ad una consapevole e attiva partecipazione, nel ciclo dell'anno liturgico, alla celebrazione dei sacramenti, secondo le tappe proposte dal metodo del catecumenato.

(v. Allegato n.2: Itinerario base – Dimensione celebrativa)

L'esercizio della vita cristiana o il servizio della carità

10. Ogni itinerario deve prevedere esperienze precise di impegno nel servizio, la partecipazione a iniziative caritative e missionarie della comunità, l'esercizio dell'apostolato e della testimonianza tra gli altri coetanei, come frutto della maturazione alla carità di Cristo. v. Allegato n.2: Itinerario base – Dimensione caritativa)

Attenzioni peculiari

11. **L'inserimento consapevole nella comunità cristiana.** Formare alla mentalità cristiana significa anche aiutare ad "assumere la missione secondo la propria personale vocazione"¹²³. La Parrocchia è il luogo ordinario e privilegiato per l'IC nella misura in cui offre occasioni appropriate per favorire la partecipazione attiva e corresponsabile appropriate anche per i ragazzi, soprattutto quando molti di loro, vivendo situazioni di grande mobilità all'interno del nucleo familiare (genitori separati, vita coi nonni causa il lavoro dei genitori ecc.), non possiedono più un punto di riferimento stabile per la loro crescita globale.

¹²² Let, n.7.

¹²³ Cfr. RdC, nn. 42-48.

12. **Il Gruppo.** L'esperienza del piccolo gruppo costituisce una delle scelte più qualificanti l'itinerario dell'ICFR¹²⁴. Non è una scelta solo metodologica e funzionale, ma ha una precisa valenza ecclesiale. Fa parte delle esigenze più vere e sentite che i ragazzi portano dentro di sé: quella di maturare nell'amicizia e nell'incontro fraterno e gioioso con i coetanei. Sarà necessario, dunque, animare opportunamente il gruppo attraverso tutte quelle dinamiche che favoriscono l'appartenenza, lo sviluppo delle proprie attitudini e di quanto si è maturato, l'esercizio della testimonianza reciproca.
13. **Gli educatori.** Sembra opportuno che la formazione cristiana sia affidata ad un' *équipe* di educatori. Un lavoro di comunione pare offrire migliori condizioni per accompagnare il ragazzo, a patto che la squadra non sia la somma algebrica di educatori tra loro non comunicanti, ma un gruppo che collabora di comune intesa sui vari aspetti. La figura del presbitero avrà il compito di curare la comunione tra gli educatori.

I Mezzi

14. Oltre i Catechismi CEI, numerosissimi sono i sussidi disponibili e preparati anche a livello nazionale o diocesano. Ciò non toglie che una parrocchia possa elaborare guide proprie, anche se ciò costa fatica e tempo, sempre perfezionabili in seguito.
15. Nell'ambito celebrativo i mezzi sono dati dalla preghiera personale e comunitaria, a cui bisogna saper educare, senza mai far violenza sul bisogno di esprimersi dei ragazzi. Soprattutto si curerà l'educazione al silenzio e all'ascolto, che sono gli aspetti più difficili, partendo da esperienze molto semplici ma sempre significative.
16. Non si può tralasciare il prezioso strumento offertoci dalla Liturgia, che non può essere banalizzata né vissuta con passività, poca comprensione e soprattutto subìta. Occorrerà inserire tempi e tappe per la partecipazione (ad es. celebrazioni non eucaristiche domenicali per in non ancora comunicati, una preparazione che coinvolga ragazzi e gli stessi genitori ecc.). L'importante è aiutare a vivere e non a sopportare la celebrazione liturgica comunitaria. Lo stile vissuto nella liturgia può diventare criterio di riferimento per l'ammissione alle tappe sacramentali. Gioverebbe molto rivalutare la positiva incidenza della "direzione spirituale" o "accompagnamento" con un sacerdote, che può portare o nascere dalla confessione sacramentale.
17. Anche il servizio della carità diventa mezzo e strumento dell'ICFR. Occorrerà puntare gli occhi soprattutto sulla carità ordinaria, base per scelte straordinarie, e valutarne il posto occupato nella vita del ragazzo e nel suo ambiente. La visita a domicilio risulta essere un ottimo strumento pastorale. Tutto ciò per aiutare a superare quelle forme latenti e a volte manifeste di indifferenza, individualismo o di un certo rispetto umano nei confronti della Chiesa e della fede. L'importante è che le varie attività (come anche per esempio un recital) siano finalizzate a esperienze di amore, di carità, pur se contano in esse gratificazioni dei singoli o di gruppo.
18. L'apprendimento nell'ambito della catechesi è un mezzo particolare che però ha bisogno di essere integrato da spazi di dialogo, di elaborazione e interiorizzazione personali, tramite anche incontri con persone che offrano la loro testimonianza di vita cristiana e della loro vocazione.

Criteri di diversificazione

19. Proprio perché l'ICFR deve tener presente la situazione concreta dei ragazzi, non si potrà offrire a tutti la stessa proposta di cammino. **Una prima necessaria diversificazione** si pone per i fanciulli e i ragazzi **battezzati e non battezzati**. Per questi ultimi bisognerà predisporre un cammino specifico catecumenale prima di inserirli in un itinerario comune. Naturalmente sarà compito della comunità parrocchiale individuare ed interessare i ragazzi che vivono queste situazioni lontane dal sentire cristiano, promuovendo anche iniziative al di fuori delle strutture parrocchiali.
20. **Una seconda diversificazione:** anche i **già battezzati** provengono da situazioni di partenza molto variegata tra loro. Se ne deve tener conto; ma non potendo misurare la fede dei soggetti né giudicare le famiglie di provenienza,

¹²⁴ Nota, n.25.

è possibile, però, osservare dati oggettivi in ordine alla educazione e alla formazione religiosa dei ragazzi, come la partecipazione abituale alla Messa domenicale, l'inserimento nella vita ecclesiale (parrocchiale o no), l'estraneità ma con dichiarazioni di disponibilità al coinvolgimento, l'indifferenza o l'avversione dichiarata, le situazioni familiari particolarmente complesse. Il colloquio personale con il ragazzo e la famiglia sarà un passo necessario da introdurre nella prassi pastorale per avviare consapevolmente il cammino di IC.

Predisposizione personale

21. Il cammino di IC non potrà non mettere in moto tutte quelle iniziative e attività necessarie perché il ragazzo possa esprimersi e coinvolgersi secondo la propria personalità e le proprie attitudini. E' il criterio di fedeltà all'uomo, già ricordato¹²⁵. Alla libera scelta del ragazzo e della famiglia, sarà indispensabile presentare con puntualità ogni itinerario per favorire l'auspicata scelta consapevole, sia per gli obiettivi che per gli impegni.

Proposte di alcuni itinerari differenziati

22. Vengono proposti tre ambiti, in chiave esemplificativa, entro i quali è possibile elaborare un itinerario di ICFR: sono l'itinerario catecumenale, quello missionario e quello associativo.

• Itinerario catecumenale

7. In svariate occasioni si è affermato autorevolmente che il catecumenato deve essere modello ispiratore dell'azione catechetica della Chiesa¹²⁶. I destinatari sono quei fanciulli che non avendo ricevuto il battesimo, hanno raggiunto l'età della discrezione e si presentano per l'IC.
8. In questo itinerario, per quanto riguarda l'ambito catechistico, si dovrà lavorare sulla conversione e l'aiuto nell'educazione offerto dal gruppo e dai genitori, secondo tappe, gradi e ritmi per accedere ai sacramenti. E' opportuno che il ragazzo sia inserito nel gruppo dei suoi amici già battezzati, in quanto fanno parte della sua vita quotidiana. Ciò non toglie che abbia anche incontri suppletivi con altri possibili fanciulli catecumeni, per poi celebrare le sue tappe rituali con il gruppo più ampio. Si cercherà, attraverso un linguaggio adatto, di annunciare la Parola nei suoi aspetti narrativi, salvifici e dogmatici, come anche introdurlo nell'aspetto morale della vita cristiana.
9. Per quanto riguarda l'aspetto celebrativo si ritiene che l'ultimo tempo della preparazione possa coincidere con la Quaresima e che i sacramenti vengano celebrati durante la Veglia pasquale. Si suggerisce di utilizzare la scansione dei tre gradi tradizionali.
Primo grado: Rito di ammissione al catecumenato, con i riti di accoglienza all'ingresso della chiesa e la celebrazione della Parola con la consegna del Vangelo.
Secondo grado: Scrutini o riti penitenziali, celebrati in modo da essere stimolo anche ai già battezzati. Riti che si celebrano in Quaresima e prevedono una introduzione al rito, la celebrazione della Parola, l'esorcismo, l'unzione con l'olio dei catecumeni e l'imposizione della mano.
Terzo grado: Celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione, da celebrarsi durante la veglia pasquale o in Domenica, e prevedono la celebrazione del Battesimo, secondo il rito stabilito, la Confermazione e la partecipazione piena all'Eucaristia.
10. Il tempo della mistagogia dovrà essere congruo al fine di inserire effettivamente i nuovi credenti nella vita della Chiesa, accompagnandoli perché mettano a frutto i doni dello Spirito.

• Itinerario missionario

¹²⁵ Cfr. RdC, n.162; 169-172.

¹²⁶ Cfr. *Messaggio al popolo di Dio* (1977), n.8; Nota, n.6; *Direttorio generale per la catechesi* (1997) nn. 90-91.

7. E' definito itinerario "missionario" perché si rivolge in modo particolare a quei fanciulli e ragazzi che, pur essendo battezzati ed avendo espresso almeno un minimo interesse nei confronti della fede e della Chiesa, non hanno ricevuto un accompagnamento educativo di evangelizzazione e di introduzione alla fede. I momenti che caratterizzano questo tipo di cammino possono essere così riassunti: la valorizzazione del gruppo come strumento anche di una forte esperienza iniziale (es. un campeggio), sottolineando il valore della sincerità, come base già avvertita per i rapporti con gli altri; la valorizzazione della contemplazione, per aiutare a superare la superficialità ed entrare nella profondità di se stessi, della natura, della storia e per imparare a ringraziare per ciò che prima si dava per scontato, ed offrire una visione di fiducia nell'avvenire; il graduale inserimento in un dialogo con il sacerdote, quando i tempi sono ritenuti maturi da parte degli educatori, così come un rapporto sempre più stretto tra gli educatori e una persona, anche nell'ambito familiare, significativa per la vita del ragazzo; incontri con persone che abbiano fatto una scelta di fede e di vita decisa, "contro corrente", o di giovani che hanno fatto prima lo stesso cammino.

Questo itinerario missionario prevede anche di proiettare il ragazzo verso atteggiamenti di testimonianza verso i suoi coetanei soprattutto quelli non inseriti nell'ambito di vita ecclesiale: in altre parole testimonianza all'interno e all'esterno delle mura dell'Oratorio.

Quando gli educatori lo riterranno opportuno, venga il ragazzo, che ne abbia espresso la volontà, inserito in quell'itinerario di base corrispondente alla sua età e alla sua condizione, attraverso un gruppo che si ritiene valido per continuare il cammino da lui intrapreso.

• **Itinerario associativo**

7. L'esperienza associativa è particolarmente importante per l'alto valore spirituale che esprime dal punto di vista formativo ed educativo, per la funzione di mediazione tra il singolo e la parrocchia, per il contributo allo sviluppo della vocazione cristiana nella sua pienezza¹²⁷.

La parrocchia promuova, accompagni, verifichi questi particolari itinerari, avvalendosi di quanto le associazioni possono offrire in materia di formazione degli educatori, della metodologia, delle iniziative e dei sussidi, senza tuttavia rinunciare alla titolarità di responsabile dell'IC. In modo particolare l'Azione Cattolica Ragazzi e l'Agesci sono chiamate a collocarsi in questa prospettiva di servizio catechistico secondo la loro identità e le indicazioni date circa il cammino di IC¹²⁸.

¹²⁷ Cfr. DB n.153.

¹²⁸ Nota, n.26.

ALLEGATO N°1

PIANO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI (ICFR)

| | Tempo della prima evangelizzazione | Nel tempo della preparazione e celebrazione dei sacramenti del I.C. | Nel tempo della mistagogia |
|--------------------------------------|---|--|--|
| Testi di riferimento | <ul style="list-style-type: none"> • LASCIATE CHE I BAMBINI VENGAANO A ME • IO SONO CON VOI | <ul style="list-style-type: none"> • VENITE CON ME • SARETE MIEI TESTIMONI | <ul style="list-style-type: none"> • VI HO CHIAMATO AMICI |
| Durata | CIRCA 2 ANNI | CIRCA TRE ANNI | 1 ANNO |
| Meta educativa | INTRODURRE COSCIENTEMENTE E COERENTEMENTE NELLA STORIA DELLA SALVEZZA, RISCOPRENDO IL PROPRIO BATTESIMO | VIVERE I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE | ESSERE PRONTI A TESTIMONIARE DA RAGAZZI IL DONO DELLA SPERANZA CHE LA FEDE HA GENERATO |
| Meta celebrativa | CELEBRAZIONE DEL RINNOVO DELLE PROMESSE BATTESIMALI | CELEBRAZIONI <ul style="list-style-type: none"> • DELLA RICONCILIAZIONE • DELL'EUCARESTIA • DELLA CONFERMAZIONE | REDDITTIO CON CELEBRAZIONE DELL'EUCARESTIA DI IMPEGNO CRISTIANO |
| Note sulla celebrazione | DA VIVERE IN UN CONTESTO COMUNITARIO ACCOMPAGNATO DA UN GESTO CONCRETO SEGNO DELL'IMPEGNO A VIVERE QUANTO CELEBRATO | DA VIVERE IN CLIMA FESTOSO E SOBRIO ACCOMPAGNANDO GESTI CONCRETI DI CONDIVISIONE | DA VIVERE COME ESPERIENZA FORTE DI MANIFESTAZIONE E DI CORRESPONSABILITA' ASSUMENDOSI UN IMPEGNO PRECISO NELLA COMUNITA' |
| Coinvolgimento della famiglia | - Condurre gli adulti ad una nuova attenzione alla comunicazione di sentimenti e atteggiamenti religiosi - Scoprire le prime liturgie domestiche | - Seguire con rinnovata conoscenza i momenti dell'anno liturgico - Condividere le scansioni formative e celebrative dell'IC | - Testimoniare a fianco dell'iniziato, accompagnandolo nell'assunzione di impegni concreti |

NOTE

1. Si indica la attuale successione nell'amministrazione dei sacramenti dell'IC quale fase iniziale del cambiamento.
2. Si lascia alla verifica in itinere un'altra scansione.
3. Si propone solamente una anticipazione dell'età della cresima.
4. Non c'è corrispondenza fra età o anno scolastico e cammino di iniziazione; si tende a terminare il cammino con il concludersi della preadolescenza.
5. Quanto proposto per la famiglia dovrà trovare un percorso appropriato

ALLEGATO N°2

| ITINERARIO BASE DI UNA PARROCCHIA | | | |
|--|--|--|--|
| | Tempo della prima evangelizzazione (2 anni) | Tempo della celebrazione dei sacramenti dell'IC (3 anni) ¹ | Tempo della mistagogia (1 anno) |
| Dimensione catechistica | <ol style="list-style-type: none"> 1. Scoprire che gli uomini interessano a Dio e che lui ha voluto rivelarsi e comunicare il suo amore 2. La Misericordia del Padre in Gesù è la parola sintetica del messaggio 3. Il mistero pasquale è il luogo della Misericordia | <ol style="list-style-type: none"> 1. La scoperta della persona di Gesù è il centro dell'itinerario 2. La Chiesa manifestatasi nella Pentecoste è il corpo di Cristo 3. Noi siamo i tralci della vita 4. L'Eucarestia è il momento centrale della vita e della comunità cristiana | <ol style="list-style-type: none"> 1. Unitarietà fra creazione e redenzione 2. Scoprire il volto autentico della Chiesa (origine, storia e missione) 3. Proseguire nella conoscenza dello Spirito e nei suoi doni 4. Accogliere l'escatologia come parte integrante della storia |
| Dimensione celebrativa ² | <ol style="list-style-type: none"> 4. I ragazzi scoprono alcuni luoghi della presenza di Dio: comunità, natura, Parola 5. Gesù aiuta a scoprire la presenza di Dio per comunicare con Lui, per celebrare, per pregare da soli e in comunità 6. La Preghiera aiuta all'esame di coscienza 7. Scoprire la distinzione tra ferialità e festività 8. Curare il momento della professione di fede nella memoria del battesimo come inizio dell'accompagnamento vocazionale | <ol style="list-style-type: none"> 1. La gioia e la gratuità del perdono fanno cercare altra gioia 2. Il giorno del Signore diventa il centro delle scoperte e della formazione 3. La significatività della celebrazione del giorno del Signore introduce alla valorizzazione della realtà sacramentale e apre all'Eucarestia – cibo – 4. Le potenzialità espresse dal corpo umano aiutano il ragazzo/a a scoprire nuove forme di dialogo con i fratelli e con Dio 5. Celebrare nello Spirito la riconoscenza per la presenza dell'Altro e del prossimo | <ol style="list-style-type: none"> 5. La liturgia è riscoperta oltre i segni materiali: celebrazione della vita e anticipo della vita futura 6. Sperimentare l'aggancio fra liturgia e preghiera personale 7. Avviarsi un programma di vita spirituale 8. Il ragazzo può assumere servizi temporanei nella celebrazione del culto e nella vita comunitaria |
| Dimensione caritativa | <ol style="list-style-type: none"> 1. Il ragazzo scopre le prime dinamiche e intinomie fra individue comunità, fra egoismo e solidarietà | <ol style="list-style-type: none"> 6. Avvicinare il ragazzo alle prime scelte di vita e all'unico comandamento 7. Educare a scoprire il proprio io e i suoi legami con la natura e la chiamata alla vita | <ol style="list-style-type: none"> 9. Dal gruppo al territorio: con la propria presenza migliorare il mondo che ci circonda 10. Il bene da fare è più grande delle mie risorse: bisogna sempre partire |

- **APPENDICE 1 - DIOCESI DI BRESCIA** -
Piano di lavoro per l'iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi - Anno 1998-1999 -

| | | | |
|--|---|--|---|
| | 2. Avviare il ragazzo alle prime opere caritative, specie quelle spirituali. 3. Scoprire la necessità della comunità per dare corpo alle proprie scoperte 4. Nel fare il bene imparare a chiedere perdono | legami con la natura e la chiamata alla vita nello Spirito 8. Verificare quanto la vita di gruppo sia esperienza di una comunità più grande | bisogna sempre ripartire 11. Scoprire che tutto è possibile in Dio; 12. La Provvidenza precede l'agire dell'uomo. |
|--|---|--|---|

NB: 1. Durante il secondo tempo si preveda

di scrutinare su: sapere e credere / vivere e celebrare / crescere e amare

e **celebrare** per - l'iscrizione al cammino / - la consegna dei Vangeli / - la consegna della Croce

2 - Sia nel tempo della prima evangelizzazione che della celebrazione sono presenti elementi mistagogici dei sacramenti già celebrati

ALLEGATO N°3

ITINERARIO CATECUMENALE in assenza di Pedobattesimo

Riferimento generale resta il piano dell'IC, si suggeriscono alcune attenzioni:

- per il tempo della prima evangelizzazione, riferirsi all'Itinerario Missionario

- per il tempo della celebrazione dei sacramenti, utilizzare la differenziazione per gradi

| 1° GRADO <i>RITO DI AMMISSIONE AL CATECUMENATO</i> | 2° GRADO <i>SCRUTINI O RITI PENITENZIALI</i> | 3° GRADO <i>CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI DELL'IC</i> |
|--|---|---|
| Riti di accoglienza in Chiesa Celebrazione della Parola Consegna del Vangelo | Celebrazioni della Parola Esorcismo Unzione con l'olio dei catecumeni | Celebrazione del Battesimo, della Confermazione, dell'Eucarestia in un unico rito liturgico |

- per il tempo della mistagogia, recuperare le indicazioni dell'Itinerario Base

ITINERARIO MISSIONARIO

(cioè di coloro che si dichiarano problematici di fronte al dono della fede)

DIFFERENZIAZIONI PER IL TEMPO DELLA PRIMA EVANGELIZZAZIONE

| | Per i fanciulli | Per la famiglia e/o gli adulti referenti |
|---------------------------------|---|---|
| | | |
| Iniziazione catechistica | <ul style="list-style-type: none"> • Aiutare a scoprire le capacità innate per conoscere Dio • Favorire l'incontro con Gesù attraverso la Parola | <ul style="list-style-type: none"> • Condurre gli adulti ad una nuova attenzione alla comunicazione di sentimenti e atteggiamenti religiosi • Trovare nuova familiarità con la Parola |
| Iniziazione liturgica | <ul style="list-style-type: none"> • Celebrare la gioia del vivere • Imparare a rendere grazie nel quotidiano, nella vita di casa e nell'assemblea ecclesiale | <ul style="list-style-type: none"> • Riscoperta del quotidiano come luogo della Rivelazione e della Santificazione • Scoprire le liturgie domestiche |
| Iniziazione caritativa | <ul style="list-style-type: none"> • Stabilire relazioni oltre le mura di casa e riconoscere la comunità cristiana come famiglia più grande • Formarsi una prima coscienza morale illuminata dalla Parola | <ul style="list-style-type: none"> • Manifestare modalità nuove di solidarietà e di condivisione |

PARTE IV:

**INDICAZIONI
METODOLOGICHE
PER LA
COMUNITÁ PARROCCHIALE**

INDICAZIONI METODOLOGICHE PER UN PROGETTO PARROCCHIALE di icfr

PREMESSA

In questa appendice al PLIC intendiamo offrire alle parrocchie alcune linee operative per tradurre gli orientamenti generali in un concreto e contestualizzato piano di “iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi”. In sostanza si tratta di riprendere, collocandoci dal punto di vista di una concreta comunità cristiana (e, più specificamente, di un consiglio pastorale parrocchiale) le riflessioni ed indicazioni precedentemente svolte, suggerendo

- perché
- con chi
- come

la parrocchia deve muoversi.

Ci fa da guida il n.19 della Nota dell'UCN, numero che riportiamo integralmente con alcuni commenti a margine.

RIFERIMENTO NORMATIVO:

| <i>UCN (icfr) n. 19</i> | indicazioni operative |
|---|---|
| Compete alla chiesa particolare elaborare un piano pastorale organico di iniziazione cristiana: individuare <ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> finalità <input type="checkbox"/> componenti fondamentali <input type="checkbox"/> criteri organizzativi <input type="checkbox"/> responsabilità <input type="checkbox"/> strumenti. | La parrocchia non si pensa slegata da ogni riferimento normativo e comunione ma accoglie gli orientamenti della diocesi, nella persona del vescovo |
| Fedele alle scelte della propria chiesa e attenta alle situazioni diversificate dei fanciulli e ragazzi, ogni comunità dovrà individuare un progetto concreto ed operativo di iniziazione cristiana delle nuove generazioni. Si auspica pertanto che in ogni parrocchia venga costituito sotto la guida del sacerdote, un gruppo di adulti (in primo luogo i catechisti, genitori, educatori ...) competenti e rappresentativi, con il compito di definire e promuovere un progetto globale di iniziazione cristiana. Tale piano dovrà da un lato essere rivolto ad interessare e coinvolgere gli stessi fanciulli e ragazzi ed efficacemente promuovere la loro crescita nella fede, e dall'altro dovrà rivolgere una particolare cura verso i genitori e l'intera comunità perché accolgano ed accompagnino i piccoli lungo il cammino adoperandosi fattivamente alla loro catechesi e formazione cristiana. | ⇒ Il cpp deve definire il quadro generale della catechesi ed, in esso, la collocazione propria dell'iniziazione cristiana. ⇒ Per definire il progetto specifico dell'IC, interpella il gruppo dei catechisti e degli animatori che, a vari livelli, hanno a cuore l'educazione cristiana dei fanciulli e ragazzi e ⇒ costituisce un piccolo gruppo di adulti a cui affida il compito di stendere il “progetto parrocchiale dell'IC” che verrà poi assunto come riferimento da tutti gli operatori |

(segue)

| | |
|--|--|
| <p>A questo unitario progetto dovranno fare riferimento tutti quegli ambiti che a vario titolo ed in molteplici modi si interessano della educazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (dalla famiglia, ai gruppi, associazioni e movimenti, alla scuola di religione, ai gruppi del tempo libero...) così da favorire quella visione unitaria ed ordinata dei misteri della fede, della storia e della vita, necessaria per la crescita armonica della persona.</p> | <p>In altre parole: l'animazione del tempo libero, i grest, le gite, i campi scuola, le iniziative caritative, il carnevale, le iniziative estive, i ritiri, l'animazione sportiva, le proposte associative ... trovano nel progetto il loro punto di convergenza, costituiscono elementi che concorrono all'obiettivo dell'iniziazione cristiana. Non solo: il progetto non deve limitarsi a razionalizzare l'esistente, mettendo ordine fra iniziative disparate, ma deve prevedere iniziative, operatori, luoghi, esperienze che costituiscano occasioni di incontro con fanciulli e ragazzi "lontani" (che non incrociano, cioè, ordinariamente la proposta della comunità cristiana) perché anche a loro possa essere proposto un cammino di iniziazione.</p> |
| <p>Il catechismo in quanto strumento di comunione pastorale costituisce il più autorevole sostegno a tale progetto pastorale.</p> | <p>I vescovi ci hanno consegnato i "catechismi per la vita cristiana" come libro della fede per i fanciulli ed i ragazzi. Tali testi sono stati pensati come riferimento per il cammino di iniziazione in tutta la sua articolazione (comprendente esperienze liturgiche, caritative, comunionali ...)</p> <p>Abbiamo ampiamente ripetuto che la catechesi non esaurisce l'iniziazione cristiana, anche se costituisce il momento in cui l'esperienza (la vita) viene interpretata alla luce della fede e la fede oggettiva della chiesa viene riespressa nella vita del credente, secondo la maturità e le categorie di cui questi dispone.</p> <p>Nel progettare l'itinerario annuale occorre scegliere dei sussidi che siano mediazione fedele dei catechismi, ovvero servano l'iniziazione cristiana in tutte le sue componenti.</p> |

PASSI DA FARE

Proponiamo ora, secondo una scansione metodologica intuitiva, le possibili tappe che il PICCOLO GRUPPO istituito dal cpp potrebbe percorrere per adempiere il compito affidatogli.

1° fase: leggere la realtà

Il Gruppo per l'ICFR può riunire i catechisti e gli animatori e tramite il loro apporto farsi un quadro più circostanziato della situazione del cammino di iniziazione cristiana nella parrocchia.

In un primo momento potrebbe far tematizzare la percezione dei motivi, criteri, metodi che guidano (nell'intenzione dei proponenti) le proposte dirette ad ogni determinata fascia d'età

In un secondo momento, l'analisi potrebbe focalizzare la percezione dell'efficacia di tale proposta, dove possibile evidenziando i dati osservabili che si ritiene possano costituire un riscontro di tale efficacia.

Riteniamo che globalmente tale fase potrebbe costituire per i catechisti e tutti gli operatori interpellati un significativo momento di confronto e di verifica, una presa in carico del problema che diventa una precondizione preziosa per aprirsi ad accogliere come significativo il progetto parrocchiale per l'ICFR.

| | che cosa guardare? | perché? | come? |
|---|--|---------|-------|
| 1. guardare la natura della nostra proposta | come perché (che cosa ci spinge? quali obiettivi abbiamo?) | | |
| 2. guardare la realtà della catechesi per i fanciulli- ragazzi | <ul style="list-style-type: none"> • frequenza • ben-essere • interesse alla fede • comportamenti generali di vita | | |

2° fase: interpretare e progettare

Per poter attivare una prassi catechistica nuova, bisogna assimilare in maniera profonda gli orientamenti proposti autorevolmente dalla Chiesa italiana. La lettura delle pagine precedenti dovrebbe costituire una premessa sufficiente a cogliere i motivi ed i criteri del cambiamento. Il Gruppo per l'ICFR, che già conosce tali principi, può opportunamente guidare i catechisti, ed altri operatori pastorali più sensibili, in un lavoro di acquisizione delle categorie interpretative e progettuali dell'ICFR, curando una recezione critica delle stesse (cioè avvertita delle novità introdotte).

In un secondo momento, il Gruppo procede alla stesura del "progetto parrocchiale per l'ICFR".

APPENDICE 1 - DIOCESI DI BRESCIA

Piano di lavoro per l'iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi - Anno 1998-1999

| | specificazioni | modalità |
|---|--|---|
| 3. acquisizione delle categorie interpretative e progettuali | <p>Le fonti di questo approfondimento sono costituite da</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Progetto catechistico CEI ✓ Progetto Diocesano ✓ indicazioni dell'UCN | <p>Per realizzare questo momento può essere interpellata, in funzione di supporto e/o di consulenza, la commissione diocesana per la catechesi.</p> <p>Potrebbe essere utile, al fine di verificare l'avvenuta recezione delle categorie interpretative, promuovere un confronto aperto su alcuni termini chiave : <i>iniziazione, identità cristiana, mentalità di fede, pluralità di soggetti, tappe di passaggio ...</i></p> |
| | specificazione | attenzioni |
| 4. stesura del progetto | <p>Utilizzando in particolare il 3° capitolo del PLIC, il Gruppo, tenendo conto dell'analisi della situazione, provvede a stendere un progetto parrocchiale dell'ICFR , uno schema che preveda:</p> <ul style="list-style-type: none"> ⇒ le finalità ⇒ gli obiettivi ⇒ la tipologia di esperienze caritative, liturgiche, comunionali ⇒ le tappe significative ⇒ i momenti forti ... per ogni arco di età | <ul style="list-style-type: none"> ▪ con un'attenzione alla possibilità di differenziare ▪ prevedendo anche le forme di coinvolgimento dei genitori |

3° fase: orientamenti operativi

All'inizio di ogni anno pastorale (meglio ancora: alla fine del precedente), i catechisti e gli altri operatori dell'ICFR si ritrovano per dettagliare i momenti, le esperienze, le date, le tappe suggerite nel progetto.

Il Gruppo per l'ICFR ha cura che due o tre volte all'anno gli operatori si incontrino sul progetto per valutare la pertinenza della programmazione e la capacità di mantenere viva la finalità che si vuole conseguire con i destinatari: cfr. parte teologica del PLIC. Questi incontri potranno richiedere aggiustamenti o addirittura una revisione della prassi intrapresa (revisione da non effettuare senza un periodo significativo di sperimentazione); oppure semplicemente costituire momenti di approfondimento e di ulteriore scavo nello spirito del progetto abbracciato, in vista di una sempre maggiore aderenza alla realtà.

| | |
|--|--|
| 5. programmazione annuale degli itinerari dei gruppi e delle esperienze | |
|--|--|

| | |
|--|--|
| <p>6. mantenimento dell'intenzionalità del progetto: incontri di verifica e revisione</p> | |
|--|--|